

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scuola, storia di riforme mancate

di AURELIANA ALBERICI

QUELLA della riforma della scuola media superiore — che torna oggi al Senato — potrebbe essere chiamata «storia di una riforma mancata»: da più di venti anni presente nel dibattito di politica scolastica del paese, dal 1972 in discussione, con alterne vicende legate alla crisi di governo e alle conclusioni anticipate delle legislature, in Parlamento. Abbiamo in più occasioni e in particolare nell'ultima fase, dovuto constatare la mancanza di una maggioranza intorno ai temi della legge che consentisse di portare a compimento lo stesso iter legislativo, mentre processi di grande cambiamento avvenivano e avvengono nel Paese. E ci troviamo ancora una volta di fronte ad una mancanza di respiro strategico del governo pentapartito, ad una maggioranza, conflittuale e divisa, incapace di esprimere un proprio progetto e di confrontarsi su questo, nel merito, con le forze dell'opposizione. È la naturale conseguenza del prevalere di una logica di coalizione, che si riproduce in funzione di se stessa, al di fuori di chiari obiettivi programmatici. Le recenti divisioni della maggioranza, che pure esprimono anche esigenze condivisibili di cambiamenti qualificati del testo di legge in discussione, sono un esempio palese della impossibilità effettiva di governare sulla base di pure logiche di schieramento. D'altra parte il recente vertice pentapartito ha mostrato con chiarezza che anche le questioni della riforma della scuola secondaria hanno avuto triste sorte: sono state escluse dalle priorità della maggioranza, sollevando quindi preoccupazioni più che giustificate sia per i contenuti che per i tempi della riforma. Sulla legge di riforma della scuola secondaria abbiamo espresso con chiarezza, da tempo, la nostra posizione, considerando negativo il risultato a cui è giunta la commissione istruzione del Senato, in particolare sui punti qualificanti quali: l'elevamento dell'obbligo scolastico; i contenuti culturali dell'area comune; gli indirizzi scolastici del triennio; il rapporto scuola e lavoro. Proprio su tali questioni, riserve e richieste di modifica del testo, sono state avanzate anche all'interno della stessa maggioranza.

generazioni, della scuola, della società. Con la riforma della scuola secondaria infatti si tocca un aspetto centrale del sistema scolastico e un nodo strategico dello stesso progetto di sviluppo del paese. Su questa base abbiamo indicato le nostre priorità. È indubbio, tra queste, la rilevanza che ha oggi la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Nella proposta della maggioranza, questo tema fondamentale viene eluso e rinviato, così come la regolamentazione degli esami finali, per cui non c'è certezza alcuna né su ciò che saranno i primi anni della scuola secondaria né sulla conclusione del percorso scolastico. Appare chiaro la improponibilità di una riforma che sul piano strutturale rinvia queste importanti questioni, lasciando studenti, insegnanti, genitori nella più totale confusione. E di ciò si sono resi conto in queste ultime settimane, anche alcune componenti della maggioranza, come il partito liberale e con motivazioni sostanzialmente convergenti con le nostre, lo stesso partito socialista. La maggioranza cristiana parla di tempi stretti e di problemi difficili da risolvere.

Ebbene, noi riteniamo che in Italia sia oggi necessario fare una scelta di prospettiva, guardare avanti e che ce ne siano tutte le ragioni. La nostra proposta di elevamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni della scuola secondaria (fino ai sedici anni di età), ha lo scopo di fornire un più elevato livello culturale di base e di orientare sia agli studi che al lavoro. Ciò è oggi indispensabile, come rilevano le stesse forze imprenditoriali più dinamiche, che, anche per affrontare in modo serio la formazione professionale al lavoro, che può essere qualificata e finalizzata dalle esigenze del mercato del lavoro solo se non deve sostituire, come avviene oggi per molti giovani, la mancata preparazione scolastica.

Miopo e culturalmente subalterna appare quindi l'ipotesi avanzata da più parti, di un obbligo scolastico che dovrebbe consentire un avviamento precoce al lavoro, una scelta a quattordici anni del proprio destino da parte dei giovani, in nome di una presunta flessibilità del sistema formativo e di una aderenza ad un ipotetico mercato del lavoro.

La flessibilità delle scelte individuali e della formazione, se non è la riedizione mistificata di una concezione di classe della società, deve essere invece garantita una volta acquisita la formazione di base per tutti. È aperta qui una questione di grande rilevanza strategica per l'intero paese. È in discussione una concezione dello sviluppo e della stessa democrazia; per questo è più che mai necessario che le forze del rinnovamento, nella scuola e fuori di essa, facciano sentire la loro voce a sostegno di questa impegnativa battaglia di civiltà e di sviluppo.

La polemica aperta dal presidente del Consiglio

Il Pri contesta a Craxi tensioni istituzionali e insuccessi economici

La Malfa, invitato dal leader Psi a «cambiare mestiere», gli ritorce contro l'esortazione - Rognoni critica il governo - Nuovi attacchi craxiani al Parlamento

ROMA — Il Pri lo accusa di «voler fare terra bruciata» attorno a sé, e Giorgio La Malfa, invitato a «cambiare mestiere», aggiunge che se qualcuno deve farlo, quello è proprio lui, Bettino Craxi. I democristiani lamentano «toni e sostanzialmente del suo discorso. Rognoni, capogruppo della Camera, dichiara infine che concedergli il nulla-osta per Palazzo Chigi fu una «scelta frettolosa, frutto di una cattiva miscela, la sconfitta elettorale da un lato e la cultura preambolista degli oppositori di De Mita dall'altro». Alle trombe di guerra suonate l'altro giorno a Milano da Craxi gli «alleati» hanno risposto, come si vede, con attacchi di pari durezza, mentre il presidente del Consiglio tornava ieri a prodursi in un assaio di inusitata violenza contro il Parlamento. Così, nel giro di 24 ore, la fittizia intesa elettorale tra i «cinque» è finita in frantumi, la rissa è ripresa con toni anche più aspri, il campo del pentapartito appare più che mai cospirato di rovine. E siamo solo alle battute d'avvio della campagna elettorale.

Che Craxi abbia deciso di affrontarla come un'ordalia, un «giudizio di Dio» in cui menare fendenti a destra e a manca, al Pci in primo luogo ma anche agli stessi suoi «alleati», è confermato dal «discorso di Milano n. 2». Se domenica, in mezzo alla folla dei suoi fedeli, il presidente del Consiglio aveva polemizzato con Nilde Iotti, scomunicato il Pci, irriso ai repubblicani (vantandosi di «aver licenziato La Malfa da ministro»

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Dopo il no del capo dello Stato

Pertini o Reagan? Ora a Strasburgo grande scompiglio

Affannosa ricerca di una via d'uscita per le celebrazioni della vittoria - I vicepresidenti italiani protestano con Pflimlin

Clima di confusione a Bruxelles per il «caso» della celebrazione del quarantesimo anniversario del «V-Day». Si tenta di rimediare all'incidente politico-diplomatico con la ricerca affannosa di una via d'uscita. Il presidente del Parlamento europeo Pflimlin e il ministro degli Esteri Andreotti starebbero verificando la possibilità di chiedere al presidente americano Reagan di anticipare di un giorno (al 7 maggio) la sua visita a Strasburgo. Secondo Andreotti, l'assemblea commemorerà «autonomamente, senza discorsi di illustri ospiti» l'anniversario della fine della guerra. «Mercoledì — ha detto il ministro —

riferirò al presidente Pertini sui colloqui e spero che possa essere fissata la data della sua visita» (in precedenza prevista per il giorno 9 maggio). Intanto, due dei tre vicepresidenti italiani del Parlamento (il socialista Diò e il comunista Fanti) hanno protestato formalmente con Pflimlin perché «ha scavalcato l'ufficio di presidenza», dove all'unanimità era stato deciso l'invito a Pertini. Parole critiche anche da parte del terzo vicepresidente, la dc Cassanmagnago. Dalla Dc e dal Pli, infine, reazioni polemiche alle frasi di Pertini al Cairo («Non faccio il suddaono a Reagan»).

A PAG. 3

L'incontro Pci-Cisl ha confermato i forti contrasti

L'incontro tra la delegazione del Pci, guidata da Natta, e quella della Cisl, capeggiata da Carniti, ha confermato i forti contrasti sulla questione del referendum. Al termine Carniti ha comunque parlato di utile scambio di opinioni sui problemi dell'occupazione. Il presidente della Confindustria Lucchini ha intanto liquidato come neppure degna di considerazione l'ipotesi del socialista Martelli di devolvere i quattro punti di contingenza tagliati all'istituzione di un fondo di solidarietà.



Alessandro Natta



Pierre Carniti

Cominciata la visita ufficiale del premier israeliano I palestinesi subito al centro dei colloqui di Peres a Roma

Un messaggio di Arafat a Craxi - Ribadito da parte italiana il diritto di tutti ad una patria - I colloqui di Lama con il leader palestinese - Pertini a El Alamein

La visita ufficiale in Italia del primo ministro israeliano Shimon Peres è entrata subito nel vivo con gli incontri da lui avuti a Palazzo Chigi. Il problema palestinese è stato in primo piano. In un brindisi pronunciato in serata, Craxi ha affermato: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma di un popolo, quello palestinese, che ha sofferto e continua a soffrire per la mancanza di

una patria. Ricercare il negoziato senza sciogliere il nodo palestinese sarebbe irrealistico». E la via per risolvere questo problema è stata certamente facilitata dall'intesa dei giorni scorsi tra Arafat e Hussein per una comune base negoziale. Arafat, dal canto suo, ha inviato a Craxi un messaggio che il presidente del Consiglio ha illustrato a Peres. Domenica Arafat aveva avuto un collo-

«Caro cardinal Poletti, voglio dirti che...»

di UGO VETERE

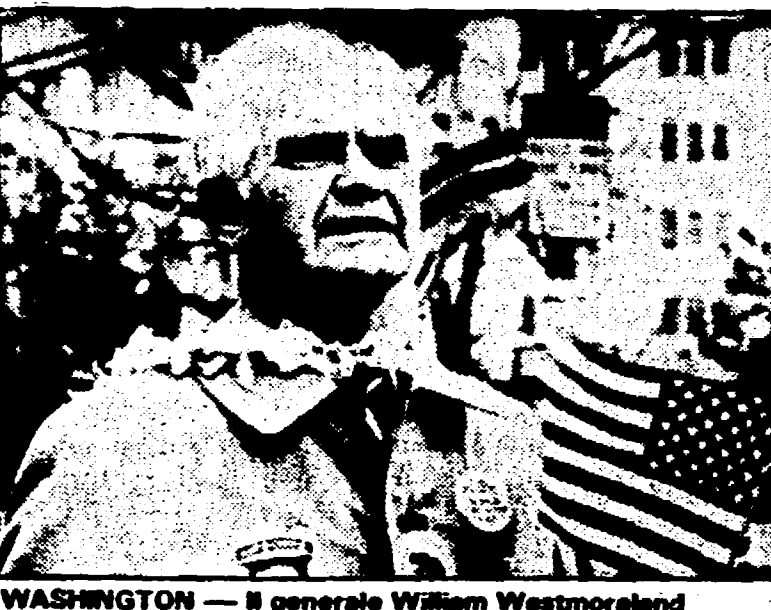
«Sono evidenti le conseguenze che amministrazioni comunali non cristiane hanno portato nella città...» se il cardinale ha effettivamente pronunciato queste parole testuali — come sembra nonostante alcune precisazioni del Vicariato — e se ha davvero aggiunto che «l'unica speranza è la scelta di candidati sicuri, c'è da porsi più di una domanda. Tanto più che quando le forze laiche e di sinistra assunsero la guida del Campidoglio, non ne vollero scacciare lo spirito cristiano» ma, più semplicemente, una politica che, con la Dc, aveva portato a quel degrado, anche nel servizio più elementare e nel rapporto con i più bisognosi che lo stesso Vicariato, nel 1974, bollò nel suo convegno su «i mali di Roma».

E del resto proprio questo è stato più volte autorevolmente riconosciuto, che nella costante preoccupazione è stata quella di operare il risanamento di quei guasti, restaurando anche tra amministrazione comunale e autorità religiose un rapporto fondato sulla reciproca autonomia, sul reciproco rispetto, per una fattiva collaborazione. Quale, in effetti, c'è stata. A noi pare che per

molti versi un certo cristianesimo ha fortemente contribuito a strutturare la civiltà occidentale arricchendola dei valori della persona umana, della comunità, della solidarietà; mentre al contrario ci pare che — come spesso uomini della Chiesa ci ricordano — cristiano non possa dirsi chi costruisce l'organizzazione politica e le relazioni sociali privilegiando i valori del potere, della sopraffazione e dell'affarismo. D'altronde il dibattito attorno a questi concetti è vivissimo nel mondo cattolico, nelle Acli, come nella Fuci, come in diverse comunità ed organizzazioni. Tra spiriti cristiano ed integralismo c'è corre.

E perciò mi sembrerebbe riduttivo limitarsi a leggerne nelle parole del cardinal una sorta di estemporanea «attacco alla giunta laica quella di comunisti e repubblicani, socialisti e socialisti democratici», che regge la città da circa un decennio; e ci spero la reggerà ancora lungo. È giusto invece a frontare nel concreto il problema, se è vero che sono opere che contano e non parole o i simboli.

(Segue in ultima)



WASHINGTON — Il generale William Westmoreland

Comandante Usa a Saigon Westmoreland perde anche la seconda campagna viet

Era stato accusato da una tv di aver mentito - Ha dovuto ritirare la querela

NEW YORK — La seconda campagna vietnamita del generale William Westmoreland si è conclusa, anch'essa, con una ritirata. L'ex-comandante del corpo di spedizione americano nella penisola indocinese, dopo diciotto settimane di udienze dinanzi a un tribunale di Manhattan, ha ritirato la querela sporta contro la rete radiotelevisiva Cbs per ottenere un risarcimento di 120 milioni di dollari (oltre 240 miliardi di lire). Westmoreland si era ritenuto diffamato da un documentario della Cbs che lo accusava di aver deliberatamente ridotto le stime, fatte dagli specialisti nello spionaggio, sulla consistenza delle forze vietnamite, per poter accreditare la tesi che si era ormai «alla fine del tunnel», cioè che gli americani avevano praticamente vinto.

Poche settimane dopo aver mandato a Washington queste informazioni false sulle potenzialità militari dei vietnamiti, informazioni che del resto erano proprio quelle che Johnson e i suoi maggiori collaboratori volevano ricevere, i partigiani e l'esercito di Ho Chi Minh scatenarono la famosa offensiva del TET. Fu un attacco generale di proporzioni impressionanti ed imprevedute il cui momento più straordinario fu l'occupazione parziale della stessa ambasciata statunitense a Saigon, un'ambasciata costruita perché fosse inattaccabile e imprevedibile. I vietnamiti subirono perdite elevatissime, ma dimostrarono inequivocabilmente all'opinione pubblica americana che la vittoria, contro una nazione disposta a sfidare il genocidio pur di non arrendersi alla massima potenza militare, era impossibile.

Nell'interno

L'accusa: «Ergastolo per Morucci e Faranda»



La conferma dell'ergastolo per i «dissociati» Faranda e Morucci è stata chiesta dalla pubblica accusa al processo D'Amato sul caso Moro. Per il Pci di Gregorio la scelta processuale dei due ex br è «ambigua» e la loro deposizione è da considerarsi reticente su alcuni punti cruciali della vicenda Moro. Il magistrato ha peraltro accumulato in una valutazione sostanzialmente non positiva tutti i «dissociati», affermando che il ripudio della lotta armata non è sufficiente per godere di attenuanti. Nel complesso il Pci ha chiesto una conferma della sentenza di primo grado, con l'applicazione piena della legge sui «pentiti» e solo una lieve riduzione di pena per altri «dissociati» in considerazione del loro impegno contro la lotta armata. Chiesta la conferma degli ergastoli per tutti gli «irriducibili». A PAG. 6

Il parto di Milano: parla il medico che l'ha realizzato E ora è la donna il «donatore»

MILANO — Dopo i figli della provetta quelli dell'«uovo-donazione». La tecnica è rivoluzionaria, sconosciuta perfino ad alcuni dei più illustri ginecologi italiani. I vantaggi sembrano evidenti: l'«uovo-donazione» non richiede operazioni chirurgiche, non provoca più fastidi di quanti ne causerebbe l'applicazione di una spirale, non è quindi necessaria alcuna forma di anestesia e tutti gli interventi possono essere ambulatoriali. Ma che cosa è esattamente questo modo nuovo di nascere che venerdì scorso ha fatto venire alla luce, nella clinica mi-

lanese S. Rita, la piccola Cristina Laura Raimondi? E quali problemi può porre sotto il profilo medico, etico e legislativo?

Il dottor Leonardo Formigli è il secondo, dopo il dottor Buster a Los Angeles, ad avere ottenuto una gravidanza in una donna sterile mediante l'«uovo donato da un'altra donna. O per lo meno è il secondo ad averlo fatto con modalità inedite. Trentasei anni, esperienze di lavoro sulla sterilità in Inghilterra, Germania e Australia, una specializzazione in ostetricia e ginecologia all'Università di Pavia, For-

migli spiega con voce piano e tranquilla la felice conclusione delle proprie ricerche. «Bisogna disporre — dice Formigli — di una donatrice sana e fertile. In questo caso la scelta è caduta sulla sorella della donna sterile che voleva diventare madre, ma la consanguineità non è un requisito indispensabile: non esistono problemi di incompatibilità, come nel trapianto d'organo. Un mese prima del periodo stabilito per l'intervento il medico, mediante la somministrazione di particolari farmaci, deve sincronizzare il flusso mestruale delle due donne. Poi bisogna eseguire un «timing» dell'ovulazione; è cioè

Flavio Michelini
(Segue in ultima)

Al lettori

Anche oggi «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo, per l'agitazione dei lavoratori pedagogici nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

ULTIMORA

Napoli, cade la giunta

NAPOLI — La giunta minoritaria, guidata dal socialista D'Amato è stata costretta alle dimissioni. Il Consiglio comunale approvato, a tarda notte una mozione di sfiducia. Contro il partito «zoppo» (il Pci) è fuori dalla giunta) hanno votato Msi, a favore Dc, Psi, Pri e Pli. Socialdemocratici e Pann sono astenuti. Le dimissioni della giunta verranno ratificate martedì. L'approvazione del bilancio slitta nel tempo. A 1 è questa la quarta amministrazione che va in crisi nel giro anno.

Un lungo colloquio tra le delegazioni del Pci e della Cisl

L'incontro Natta-Carniti conferma forti contrasti Lucchini liquida l'ipotesi Martelli

«Comunque utile per la reciproca comprensione», ha detto il segretario generale della Cisl - «Sentiero molto stretto per evitare il referendum» - La questione dell'occupazione: interesse per l'«attenzione del Pci»

ROMA — «Un incontro interessante, utile per la reciproca comprensione, ma sul referendum...» Pierre Carniti lascia la sede del Pci, dopo più di tre ore di confronto con Natta, Reichlin, Occhetto e Tortorella. Si accendono i riflettori delle tv per questo resoconto. E si capisce perché. Sono stati faccia a faccia i dirigenti del partito che ha promosso il referendum per l'abrogazione del taglio della scala mobile e l'esponente della Cisl che quel decreto sulla contingenza ha avallato, difeso e in un certo senso ideologizzato. Allora, sul referendum? «È complicato evitarlo: i tempi sono stretti, la procedura complessa e soprattutto i problemi da affrontare sono altri. Sono, oggi, quelli dell'occupazione, in particolare della strategia della riduzione d'orario. Insiste molto, su questo, Carniti. Dice che la delegazione del Pci ha mostrato «attenzione» per il discorso della Cisl sul lavoro e giudica «importante» tale atteggiamento. «Può essere utile — sostiene — in prospettiva».

Atorniato da Marino, Gabaglio e Merli Brandini, il segretario generale della Cisl questa volta sembra misurare le parole una per una, attento a dribblare ogni domanda dei giornalisti tesa a carpire una qualche battuta che rialmentasse quello scontro politico-ideologico acceso a

via Po all'indomani dell'accordo separato. Sì, il Pci ha riproposto le ragioni che l'hanno spinto a promuovere il referendum, quelle sulla «ferita» da sanare, sul potere contrattuale del sindacato da recuperare, sul consenso dei lavoratori e il ruolo dell'intero movimento per una vera svolta in economia, ma — puntualizza Carniti — «non sono da noi condivise». Anche alla Cisl il Pci ha detto, coerentemente a quanto ha fatto dal 14 febbraio dell'anno scorso in poi nelle aule parlamentari come nel paese, che un accordo tra le parti sociali può rimuovere le cause stesse del referendum. Su questo Carniti si fa accorto. Non nega che tale possibilità esista (la Cisl non si sottrae a ogni ricerca utile). Parla, però, di un «sentiero molto, molto stretto». Soprattutto nega che l'accordo debba rimuovere la causa del referendum, vale a dire il taglio dei 4 punti di scala mobile. «L'accordo — sostiene — deve guardare al futuro e non al passato. Se deve riferirsi al 1984, è evidente che non è possibile, visto che né gli uni né gli altri possono cambiare opinione».

«Quanto è stato fatto nel 1984 Carniti lo difende. Con meno foga, però, visto che parla di «risultati parziali». Si richiama al calo dell'inflazione, sottolinea la questione della lotta all'evasione fiscale come se questa fos-

se materia di scambio e non un preciso dovere per qualsiasi amministrazione moderna e seria. Tuttavia, in questo passaggio trova il modo di apprezzare «il contributo dato dal Pci per l'approvazione del provvedimento fiscale in Parlamento. Semmai, proprio il ruolo assunto dal Pci in questa battaglia conferma la linearità di una battaglia per l'equità e lo sviluppo che passa anche attraverso il referendum sulla scala mobile».

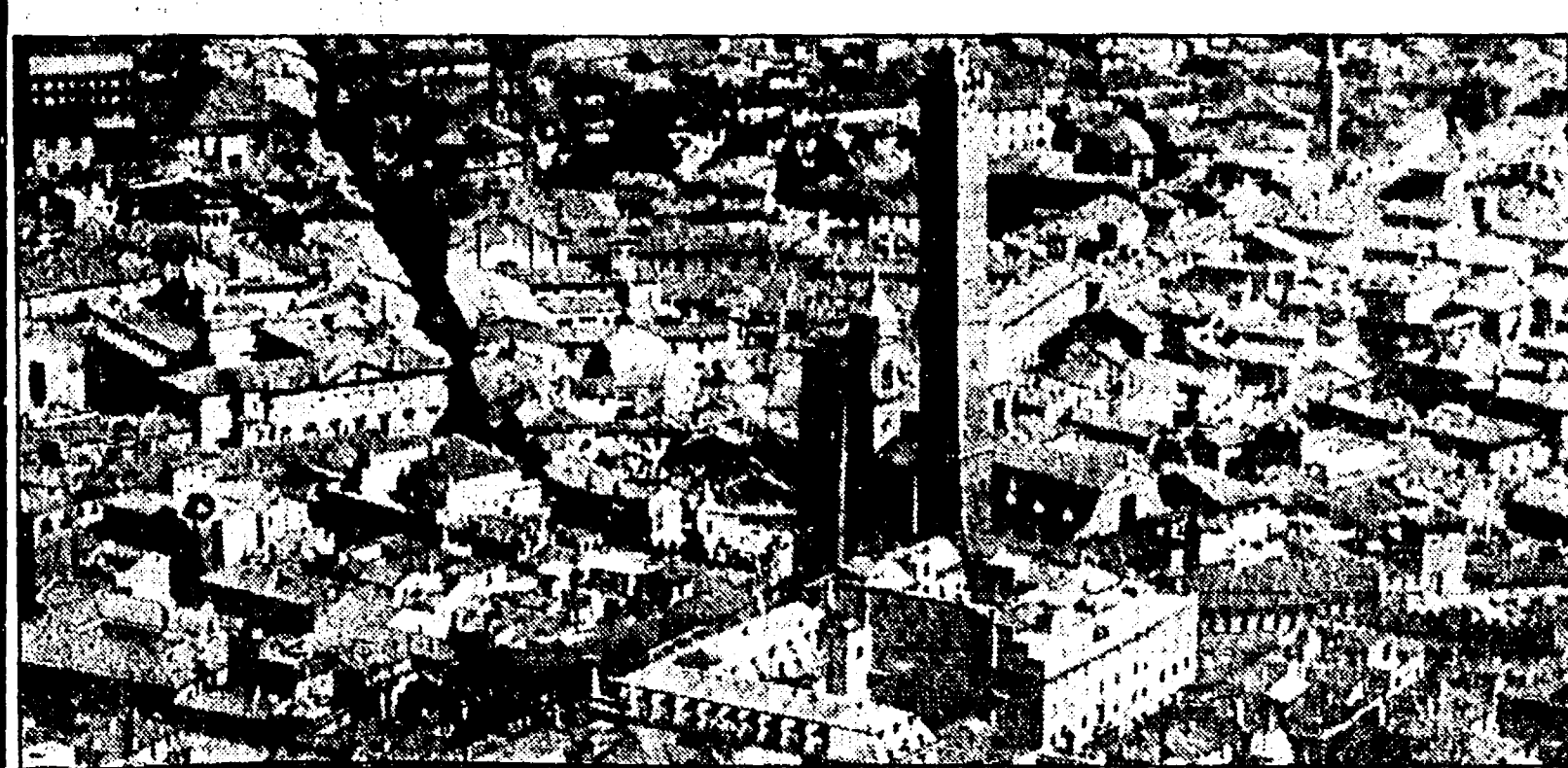
Carniti, invece, sostiene che si può andare avanti lasciandosi alle spalle tutto quanto è avvenuto nel 1984. «Furtiamo alla questione del lavoro», insiste. «Non serve un'operazione di manutenzione della struttura del salario, slegata dal problema centrale del lavoro e dell'occupazione». Ma l'obiettivo dell'occupazione è fuori discussione per tutti. Per le tre confederazioni sindacali (i contrasti sono sugli strumenti) come per le forze politiche più sensibili agli interessi del mondo del lavoro e il Pci è su questo fronte. Carniti lo sa e su questo lascia aperto uno spiraglio: «Continuare a discutere. Non escludo nemmeno un accordo innanzitutto sul sindacato. Non so se si riuscirà a scongiurare il referendum, ma si può non pregiudicare la prospettiva futura». E se i 4 punti di

scala mobile — ha chiesto un giornalista — fossero utilizzati per finanziare il fondo di solidarietà per l'occupazione come sembra proporre il socialista Martelli? «Mi sembra una eccellente proposta per costituire il fondo di solidarietà ma non so se serve ad evitare il referendum», è stata la risposta del segretario generale della Cisl.

Più secca è stata la risposta che, da Brescia, il presidente della Confindustria ha indirizzato al vice segretario del Psi: «Non vale nemmeno la pena di discuterla». Un'altra cosa ha detto Lucchini, in piena contraddizione con tutta la linea seguita dalla Confindustria finora: «Se le imprese avessero dei soldi da spendere, penso che sarebbe meglio darli ai lavoratori che tutto sommato non hanno retribuzioni altissime». Eppure si pretende di far pagare proprio i lavoratori, persino con lo scoppio del decennio di dare a giugno la disdetta della scala mobile.

Oggi, intanto, il sindacato riprende il confronto con gli imprenditori pubblici (Intersind e Asap) che rispettano i patti. Domani si riunirà il direttivo della Cgil (la relazione sarà di Garavini).

Pasquale Cascella



della nostra redazione

BOLIGNA — Nell'archivio dell'ufficio stampa di Palazzo D'Accursio il malloppo dei ritagli dei giornali che parlano della vicenda dei presunti favori edilizi si ingrossa giorno dopo giorno. Presunti — vale la pena ricordarlo ancora una volta perché nel cinque casi oggetto dell'indagine il comportamento dell'amministrazione è risultato corretto: di 5 licenze, 3 non sono state concesse, 2 hanno seguito l'iter regolare. In pratica la macchina comunale è stata in grado di respingere il tentativo di aggressione che alcuni tecnici comunali assieme ad altri personaggi avevano progettato con «strutture» esterne all'amministrazione. Come se non bastasse, anche ieri mattina, il giudice che svolge le indagini, il dottor Luberto ha confermato a chiare lettere la totale estraneità morale e giudiziaria dell'amministrazione nella quale la magistratura ripone la massima fiducia. Il compagno Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, dice che per dare un giudizio completo su quanto sta avvenendo in questa città è necessario tenere distinti due piani. Il primo riguarda la valutazione del bilancio complessivo dell'amministrazione, su quanto ha fatto in questi ultimi 5 anni e ha progettato per il futuro; il secondo la vicenda giudiziaria.

Partiamo dalla vicenda giudiziaria di questi giorni. Non sono inquisiti amministratori. Si è parlato della necessità di un controllo degli amministratori sull'apparato dei tecnici. Questo problema esiste, ma, più in generale, esiste il problema della ripartizione dei compiti e delle responsabilità dei funzionari e dei dirigenti comunali.

«Quali gli insegnamenti che si possono trarre? È evidente la necessità di ridurre al massimo il rischio che l'interesse della pubblica amministrazione e dei cittadini sia subordinato a quello personale e privato. I fatti ci dicono che alcune persone si sarebbero messe insieme per danneggiare i cittadini e la pubblica amministrazione. Noi non scorporiamo certo oggi la necessità di una riforma e di un rinnovamento della macchina comunale. Da anni a Bologna si sta lavorando, ad esempio, attorno a un programma di ristrutturazione degli apparati e dei servizi. Nell'ottobre dell'83 si cominciò a discutere dell'assetto dell'unità operativa dell'edilizia privata e già allora si indicò come premessa di questa riorganizzazione la necessità di rispettare primariamente gli interessi e i diritti dei cittadini superando ogni ambito di discrezionalità di singoli operatori comunali. Ovvero: tempi certi nell'esame delle pratiche, collegialità nelle valutazioni delle pratiche medesime. Con questa impostazione si possono togliere ulteriori margini ai tentativi di trasformare il diritto del cittadino in un privilegio».

Dunque una massiccia riforma della pubblica amministrazione. Ma occorre partire dall'alto. I Comuni oggi continuano a lavorare in assenza di una legge adeguata sulle autonomie locali. In pratica la Costituzione dice una cosa e le leggi ne dicono un'altra. Viene scaricata sui Comuni la conseguenza dei ritardi ormai storici della riforma degli Enti locali e della pubblica amministrazione. E per questo strano che si voglia far ricadere sulle autonomie locali responsabilità di carattere nazionale.

Ma questa vicenda ha sollevato forti polemiche politiche. A fronte di questa vicenda le forze politiche e un'intera classe politica assumono due atteggiamenti. Uno è quello che noi cerchiamo di seguire, secondo il quale ci proponiamo di capire come ha potuto agire questo gruppo di persone incrinante e quindi porre sul tappeto il problema della riforma della pubblica amministrazione, della riorganizzazione di determinati uffici. Non corriamo semplicemente ai ripari ma vogliamo porre le condizioni affinché casi del genere non si ripetano più.

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

Parla il sindaco di Bologna «Una banda di truffatori non azzererà 40 anni di buon governo»

Il caso giudiziario che ha portato in galera alcuni tecnici comunali e imprenditori - È un fatto serio e grave, ma è contro la città chi tenta di trarne profitto



Renzo Imbeni

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

«Troppi appoggi politici alla camorra»

SALERNO — «Da cristiani o si agisce bene nella politica oppure, quando si usa la qualifica cristiana, si compie un atto di ripugnante ipocrisia». In una lettera pastorale rivolta a laici e cattolici, l'arcivescovo di Salerno, monsignor Guerino Grimaldi, ha denunciato le degenerazioni dei partiti al potere, in primo luogo la Dc, e i loro legami con le cosche camorristiche. «Osservando certe improvvise carriere e certi mutamenti di condizioni economiche di alcuni politici e delle loro clientele ha scritto monsignor Grimaldi — è facile immaginare che la politica non ha servito il bene comune, ma è servita ad assicurare interessi personali o di parte».

Ciò che più indigna l'opinione pubblica, sono gli «atti provocatori di favoritismo e clientelismo», gli «imbrogli negli appalti», le «collusioni camorristiche a cui il potere offre interessate protezioni». «Fino a quando i politici non si saranno convinti che il loro impegno è di servire e non di dominare ha aggiunto monsignor Grimaldi — la questione morale sarà sempre aperta e attenderà inutilmente di essere risolta».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

La Confindustria al governo: «forzare lo sviluppo»

Lucchini scrive a Craxi, ai ministri, ai partiti e ai sindacati Il 1985 un «anno perduto»? Ridurre il costo del lavoro Nessun espediente per «aggirare il referendum»

ta e ben oltre la media dei nostri concorrenti. Sull'occupazione, la Confindustria respinge la riduzione dell'orario (nelle condizioni attuali essa sarebbe solo fonte di pericolose illusioni) e si proclama contro «misure tampone che distoglierebbero l'attenzione dai veri problemi». L'Italia ha bisogno di un «risanamento strutturale» che può dispiegarsi solo sul medio periodo e presuppone anni di crescita continua. Essa può essere rilanciata da una svalutazione della lira che aumenti la competi-

Riecco Craxi «al naturale»

Uno dei giornali del presidente del Consiglio, «La Nazione» di Firenze, ieri ha titolato così il suo servizio sulla manifestazione socialista di Milano: «Niente referendum o duro scontro. Craxi scende in campo». Abbiamo cercato di capire il messaggio inviato da questo titolo a chi ha promosso il referendum. Schematizziamo: «O vi ritirate o lo scontro sarà duro». C'è da tremare. E per accrescere il significato dell'avvertimento ci dicono che «Craxi scende in campo». Le cose diventano nere. A questo an-

non può essere circoscritto al solo settore industriale. Il governo deve fare il suo dovere quale datore di lavoro. Dunque, ancora una volta la riduzione del costo del lavoro finisce per diventare il perno attorno al quale ruota la forzatura dello sviluppo. Ciò rende unilaterale la terapia indicata per uscire dai nostri mali. Va ricordato, infatti, che l'anno scorso gli aumenti di produttività ottenuti non sono andati ai lavoratori, ma ai profitti e alle rendite; se è vero che le retribuzioni lorde sono cresciute in linea con l'inflazione, mentre gli altri redditi del 1984 e gli interessi addirittura del 1985, se è vero che il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 6% a fronte di prezzi che in media sono saliti del 10,5%. Allora non basta contenere i salari per dare più sprint all'economia.

Del resto, il documento confindustriale chiede anche una equa revisione del sistema fiscale: ridimensionando il carico dell'IRPEF (divetata una «imposta sul lavoro») e riducendo la progressività delle aliquote; sollecita una «più decisa anche se graduale» diminuzione degli interessi, a partire da quelli dei titoli pubblici; infine una politica industriale che incentivi gli investimenti (anche detassando gli utili reinvestiti e introducendo l'IVA negativa), nonché misure per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Dunque bilancio pubblico e politica monetaria vanno visti come «interventi coordinati» — scrive la Confindustria — a quello sul costo del lavoro. Ciò vuol dire che un quadro coerente di politica economica conta più di 4 punti di scala mobile. Questo gli imprenditori non sono disposti ad ammetterlo in un documento ufficiale, ma lo sanno benissimo. Stefano Cingolani

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

«Per esempio? Si parla di abusivismo a Bologna. Ricordo solo che in rapporto al numero degli abitanti la percentuale di abusivismo a Bologna è dello 0,87 contro il 18,55% nazionale. E si tratta di abusivismi veniali».

«Qualcuno ha scritto e detto che questa vicenda cancella in un sol colpo il «mito Bologna», quel complesso di buon governo, efficienza onesta, che ha fatto di questa città un punto di riferimento in Italia. L'Amministrazione di Bologna si presenta con un bilancio positivo di cose fatte e non solo negli ultimi cinque anni. Si presenta con la dimostrazione concreta che 40 anni di esperienza di gover-

no dell'amministrazione democratica di sinistra hanno prodotto, nell'insieme, risultati nettamente superiori per la qualità e la quantità a quelli delle amministrazioni rette dalla Dc o dalle forze del pentapartito. Già questo è un elemento importante di riflessione. Quaranta anni di governo caratterizzato dalla stabilità, da scelte economiche e sociali nell'interesse dei cittadini. Faccio solo alcuni esempi. I centri sociali per gli anziani sono 27, quelli giovanili 22; dall'80 ad oggi sono stati investiti oltre 500 miliardi con positive conseguenze economiche ed occupazionali. Decisivo è stato il nostro intervento contro lo smantellamento di importanti industrie cittadine come la Ducati e la Minganti. Il referendum sul traffico nel centro storico è, a sua volta un esempio di partecipazione democratica e di sollecitazione su un tema, quello della qualità della vita, di grande importanza».

«E il secondo modo... è quello seguito dalla Dc. La questione politica è il tentativo di questo partito di trasformare un fatto grave, serio, ma delimitato, in un attacco politico alla nostra amministrazione, tentando di azzerare 40 anni di amministrazione democratica di sinistra, cinque anni di bilancio positivo, un programma che guarda al futuro con grande respiro e concretezza. In questo attacco politico si compiono forzature e si ricorre persino a falsificazioni».

Le celebrazioni del 40° anniversario della fine della guerra: affannosa ricerca di una via d'uscita

Confusione a Bruxelles per il V-Day

Reagan e Pertini in date diverse?

Tentativo di Pflimlin e Andreotti per rimediare all'incidente politico-diplomatico - Riunione straordinaria della Presidenza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'incidente politico-diplomatico esplosivo intorno all'invito del presidente Pertini prima e del presidente Reagan dopo al Parlamento europeo per l'8 maggio, ha generato a Bruxelles agitazione. Adesso si cerca affannosamente una via d'uscita a una situazione che agli occhi di tutti appare incresciosa. Vi si riuscirà? O le cose si complicheranno ulteriormente visto il pasticciaccio fatto? Lo sapremo nei prossimi giorni. Per ora il ministro degli Esteri Andreotti e il presidente del Parlamento europeo Pflimlin stanno verificando la possibilità di chiedere a Reagan di anticipare la sua visita che è annunciata a Strasburgo. Se questa non coincidesse con l'8 maggio, quarantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, si potrebbe forse rimediare, ma solo in piccola parte, all'incidente diplomatico e alle polemiche seguite al rinvio, obbligato, della visita che al Parlamento europeo avrebbe dovuto rendere, il 9 maggio, il presidente Pertini.

Di una simile intenzione di Andreotti e Pflimlin si parlava ieri a Bruxelles, dopo un incontro del nostro ministro degli Esteri con il presidente dell'Assemblea di Strasburgo. In una dichiarazione Andreotti ha precisato che il Parlamento «tiene molto» alla visita di Pertini. «Credo — ha aggiunto il ministro — che fosse nato un equivoco sulla visita del presidente Reagan che, come mi ha ricordato Pflimlin, non è legata alla commemorazione della fine della seconda guerra mondiale, che sarà invece celebrata autonomamente dal Parlamento di Strasburgo senza discorsi di illustri ospiti, ma solo al fatto che il presidente Usa si troverà in quei giorni in Europa».

Mercoledì — ha annunciato Andreotti — ri-

ferirò al presidente Pertini sul colloquio con Pflimlin, e spero che possa essere fissata la data della sua visita a Strasburgo.

Qualcuno ha attribuito ad Andreotti l'intenzione di insistere con il nostro presidente perché, una volta stabilito l'anticipo della visita di Reagan, egli torni al programma originario e tenga il suo discorso il 9 maggio, come era stato previsto a suo tempo.

Sarebbe in atto, insomma, un tentativo di ripulire la situazione spiacevole e politicamente assai delicata che si è creata. Un tentativo di mediazione — ha commentato ieri sera il presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, Gianni Cervetti — che potrebbe anche risultare accettabile se si rivelasse «rispettoso delle prerogative del Parlamento, degli interessi dell'Europa e di una prassi istituzionale corretta».

Tenuto presente, che le parole pronunciate da Pertini al Cairo riflettevano una giusta concezione della dignità dell'Italia e dell'Europa.

L'ipotesi di un anticipo della visita di Reagan sarebbe resa plausibile, sempre secondo quanto si diceva ieri a Bruxelles, dal fatto che nel soggiorno europeo del presidente Usa c'è un inspiegabile «buco» proprio per il giorno 7, visto che la sua visita ufficiale nella Repubblica federale tedesca si concluderà già il 6 sera.

Sempre in merito al complicato caso politico-diplomatico — e da segnalare un telegramma di protesta che il socialista italiano Dido e il comunista Fanti, vice-presidenti del Parlamento, hanno inviato ieri a Pflimlin, lamentando il fatto che questi, invitando Reagan, ha scavalcato l'ufficio di presidenza dell'Assemblea. Una riunione straordinaria dell'ufficio di presidenza è stata convocata per lunedì prossimo.



Sandro Pertini

Ronald Reagan

Protestano a Strasburgo vicepresidenti italiani

Critiche al comportamento del presidente del Parlamento europeo - Dalla Dc e dal Pli polemici commenti sulle dichiarazioni fatte a Il Cairo dal Capo dello Stato

ROMA — Due dei tre vice-presidenti italiani al Parlamento europeo, il socialista Mario Dido e il comunista Guido Fanti, hanno formalmente protestato con il presidente dell'assemblea, Pierre Pflimlin, per il «caso» nato sulle celebrazioni del quarantesimo anniversario del «Victory-Day». Ed anche il terzo, la democristiana Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, ha avuto espressioni fortemente critiche per il mancato viaggio di Sandro Pertini. Intanto, in Italia, si registrano primi commenti — alcuni polemici col Quirinale: Dc e Pli — alla franca dichiarazione («A Strasburgo ci andrò quando dovrò parlare io. Non faccio il suddiano di Reagan») fatta, l'altro ieri, dal Capo dello Stato in visita a Il Cairo.

Tutti e tre i rappresentanti italiani nell'ufficio di presidenza dell'europarlamento hanno annunciato di attendere dalla prossima riunione straordinaria dell'organo (lunedì 25) un chiarimento sulla vicenda. In precedenza, all'unanimità, era stato deciso l'invito a Pertini e fu lo stesso Pflimlin — ha

rivelato Dido — a raccogliere dal presidente della Repubblica la sua disponibilità, durante un incontro a Roma il 20 dicembre scorso.

La proposta di invitare Pertini — racconta Dido — era innanzi tutto originata dalla contemporanea presidenza di turno della Cee all'Italia. E' «occasione scelta» quella dell'anniversario della dichiarazione di Schumann, il 9 maggio 1950, da cui prese vita il primo organismo comunitario. Quando, poi, si prospettò la possibilità che Pertini parlasse per le celebrazioni del «V-Day» — è l'opinione di Dido — «evidentemente qualcuno ha sollevato obiezioni». Alla presidenza dell'assemblea — insiste Cassanmagnago — erano arrivate «diverse lettere» (tra cui «una, ricordo, del capogruppo comunista Cervetti») che chiedevano di affidare allo stesso Pertini, vista la coincidenza della sua visita, la commemorazione del quarantesimo della vittoria, l'8 maggio. E «in questo senso, devo dire onestamente che — aggiunge il vicepresidente — in linea di massima la presidenza era d'accordo».

Adesso, Fanti e Dido (che chiedono un nuovo invito a Pertini, forse per la sessione plenaria di metà giugno) hanno «mandato un telegramma di protesta a Pflimlin, perché ha agito direttamente senza consultare l'ufficio di presidenza». In proposito, è significativo un altro commento della Dc: Cassanmagnago: «Io ero rimasta a conoscenza del fatto che Pertini sarebbe venuto a Strasburgo. Di Reagan non si sapeva nulla. Conoscendo il modo di fare degli americani, posso soltanto supporre che sia stato lo stesso Reagan a manifestare la sua disponibilità a venire in Europa e in una simile occasione. Figuriamoci, in tal caso, se il presidente avrebbe potuto resistere a una tale tentazione. Era chiaro che avrebbe colto la palla al balzo».

Infine, le reazioni alle frasi di Pertini. Al dc Giuseppe Gargani non è piaciuto il termine «suddiano» (che Pertini non potrebbe pronunciare perché «non credente») indirizzato verso un alleato giudicato più indicato a celebrare la vittoria. Al suo collega Adolfo Sarti preme invece sottolineare che il socialdemocratico tedesco (sostenitori dell'invito a Pertini) «non rappresentano la maggioranza del Parlamento europeo né quella della Rti». Quasi un trillo di giubilo perché a parlare a Strasburgo sia Reagan lo manda il vicesegretario liberale Paolo Battistuzzi, che così arriva persino ad ammonire Pertini: «Senza il Paese del diavolo Reagan, saremmo ancora suddiacconi di Hitler».

Ma il presidente italiano — rileva Antonello Trombadori — ha ricevuto «una grave provocazione e una inaffabile mancanza di rispetto». Pertini è «una delle figure più luminose della Resistenza italiana, che fu con quella jugoslava la più forte d'Europa. Se avesse parlato Pertini sarebbe stato il simbolo dell'Europa sovrana nell'ateneo atlantica». Parlando Reagan, «una grave provocazione e una inaffabile mancanza di rispetto». Pertini è «una delle figure più luminose della Resistenza italiana, che fu con quella jugoslava la più forte d'Europa. Se avesse parlato Pertini sarebbe stato il simbolo dell'Europa sovrana nell'ateneo atlantica». Parlando Reagan, «una grave provocazione e una inaffabile mancanza di rispetto».

Sindona ora minaccia: «Dirò tutto sui politici»

Il bancarottiere si vanta per un invito di Reagan come consulente anticrimine



MILANO — Michele Sindona con il suo legale

MILANO — Gli scioperi della fame a Michele Sindona fanno un buon effetto: qualche giorno di alimentazione intensiva, ed eccolo più smagliante e aggressivo che mai. Quello che è comparso finalmente ieri mattina davanti ai giudici della bancarotta non era un anziano signore un po' provato dal recente digiuno, ma un battagliero capitano deciso a schierare tutte le sue batterie. Batterie verbali, naturalmente, come si conviene in tribunale. Ma che volume di fuochi! Quattro ore di monologo, dalle 10.30 alle 14.30, con una sola pausa di mezz'ora per chi sentisse il bisogno di un panino. E lui ne ha approfittato per improvvisare una piccola conferenza stampa.

Quanto a parlare, non c'è dubbio, Sindona parla. Il problema semmai è quello di contenere la sua torrenziale facondia: il presidente Chiarolla si è trovato ripetutamente in difficoltà nell'impresa. E per una buona parte dell'udienza gli ha lasciato le redini sul collo, forse nella speranza che finisse per esaurire lo slancio e rispondere finalmente a tono. Ma su questo terreno non c'è stato niente da fare. Sindona ha dato scacco matto a tutti coloro che — presidente, pubblico ministero, difensori di parte civile — si sono provati a ottenere da lui una risposta pertinente su un fatto specifico. «Era o non era lui, Sindona, a dare disposizioni sui depositi fiduciari?». «Erano operazioni riservate».

«Come si distinguono i suoi quattrini personali da quelli delle sue banche?». «Ci sono delle dichiarazioni».

«Chi erano gli azionisti delle fiduciarie attraverso le quali operava la Banca privata finanziaria?». «Non sono in grado di ricordarmene, se dicevo a uno "compera le tali azioni" quello sceglieva la fiduciaria che gli piaceva».

«Il genere di colloquio che a Milano si riassema scherzosamente: «Che ore sono? Vado per rane». Ma il «colloquio», come abbiamo detto, ha occupato poco spazio. Tre ore buone su quattro sono state occupate da una specie di recital nel quale si sono sentiti alcuni insistenti leit-motiv.

1) Tutti i guai (di Sindona) sono cominciati con la pubblicazione di un libricolo preparato da un imbecille scroccato (e ladro, aggiungerei) secondo cui io mi ero appropriato di 130 miliardi. Chissà perché, ispettori, inquirenti, anche — ma Sindona ha avuto il pudore di non citarlo — il commissario liquidatore Ambrosoli hanno

continuato a seguire quella falsa pista, fino alla requisitoria, al rinvio a giudizio, alla sentenza contro i suoi computer. Quei miliardi io non li ho intascati, afferma con calore Sindona, non ne esiste alcuna documentazione, «a questo punto il processo è concluso, visto che di questo sono accusato».

2) Il Banco di Roma, che avrebbe dovuto intervenire a salvare le banche sindoniane, ha truffato Sindona. «Chiedo al pm di aprire un procedimento su questo», chiede il truffato. Ecco come: «Quei 130 miliardi mi sono stati accreditati, non versati, tant'è vero che poi mi hanno chiesto di rinunciare al credito. E se il Banco di Roma mi chiede di rinunciare al credito, vuol dire che è un credito, dico bene?». (In realtà, quei miliardi dovevano servire a turare alcune falle sindoniane, e la rinuncia al credito si riferiva alle falle tuttora aperte, e alle quali il Banco di Roma decise di non fare ulteriormente fronte).

3) Tutti gli ammanchi verificatisi sono imputabili esclusivamente al suo ex braccio destro, poi «pentito», ora latitante Carlo Bordini, l'anima nera che carpi la fiducia del candidato «boss» e ne approfittò a proprio esclusivo vantaggio. «Io ho fornito gli elementi per seguire l'iter delle somme di cui si sono appropriati Bordini e la sua banda, perché non si sono fatte le opportune verifiche?».

E, infine, la «carta vincente». «Nel mondo della finanza nulla si crea e nulla si distrugge, se ho intasato tutti quei miliardi da qualche parte devono essere finiti. Trovati». Una specie di sfida che prescinde dall'esistenza di prestanome e società-ombra, cardine di tutta la tecnica finanziaria sindoniana.

Nel tentativo di colloquio c'è spazio anche per una gustosa primizia: Sindona ribadisce che ha sempre voluto venire in Italia per difendere sé e i suoi, e aggiunge la novità: ora ha premura di tornare negli Usa, dove ha da svolgere un compito importante. Reagan, dice, l'ha invitato a collaborare con una «Commission of crime», una commissione contro la criminalità organizzata. «Com'è spero, specifica, e si può credergli».

Questa mattina si riprende. Nell'intervento, Sindona ha già annunciato ai giornalisti il tema della sua prossima «romanza»: «Documenterò tutti i rapporti con i politici, nomi cognomi date e cifre». Quali «cognomi» non si sa, poiché subito dopo, lo stesso Sindona, ripete la vecchia vanteria di essere «l'unico italiano che non ha mai dato un soldo a nessuno». Salvo, si sa, quei due miliardi prestati alla Dc e mai restituiti.

Paola Boccardo

Dichiarata ammissibile un'istanza di ricusazione, si riprende il 5 marzo

Processo Teardo, è subito rinvio

Leo Capello, tra i principali imputati, si ritiene perseguitato dal collegio giudicante - La Corte d'Appello di Genova deciderà se si proseguirà a Savona o in altra sede - Parti civili tutte le istituzioni meno la Region



SAVONA — Alberto Teardo mentre saluta la moglie Mirella

Dal nostro corrispondente

SAVONA — La prima bordata contro il processo all'«anonima tangenti», l'associazione di stampo mafioso fondata e diretta secondo i giudici dall'ex presidente socialista della Regione Liguria, Alberto Teardo, è andata a segno. L'udienza appena aperta ieri mattina poco prima delle dieci è stata rinviata al 5 marzo. Dopo un'ora e un quarto di camera di consiglio il Tribunale ha infatti ritenuto ammissibile l'istanza di ricusazione presentata da uno degli imputati: Leo Luigi Capello, tesoriere dell'associazione, e ha deciso di trasmettere gli atti alla Corte di Appello di Genova. Tra quindici giorni si saprà se il processo potrà proseguire nella sua sede naturale a Savona, oppure se sarà trasferito altrove. E in questo caso ci sarà un rinvio che sposterà il dibattimento anche nel tempo.

Un colpo di scena del tutto impreveduto, dopo che la Cassazione aveva respinto nei giorni scorsi la richiesta avanzata dallo stesso Capello, da Alberto Teardo e dal nipote Giorgio Buosi di celebrare in altra sede il processo invocando la «legittima suspicione». Leo Capello invece, assente dalla tribuna degli imputati perché ammalato, è tornato alla carica presentando tramite il suo difensore, l'avvocato Piero Calabria, una memoria-denuncia a suo tempo già trasmessa alla Corte d'Appello di Genova. Vi si fa riferimento al suo stato di salute (soffre di cataratta) che si è andato aggravando dopo che gli sono state respinte le richieste di libertà provvisoria, gli arresti domiciliari e dopo il suo trasferimento da una clinica all'«infermeria del carcere». Una denuncia formale per lesioni colpose nei confronti di «tutti coloro che sono stati incaricati della mia custodia» e inoltre una precisa istanza di ricusazione del collegio giudicante i cui componenti hanno fatto parte del Tribunale della libertà che gli ha respinto le richieste. E ciò secondo Capello insinuerebbe il sospetto dell'esistenza di un clima di prevenzione nei suoi confronti.

Il presidente del Tribunale, dottor Gennaro Avolio e i giu-

dici Ferro e Fiumanò, hanno evidentemente ritenuto opportuno sgombrare il terreno da questa mina vagante ravvisando nell'istanza dell'avvocato Calabria gli estremi della ricusazione, anche per evitare l'accusa di essere giudici di se stessi.

Ieri mattina intanto ci sono state le consuete formalità d'apertura del procedimento. A scaglionare, fra il crepitio dei flash dei fotografi, hanno preso posto nella tribuna degli imputati Alberto Teardo, il faccendiere finalese Roberto Siccardi, il nipote di Teardo, Giorgio Buosi, l'ex vice-presidente della Provincia Gianfranco Sangalli, il sindacalista della U Bruno Buzzi, l'ex sindaco di Finale Ligure Lorenzo Bottin. In seconda fila l'ex presidente della Camera di Commercio di Savona Paolo Cavaglia, il «consigliere» del clan architetto N no Gaggero, il faccendiere Antonio Vadoro, l'assessore rampante Massimo De Dominicis, l'ex segretario della Federazione socialista savonese Roberto Borriero — unico democristiano incluso nell'associazione mafiosa — l'ex presidente della Provincia Domenico Abrate. Latitanti altri due mafiosi: Angelo Benazzo e Nicolino Bongiorno. Assenti per malattia oltre al Capello, l'esattore dell'associazione Giovanni Dossetti e l'ex presidente dell'IACP di Savona Marcello Borghi. T gli imputati, ma non per associazione mafiosa, l'ex sindaco comunista di Borghetto Pierluigi Bovio, l'ex sindaco socialista di Albenga Mauro Testa. A piede libero tra gli altri moglie di Teardo, il consigliere socialista albanegnese Eu Bruno, l'ex sindaco di Varazze Giuseppe Badano, socialisti e per parti marginali, l'ex assessore comunista di Fina Bruno Minetti (interesse privato) e il geometra Giovanni I gnaroli, gli agenti immobiliari Carlo Pregliasco e Mich Panero (falsa testimonianza), il funzionario dell'IACP Nicchi Guerri.

Appello degli imputati e poi la costituzione di parte civ presentata ad imprese concussive dal clan Teardo, ma anche dall'Amministrazione provinciale e del Comune di Savona dei comuni di Finale Ligure e Borghetto, dell'IACP, de Opere sociali. Assente, inspiegabilmente, la Regione Liguria della quale Teardo è stato presidente fino a pochi giorni prima dell'arresto. Infine l'istanza di ricusazione presentata dall'avvocato Calabria che ha anche presentato una istanza sulle condizioni del suo assistito Leo Capello, a sostegno della sua istanza di ricusazione. Si riprenderà il 5 marzo con la decisione della Corte d'Appello.

Fausto Buffare

Il primo comizio del Capo «Sono vittima di un golpe»

Nostro servizio

SAVONA — «Non si è mai visto in Italia arrestare un candidato a dieci giorni dalle elezioni sulla base di presunti reati. E' stata una grave turbativa elettorale, un atto che ha distrutto le ambizioni di un candidato e vent'anni di lavoro, danneggiato il partito socialista che doveva guadagnare il 4% dei voti e invece ha perso il 7%».

Alberto Teardo tiene il primo comizio della sua carriera politica. E lo fa in una sede decisamente insolita: l'aula del tribunale dove è comparso insieme al suo clan per rispondere di una sfilza di reati a cominciare da quello, gravissimo, di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Alberto Teardo, nella sua resistibile ascesa da oscuro funzionario della Eni a padrone incontrastato del Psi ligure, presidente della giunta regionale non ha mai fatto comizi, parlato nei congressi. E' sempre rimasto nell'ombra, il capo che non appare ma che ordina, comanda.

Ora, mentre il tribunale sta decidendo sulla richiesta di ricusazione avanzata da uno dei principali imputati, Alberto Teardo, smagrito e incanutito ma non domo, parla ad una piccola folla di giornalisti. Parla a getto continuo, risponde alle domande, agita l'indice della mano destra per sottolineare i contenuti. Accanto a lui, dietro di lui, nella tribuna della palaestra dove sta per celebrarsi il processo, «tutti gli uomini del re», il potente clan che prese d'assalto il Psi per farne strumento delle proprie manovre. Vedendo questa foto di gruppo con carabinieri tornano alla mente storie raccontate in certi film. Storie torbide dove politica e affari, corruzione e intimidazione vanno a braccetto in un intreccio criminoso alla conquista di soldi e di potere.

Teardo parla, parla. E' un momento che aspetta da quell'ormai lontano 14 giugno 1963 quando i carabinieri gli misero le manette ai polsi. «Una grave turbativa elettorale» il suo arresto. «E' stato un gran bel golpe giudiziario, meglio che in Cile», dice anche se ha il pudore di aggiungere che, lui, non si sente di certo un Allende «che è stato un grande uomo mentre io sono un uomo normale».

Questo del «golpe giudiziario» è il motivo ricorrente del suo primo comizio. Del resto nulla di nuovo. All'indomani del suo arresto Bettino Craxi accusò pesantemente i giudici savonesi: «considero l'iniziativa dei magistrati liguri una volgare strumentalizzazione politico-elettorale: è in questo modo che si tocca il fondo dell'uso disinvolto del potere giudiziario. Sarà per lo sforzo di spiegare le ragioni d'urgenza che li hanno indotti a prendere provvedimenti restrittivi nell'imminenza delle elezioni». Adesso incalza Teardo sulla stessa falsariga: mi auguro che il magistrato che ha compiuto quell'atto abbia avuto prove certe me lo auguro per lui, aggiunge minaccioso.

Un gradino più in alto del capello è Paolo Cavaglia. E' la «testa d'uovo» del clan; lo stesso che, presidente della Camera di Commercio e candidato socialista al Senato, durante un comizio elettorale a Savona, prima di raggiungere i suoi amici in carcere, disse che Teardo e gli altri arrestati erano «prigionieri politici».

Teardo si proclama perseguitato politico della giustizia. Ne vale ricordargli che ci sono stati altri casi clamorosi di arresti durante campagne elettorali e che se si dovesse accettare la sua tesi nessuno verrebbe più arrestato nella imminenza delle elezioni. «E' una risposta semplicistica e sciocca», replica. E torna a spiegare con foga, che secondo lui, arrestato si è profondamente turbato il regolare svolgimento della campagna elettorale del 1963, si è danneggiato il Psi e si sono quindi avvantaggiati altri partiti.

Come giudica l'accusa di associazione di stampo mafioso?

«Di barzellette ne ho sentite tante», dice. E aggiunge: «E

Ennio I

Aerei alla Marina Non ho l'abitudine di barare

Pubbllichiamo una lettera del ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, chiamato in causa dal deputato comunista Vito Angelini, la cui opinione sulla questione degli aerei alla Marina è stata espressa sull'«Unità» del 15 febbraio.

Caro direttore, consentimi una breve risposta all'irruento attacco dell'onorevole Vito Angelini, sulla «vexata quaestio» dell'aviazione di Marina. Comprendo le opposte passioni che suscita la causa dell'aviazione navale. Ma lo faccio il ministro della Difesa. Ho l'obbligo della massima obiettività e non ho l'abitudine di «barare» come, con una certa finezza, mi accusa l'onorevole Angelini.

Nel «libro bianco» (e nella «Nota aggiuntiva», prima) ho individuato e separato nettamente due problemi: quello della creazione di reparti di aviazione di Marina da inquadrare e impiegare per un'efficace e credibile sostegno alle operazioni navali; quello dell'imbarco sulla «Garibaldi» di aerei a decollo verticale. Per il primo problema, ho espresso già l'avviso che, con i dovuti coordinamenti e con i necessari studi, si possa arrivare ad una soluzione positiva. Per il secondo problema, poiché si tratterebbe eventualmente di sostituire sulla «Garibaldi» gli elicotteri (che prevedeva il Parlamento) con gli aerei a decollo verticale, ho sempre detto che occorrebbe in ogni caso una nuova deliberazione parlamentare. Da parte mia ho

anche ribadito il rispetto dei tempi previsti per l'appuntamento della nave. Si tratta di due problemi la cui soluzione non ho in alcun modo connesso o subordinato a nuovi modelli strategici, ma soltanto alla individuazione delle più efficaci e rispondenti modalità d'impiego e di difesa delle forze navali nel quadro delle missioni operative interforze.

La polemica è accesa, ma è anche utile a capire la sostanza del problema: con tranquillità aspetto di avere tutte le carte in mano (senza trucchi), sia sicuro l'onorevole Angelini per giocare quella giusta nell'interesse della Difesa.

Con viva cordialità

Giovanni Spadolini

Ma così cambia il modello di difesa

Sullo stesso argomento pubblichiamo anche una lettera del deputato comunista Arnaldo Baracetti, vicepresidente della commissione Difesa.

Caro direttore, ritengo che il disegno di legge presentato al Senato dai parlamentari di alcuni partiti della maggioranza per autorizzare la Marina militare a dotarsi di una propria aeronautica debba essere valutato molto criticamente e comunque a tempo debito. Infatti esso, da una parte, dà per scontato un avallo del Parlamento, non ancora accordato, al nuovo modello di difesa predisposto dal ministro Spadolini, che prevede una maggiore e pericolosa presenza militare ae-

reo-navale italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, tra l'altro al di fuori degli impegni Nato. Di conseguenza, questa legge avrebbe la strada alla dotazione di aerei da combattimento Harrier, di produzione inglese, per la nave tuttoponte «Garibaldi», sostituendo la prevista dotazione in elicotteri. In secondo luogo, questa iniziativa legislativa, che tende ad assegnare alla Marina mezzi militari finora affidati all'Aeronautica, ci pare in contraddizione, e comunque anzitempo, con l'impegno del governo (sollecitato più volte dal Pci, che ha già presentato un'opposta proposta di legge) di predisporre in breve tempo le conclusioni legislative di studi in corso del ministero della Difesa per un nuovo ordinamento inter-

forze delle tre armi, necessario per assicurare alle forze armate nazionali maggiore efficienza, minori sprechi e duplicazioni o triplicazioni di compiti.

Va infine valutata molto criticamente la compatibilità con la situazione economica generale del Paese della spesa finanziaria aggiuntiva - indubbiamente forte - che si renderebbe necessaria per questo obiettivo, secondo me da contrastare, di una maggiore presenza militare italiana aerea e navale nel Mediterraneo.

Cordiali saluti

Arnaldo Baracetti
vicepresidente della commissione
Difesa della Camera

INCHIESTA / L'«affaire Le Pen» e le antiche vergogne del colonialismo

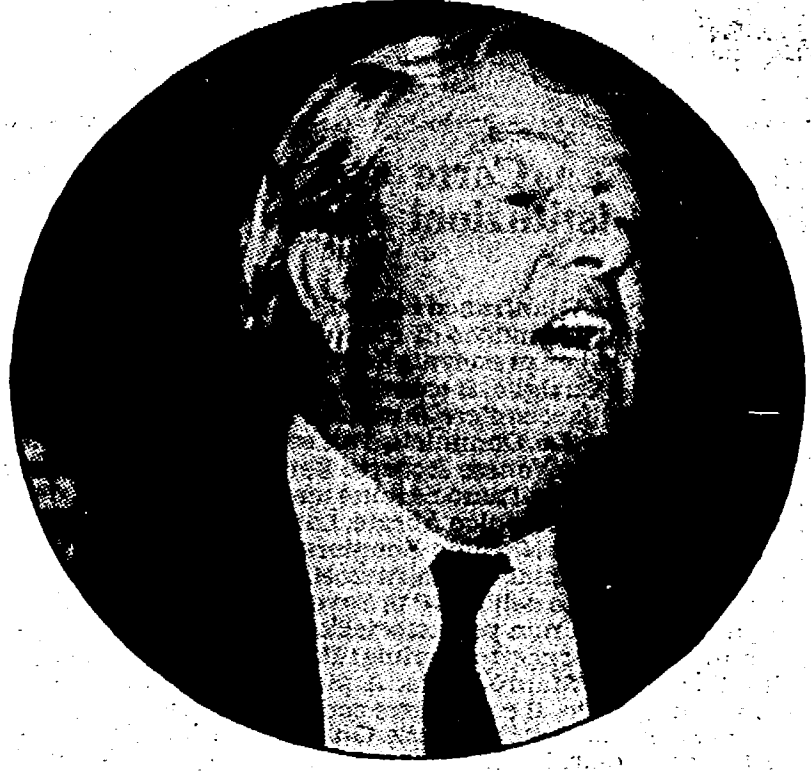
Nostro servizio

PARIGI — Ogni Resistenza ha avuto, nella propria storia, una sua «villita triste», calvario di patrioti interrogati, torturati e spesso assassinati. Ad Algeri di «ville triste» ce ne furono due, oltre alla prigione di Barberousse che fu, per molti algerini, l'anticamera della morte. Alla «Villa Sésini», essenzialmente, e alla «Villa delle Rose», centinaia di algerini, resistenti o semplicemente sospettati di esserlo, vennero selvaggiamente torturati attorno al 1957 da soldati e ufficiali francesi che cercavano di strappar loro una confessione, una indicazione sulla rete «terroristica» del Fronte di liberazione nazionale (Fln). Questa premessa è indispensabile nel momento in cui l'«affaire Le Pen» sembra autorizzare i neofascisti francesi, e purtroppo anche buona parte dell'opinione di Francia, a giustificare i delitti, le torture di allora co-

mettesse fine alla «ribellione», alla «sedizione» di un pugno di arabi «finanziati naturalmente dall'Egitto di Nasser e dagli Stati Uniti». I francesi metropolitani (e non parliamo di quel milione di francesi che viveva in Algeria) non potevano insomma ammettere, per educazione scolastica formatrice di una mentalità tutto sommato nazionalista e xenofoba, che dei «miserabili arabi» osassero rifiutare l'immenso privilegio di essere considerati, entro certi limiti, cittadini francesi. Le ragioni di questo rifiuto non potevano essere che due: o un complotto dei paesi arabi con o senza l'appoggio americano, o la decadenza della Francia. Ricordo un libro di quell'epoca, «I taxi della Marna», in cui l'autore, Jean Dutourd, oggi accademico di Francia, dunque per definizione «immortale», se la prendeva proprio con il paese che ha ridotto, così in declino e così im-



Un fotogramma tratto dalla «Battaglia di Algeri» di Gillo Pontecorvo e, nel tondo, Jean Marie Le Pen, leader del Fronte nazionale



Quando la tortura entrò nel costume della Francia

Le atrocità commesse per impedire all'Algeria lo statuto di nazione - La «battaglia di Algeri», nel 1957, fu un'immensa operazione repressiva, che fece più di tremila vittime

me unico mezzo per combattere il «terrorismo». A parte il fatto che qualsiasi atto terroristico, per grave che possa essere, non autorizza e non può giustificare l'uso della tortura, soltanto la maledizione di chi è ritenuto «strumento coloniale» può storicizzare la lotta combattuta durante otto anni dal popolo algerino per la propria indipendenza con la definizione di «terrorismo».

Il 19 giugno 1956 due militanti del Fronte di liberazione nazionale algerino, Zaban e Ferradi, vennero ghigliottinati nel cortile di Barberousse come delinquenti comuni. L'autorità francese - rappresentata dal ministro residente (governatore) Lacoste, socialista - aveva rifiutato di riconoscerli come prigionieri di guerra per la semplice ragione che un tale riconoscimento avrebbe significato attribuire all'Algeria lo statuto di nazione: nel 1956 l'Algeria, per la Francia e per la maggior parte dei suoi abitanti, era in effetti una provincia francese soltanto e i combattenti del Fln, di conseguenza, niente altro che terroristi, banditi, fuorilegge, assassini.

Il crimine dell'occupante francese, ultimo in ordine di tempo di una lunghissima serie commessa in più di un secolo di dominio francese coloniale, scatenò la reazione di quelli che noi chiameremo i Gap di Algeri, l'organizzazione urbana di resistenza algerina: dal 21 al 25 giugno, nel corso di numerosi attentati, trovarono la morte 50 civili, in maggior parte francesi. Ne seguì il «controterrorismo» colonialista, che fece 70 morti algerini nella «casbah», donne e bambini inclusi.

Era la spirale del terrore. Noi, che l'abbiamo vista a Parigi proprio in quegli anni, sappiamo come la stampa riferisse queste notizie prendendo sul governo socialista di Guy Mollet affinché

misero da «lasciarsi prendere a calci da una banda di miserabili magrebini». Nessuno, salvo una minoranza di intellettuali e di militanti di sinistra, poteva capire e ammettere che gli algerini volessero essere liberi e che erano, algerini e basta. E il governo cedette su tutti i fronti, promulgando una legge secondo cui qualsiasi individuo «colto in flagrante delitto di partecipazione ad una azione contro le persone e i beni» doveva essere tradotto senza inchiesta davanti al tribunale delle forze armate, «anche se il delitto di cui era accusato poteva comportare la pena di morte».

Dopo di che - racconta il «Figaro» che a quell'epoca approvava con entusiasmo ogni esecuzione e, semmai, rimpiangeva il fatto che non ce ne fossero abbastanza - la ghigliottina fu fatta funzionare così spesso a Barberousse che cominciò a incepparsi. E il ministro della Giustizia di allora, che aveva pochi quattrini nel proprio bilancio, ne fece costruire una nuova, a spese del ministero della Difesa, nelle officine militari di Tolone. Fu con ogni probabilità su quella ghigliottina nuova fiammante che salì, per essere decapitato il 6 febbraio 1957, Fernand Yveton, militante del Partito comunista algerino, al quale il presidente della Repubblica Coty aveva rifiutato la grazia «su raccomandazione di quello stesso ministro della Giustizia», autore della legge e titolare della nuova ghigliottina.

Perché, ci si chiede a questo punto, il presidente della Repubblica Coty aveva rifiutato la grazia «su raccomandazione di quello stesso ministro della Giustizia», autore della legge e titolare della nuova ghigliottina.

Perché, ci si chiede a questo punto, il presidente della Repubblica Coty aveva rifiutato la grazia «su raccomandazione di quello stesso ministro della Giustizia», autore della legge e titolare della nuova ghigliottina.

Giustizia di allora, che altri non era che l'attuale presidente della Repubblica, François Mitterrand. È immortale, è rassicurante, ma è così: la Francia nel 1955 sta regolando sulle bare di centinaia di migliaia di vittime del colonialismo francese i conti mai regolati della

guerra d'Algeria. L'esecuzione di Yveton, impiegato all'officina municipale del gas, coincide comunque con l'inizio di quella immensa operazione repressiva e «antiterroristica» che è passata alla storia col nome di «battaglia d'Algeri». L'esercito ottenne dal governo

la missione e i poteri in genere affidati alla politica e fu la decima divisione paracadutisti del generale Massu, tra cui il primo Reggimento paracadutisti della Legione straniera, in cui operava il sottotenente Le Pen, attuale leader del Fronte nazionale e deputato europeo, che ebbe l'incarico di «ripulire

Algeri. Il 19 marzo 1957 il generale Massu affermava: «La condizione sine qua non della nostra azione in Algeria è che certi metodi siano ammessi dalla nostra coscienza come necessari e moralmente accettabili. La tortura entra così nel costume di un paese, accettata dal più come un male necessario, da altri come un «giusto metodo» e respinta soltanto da una minoranza che non esita a denunciarla e a farne conoscere la vergogna al mondo intero. Henri Alleg, che fu torturato e che denunciò i suoi aguzzini nel libro «La Question», ha raccontato in questi giorni i momenti che precedettero il suo arresto. E sono anche i momenti in cui infuriò la battaglia d'Algeri: «A quell'epoca ero un militante clandestino del Partito comunista algerino nel cuore stesso di Algeri. Da mio nascondiglio sentivo l'eco delle scariche che abbattevano gli algerini per le strade, ricevevo le notizie dei patrioti, membri del Fln e dei comunisti arrestati, torturati, fatti sparire chissà dove. Nella sola battaglia d'Algeri sono scomparse più di tremila persone».

Il generale Paris de la Bolla, che chiese di essere liberato dal suo incarico in Algeria, rifiutando i metodi di certi suoi colleghi, ha dichiarato in questi giorni: «Le misure prese nel 1957 furono draconiane e la prima di queste consistette nel dare carta bianca a una divisione di paracadutisti in Algeria. A partire da quel momento venne applicato un sistema organizzato di torture e di violenze sulla popolazione per ottenere informazioni. Ora, quando si erige la tortura a sistema o quando viene semplicemente tollerata, essa si diffonde dovunque come una lebbra. Un paese le cui autorità civili e militari fanno quello che è stato fatto in Algeria, in nome del popolo francese, sia pure a scopo difensivo, è un paese che corre un terribile pericolo».

La storia ci ha insegnato quale. Un anno dopo la battaglia di Algeri, isolata, sommersa da una ondata razzista, nazionalista, antiparlamentare senza precedenti, ricattata dai generali e dai coloni di Algeri in rivolta, la quarta Repubblica crollò e tra le sue rovine si aprì la strada del potere, spintovi da quella stessa ondata, il generale De Gaulle.

La Francia, comunque, gli deve di averne salvato l'onore - compromesso e macchiato dalle nefandezze della guerra coloniale - il giorno in cui egli decise prima di tutto di richiamare il generale Massu e di mandarlo a comandare un presidio nell'Est della Francia, e poi di piegare i generali Salan, Challe e Jouhaud che avevano organizzato un sollevamento militare per opporsi alla pace e al riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria.

Albergo BURGOS (Udine)

I trotzkisti e i morti

Caro direttore, «quanta acqua e quanti Congressi qui da noi sono passati, rispetto a certi errori... E invece no: almeno per qualche compagno, come l'on. Clocchiatti, di cui l'Unità del 13 febbraio pubblica una lettera antica regime di violento attacco al compagno Leonetti. «Su quale fronte - si domanda Clocchiatti - si trovavano i trotzkisti in quegli anni di fuoco?». Verrebbe da rispondere: dov'era lo stato maggiore della Rivoluzione d'Ottobre, interamente massacrato da Stalin? E tutti gli altri comunisti, molti dei quali perseguitati dal nazifascismo, combattenti in Spagna, protagonisti della Rivoluzione tedesca e ungherese, fatti fucilare da lui?

Se Clocchiatti vuole ricordare, giustamente, «i nostri gloriosi morti», è bene che non dimentichi questi altri morti, scomparsi non sotto le bandiere della Rivoluzione, ma nell'abisso d'infanzia generatosi all'interno stesso della sinistra.

ALBERTO BURGOS (Udine)

Le «forsentizie»

Caro Unità, «sul nostro giornale di giovedì 7 (pag. 8) un titolo su tre colonne: «Uccisi dai sovietici 45 civili», riguardava un fatto che - secondo il titolo - è avvenuto con data e località precise».

Ma nella cronaca da Nuova Delhi, non firmata, si poteva leggere testualmente: «sembra essere in corso...». «I fatti si sarebbero svolti...». «17 civili sarebbero stati feriti...». «L'esercito sovietico avrebbe condotto...». «una voce si sarebbe sparsa...».

Ma era l'Unità che faceva quel titolo o il Resto del Carlino? O il Corriere della Sera? a quei giornali (e a tanti altri) queste «forsentizie» piacciono tanto. Ma sull'Unità si può presentare per certo nel titolo un fatto che - come appare dal testo stesso - è tutto al condizionale?

prof. dott. GIUSEPPE CIANNELLA (Bologna)

Diffusione dell'«Unità», come prima, più di prima

Cari compagni, «vi invio copia del decreto penale di cui avete scritto il 5/2/85 in prima pagina a proposito dell'ammenda inflittasi dal pretore per aver diffuso l'Unità. Naturalmente abbiamo provveduto a fare opposizione, tramite i compagni avvocati della Federazione, non certo per la misera somma dell'ammenda, ma per questioni di principio».

I soldi li mandiamo invece all'Unità (alleghiamo assegno di lire 95.000) per fare più forte il nostro giornale, perché possa difendere sempre meglio i lavoratori e i principi di libertà e di civiltà. Da parte nostra ci impegniamo a continuare la diffusione, come prima e più di prima.

CESIDIO TARICONE
anche a nome degli altri tre compagni «condannati» (Avezzano)

Care Unità
ho letto sul vostro giornale nei giorni scorsi che il pretore di Avezzano (Aquila) ha



Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITÀ

«Per sgretolare nel concreto della visione aristocratica della cultura...»

Caro Unità, ho letto con grande interesse i due articoli di Luca Pavolini sui beni culturali del 27 gennaio e del 10 febbraio e condiviso ampiamente la sostanza di quanto scrive. A conclusione della lettura, quasi portato per mano dalle sue considerazioni, sono indotto a chiedermi: nell'attuazione di quel governo «alternativo» del Paese che andiamo progettando e costruendo nella coscienza e nella volontà degli italiani, non sarà opportuno, ed anche profondamente corretto sia sul piano ideale sia istituzionale, unificare in un unico ministero i «Beni culturali ed ambientali» con il «Turismo e spettacolo»?

Non sarebbe questo un modo valido per sgretolare e demolire nel concreto quella visione aristocratica, intellettualistica, individualistica e idealistica della cultura che, pur essendo a mio avviso profondamente distorcente, affonda ancora tenaci radici nel nostro Paese, e per favorire invece la crescita di quel «nuovo umanesimo» per cui noi comunisti da sempre ci battiamo trovando consensi e concordanze crescenti?

Non sono forse i beni culturali e ambientali la «materIALIZZAZIONE» di migliaia e di milioni di anni di civiltà e non sono forse il turismo e lo spettacolo le vie maestre per creare le infrastrutture necessarie (treni, strade, ostelli, musei, palcoscenici, campeggi, voli charter, agenzie, ristoranti, guide, cataloghi, paninoteche e chi più ne ha più ne metta) affinché milioni di giovani e meno giovani di ogni razza possano accedere agevolmente al godimento di questi beni, di cui sono collettivamente eredi e proprietari e continuatori creativi?

E tutto questo, ovviamente, implica nel modo più naturale e legittimo un cospicuo incremento di reddito per l'industria del turismo, per l'artigianato, per i trasporti (si veda, per inciso, l'Alitalia che sponsorizza le indagini sui Bronzi di Riace), in definitiva per l'intera economia di un Paese che, come il nostro, sia particolarmente ricco di storia e di attrattive artistiche e climatiche.

dott. MARCO ROBBIA (Novara)

condannato al pagamento di una contravvenzione di L. 15.000 tre compagni perché «sui presci» a diffondere l'Unità senza la relativa licenza. Siccome anche il sottoscritto è di fusore e senza licenza, e ha intenzione di continuare a diffondere il nostro giornale non fare la licenza, ho inviato le mie generalità a detto pretore perché prenda i provvedimenti del caso anche contro il sottoscritto.

F. BERGONZO (Modena)

Fiodor Poletaev

Caro direttore, ai primi di febbraio si sono svolte a Genova delle manifestazioni per onorare la memoria di Fiodor Poletaev, prigioniero sovietico, partigiano con gli italiani, caduto a Cantalupo Ligure, cittadino onorario e «miglior d'oro». Era presente il figlio, l'ambasciatore sovietico in Italia, le nostre autorità molti veterani ecc.

I giornali borghesi di Genova hanno da riletto all'avvenimento. E noi?

ALFREDO ANSALDI (Genova Pegli)

«L'esempio...»

Caro direttore, ho letto con vivo piacere la lettera di compagno Romano Bisacchi (9 febbraio) e cortesemente invitata i nostri compagni non fumare e a non arrabbiarsi a Tribuna politica, o in altri confronti televisivi. La lettera breve, ma un autentico gioiello. Segretario generale del Partito che invia purtroppo, a Canale 5, il giorno 3 febbraio una nervosa e ha fumato due sigarette.

VINCENZO GUADAGNO (Paderno Dugnano - Milano)

Un'omissione

Caro Unità, nell'articolo del 22 gennaio a pag. 2 intitolato «Ecco come i comunisti preparano programmi e liste dei candidati» mi sembra di trovare una contraddizione tra i criteri elencati e le procedure relative.

Prima si esorta a dare la possibilità «ad ogni elettore di fornire indicazioni anche nominative per la composizione delle liste»; però poi nella procedura consigliata, non si prevede la consultazione di non iscritti al Partito.

Se non si è trattato di una dimenticanza tipografica, credo sia una profonda limitazione, considerando che si ha un rapporto tra voti ed iscritti, in alcuni casi, di dieci a uno.

NAZZARENO GIORDI (Torino)

Arrivano le cabine

Egredo direttore, in relazione alla lettera del sig. San Calabrese assessore alla Sanità del Comune di Genova pubblicata sul suo quotidiano del 31 gennaio u.s., mi corre l'obbligo precisare che non ci è stata risposta sciolta all'Amministrazione comunale di Meli quanto non sussistono difficoltà per la stallazione delle cabine per portatori di handicap.

Infatti nella richiesta del Comune, del 20 novembre è stata già indicata la zona ubicazione delle cabine, mentre da parte della ditta la delicata questione della struttura, è stata già risolta. L'esecuzione del lavoro per i necessari tempi tecnici, sarà realizzata entro il corrente mese.

dott. ing. F. FOLLIERO (direttore dell'Agenzia di Potenza della)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere pervenute. Vogliamo tuttavia assicurarci ai lettori che ci scrivono e i cui scritti vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, e che il loro conto sia dei suggerimenti sia dei segnalazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giovanni SCIALABBA, Colonia; Antonio SALIMBENI, Bologna; S. G. GLOIO, Monaco-RFT; Enrico PISTOI RLO; Gastone GALLOTTA, Mari Carrara; Enrico BALLERO, Caltagi; Mariano AMERICO, Piacenza; I. ROCCIO, Monfalcone; Adriano PICCINI, Roma; Pina LANZA, Francorote; SARDINI, Firenze; Giuseppe PASTINO, Genova; Sestri A. BIZZARRI, Comitato Direttivo del Pci di Biennere (ci manda copia di un telegramma a Craxi contro la liberazione di Red Giuseppe CUBANI, Torino (ci scrive dimissioni di Russo e Cerabona e con «Non sono d'accordo con tutti quelli che finiscono la politica «una cosa sporca» auguro, nonostante gli attacchi portati, che la nostra democrazia non menterà, poiché in democrazia gli errori scandali si correggono; sono però d'accordo che la politica sporca se è fatta da sporca»); Salvatore GRIPALDI, seg della sezione Pci di Giagliano - Enna siamo appreso con viva soddisfazione l'abbandono di solidarietà a nostro, effettuato dalla compagnia Giulia Scari di Bologna. E questo un gesto concreto aiuto verso le sezioni deboli del Sud, ci nostra, che ci serve da stimolo per i attrezzarci nella difficile e angusta situazione culturale e politica in cui siamo colpe e speriamo».

Antonio MANCINA, San Giova Fiore (-Mi chiedo se del mio paese. Sa vanni in Fiore, Cosenza, i mezzi di iniezione si debbano interessare solamente dire che è caduta la neve, oppure ancora ricordare che qui ci sono 2.300 giovani non hanno nessuna prospettiva di vita Beniamino GALESII, Villa Carcina (-I militiamoci a registrare il «quasi» fallimento della commissione Biagi per trovare un sbollimento il popolo nella discussione più ampia e più impegnata, per starci un qualche mattino alla mer Bettono Primo); UN COMPAGNO I SE, Genova (devi mandarci nome e in se vuoi che il tuo scritto venga pubblicato desidero una risposta personale); SALERNO, Roma (abbiamo bisogno indirizzo completo per poterti rispondere personalmente).

Mario RUGGIERI, Bari (-Per fare da parte che non ci sia stato mai un C Vaticano II e le grandi encicliche di Paolo VI che volevano un rinnovamento un impegno nuovo della Chiesa cattolica così da parte vaticana a con gli strumenti materiali, spirituali e con i quali i poveri e gli oppressi lottano liberarsi); Gianfranco GINESTRI gna (-Per trovare i colpevoli, anche i bri dei servizi segreti in Polonia ci messo 15 giorni. In Italia per trovare i volti delle stragi sono passati 15 anni e non si sa nulla); Angelo BRONVOLTI (-In Piemonte il Pci ha il 9% di voti si becca il Presidente della Giunta regionale ed ora vuole anche il Sindaco di luogo).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza il proprio nome e il cognome. Le lettere o siglette o con firma illeggibile o con indicazioni «un gruppo di...» non vengono pubblicate. Le lettere non pubblicate non vengono pubblicate. Le redazioni si riserva di accogliere parimenti.

Arrivano le cabine

Egredo direttore, in relazione alla lettera del sig. San Calabrese assessore alla Sanità del Comune di Genova pubblicata sul suo quotidiano del 31 gennaio u.s., mi corre l'obbligo precisare che non ci è stata risposta sciolta all'Amministrazione comunale di Meli quanto non sussistono difficoltà per la stallazione delle cabine per portatori di handicap.

Infatti nella richiesta del Comune, del 20 novembre è stata già indicata la zona ubicazione delle cabine, mentre da parte della ditta la delicata questione della struttura, è stata già risolta. L'esecuzione del lavoro per i necessari tempi tecnici, sarà realizzata entro il corrente mese.

dott. ing. F. FOLLIERO (direttore dell'Agenzia di Potenza della)

Processo alla camorra Domani a Napoli in aula Enzo Tortora

Dalla nostra redazione NAPOLI — È cominciato il conto alla rovescia per l'udienza di domani al processo alla camorra cutoliana: in aula finalmente a venti mesi dall'arresto arriverà Enzo Tortora, l'eurodeputato radicale accusato da 12 pentiti di aver fatto parte della banda Cutolo e di aver spacciato stupefacenti. La sua udienza, nel corso della quale sono stati interrogati una decina di imputati, si è svolta ieri senza intoppi in attesa di questo grande appuntamento. Tutti gli imputati hanno affermato di essere estranei all'organizzazione camorristica. Un imputato di Bari, Cosimo Linetti, 45 anni, per quindici minuti ha tenuto una vera e propria arringa difensiva. Tra le tante tesi portate per dimostrare la propria innocenza, una è sembrata particolarmente efficace: «Eccellenza — ha detto Linetti — l'ultima recente condanna l'ho ricevuta per borseggio. Se ero camorrista vi pare che mi mettevo a rubare portafogli?». Gli altri hanno ascoltato i verbali di testimonianza dei pentiti e dei dissociati ed hanno semplicemente confermato quanto già dichiarato in fase istruttoria, vale a dire di essere completamente innocenti. Lo ha fatto anche il vice-brigadiere Chiariello, in servizio nel supercarcere di Ascoli Piceno, che i pentiti accusano tra l'altro di essere l'uccisore di Salvatore Serra, un boss soprannominato «Cartuccia» finito impiccato nel supercarcere ascolano. Il vice-brigadiere ha respinto tutte le accuse. Dopo cinque ore l'udienza è stata aggiornata a domani. L'attesa per l'arrivo di Tortora è grande, non solo in Italia visto che ieri in aula c'erano anche giornalisti stranieri.



Murray Haydon

Cuore artificiale Tutto OK

LOUISVILLE, (Usa) — Murray Haydon, 58 anni, il terzo uomo nella storia al quale è stato impiantato un cuore artificiale, si va riprendendo bene dall'intervento che, per le sue scarse difficoltà, è stato addirittura definito nullo da un membro dell'equipe medica che l'ha compiuto. «Spero che siamo giunti a un punto in cui al mondo vi sarà sempre una persona, da qualche parte, che viva grazie a un cuore artificiale», ha dichiarato al giornalista il dottor Robert Jarvik, ideatore e costruttore del cuore di plastica e alluminio, dopo l'operazione dell'altro giorno. Haydon, che prima di andare in pensione era operaio alla catena di montaggio di una fabbrica di camion, ha fatto registrare una buona prognosi di ripresa dall'intervento che è stato effettuato senza che insorgessero complicazioni e addirittura senza necessità di trasfusioni di sangue.

Killer di 17 anni tra gli assassini del brigadiere CC

Dalla nostra redazione CATANZARO — C'è anche un «baby-killer» fra i presunti assassini del brigadiere Carmine Tripodi, comandante della stazione dei carabinieri di S. Luca ucciso il 7 febbraio scorso dalla mafia. E. D. S., 17 anni, pastore in Aspromonte, figlio di un noto pregiudicato di S. Luca, Francesco Strangio, meglio noto come «Ciccio Berritta», condannato a 25 anni per il sequestro del «re delle pellicce» di Pavia, Giuliano Ravizza. Strangio è attualmente latitante. La sconvolgente piega presa dalle indagini sull'omicidio del brigadiere Tripodi conferma il fatto che la 'ndrangheta assorbe nelle sue file — affidando compiti di prima rilevanza come appunto l'esecuzione di un carabiniere — anche i minorenni. Il giovane Strangio è stato arrestato assieme ad altre due persone di S. Luca, Rocco Marrapodi, 28 anni, disoccupato e Salvatore Romeo, 27, bracciante, per l'assassinio di Tripodi. Altre 8 persone — fra cui 3 donne — sono state invece arrestate per favoreggiamento. È stato confermato dall'inchiesta dei due sostituti procuratore della Repubblica di Locri, Macri ed Arcadi, i quali hanno operato in un terribile clima di paura e di omertà, che il giovane sottufficiale dei carabinieri è stato freddato per il suo impegno e l'attività antisquadrismo. Tripodi aveva partecipato alle indagini sul sequestro Ravizza (e il giovane Strangio ha forse voluto vendicarsi per l'incriminazione e la pesante condanna del padre) e poi — per ultimo — sul sequestro De Feo. Su quest'ultimo rapimento quasi 30 persone di S. Luca sono in carcere.

f.v.

Bloccati i fondi Fio per il progetto che libera la città dal traffico e salva la Rupe

ORVIETO — Per salvare Orvieto, i suoi monumenti, la sua Rupe non basta aver rafforzato il manto tufaceo, incanalato le acque, rifatto il pavimento. Tutto questo grazie all'opera della Giunta democratica, del sindaco Barbabella e all'impegno di tutti i parlamentari umbri che hanno ottenuto una legge per Orvieto, regolarmente finanziata. Per salvare Orvieto occorre togliere sia dalle strette strade del centro storico, sia dal borgo medievale, il traffico imponente — da grande metropoli — che attraversa per quasi tutti i mesi dell'anno per l'arrivo continuo di turisti italiani e stranieri i quali costituiscono la fonte principale della vita orvietana. Turismo, che va ovviamente favorito e incrementato, ma tenuto fuori dal centro perché il Duomo di Orvieto, con i suoi splendidi affreschi, non rischi, un giorno o l'altro, di finire nel burrone, perché non crollino case e monumenti, perché, diciamo pure, Orvieto sia ancora a lungo, per il mondo quello splendido gioiello italiano. Per bloccare il traffico, per alleggerirlo di molto, è stato approntato dalla Epa, un progetto e firmata una convenzione che prevede il ripristino della vecchia funicolare che dalla stazione porta al centro (ferma da una decina di anni) e un sistema complessivo di trasporti e collegamenti tra centro storico e zone suburbane. In pratica, si tratta di costruire due parcheggi per auto e pulman (uno all'ar-

perlo, vicino alla stazione, raggiungibile con un sottopassaggio ferroviario) e uno sotterraneo nell'area del Foro Boario (dove è stato allestito il cantiere per il risanamento della Rupe) nonché un percorso meccanizzato per l'ascesa (cioè un ascensore), alcune scale mobili e nastri trasportatori che utilizzerebbero cunicoli esistenti da secoli che saranno così recuperati, valorizzati, resi fruibili. Il progetto, infine, prevede parcheggi interni nella città solo per i residenti e l'arredo di percorsi pedonali. La spesa per l'opera prevista, che può essere anche divisa in vari stralci, ma che deve comunque essere realizzata tutta intera per essere valida, è di 26 miliardi. Sono stati richiesti sul fondo Fio, ma, e qui sta l'assurdità, sono stati bloccati dal nucleo di valutazione perché il presentatore del progetto, il ministro dei Trasporti, non è stato ritenuto competente in proposito, (vien da chiedersi se sarebbe stato più idoneo il ministro della Marina). Di qui l'incontro di ieri a Orvieto forse, non solo del sindaco e del consiglio comunale, ma di tutte le rappresentanze della Regione e della Provincia per decidere il da farsi. Tutti insieme — come insieme ci si è sempre mossi — per compiere subito i passi necessari affinché il Cipe, nella prossima riunione del 21 febbraio, prenda la sua decisione. Orvieto, i suoi monumenti, non possono rischiare di sparire per una attribuzione di idoneità.

m. ac.

Dal titolare della sanità nessuna notizia sulla normativa per le comunità

Dopo la condanna, il ministro



Degan a S. Patignano «Solidale con Muccioli ma rispetto i giudici»

Neanche l'annunciata direttiva alle Regioni è ancora pronta Forte tensione tra i giovani ospiti della comunità dopo la sentenza

Dal nostro inviato RIMINI — Dopo Altissimo e Martinazzoli, un terzo ministro è arrivato ieri a San Patignano. Costante Degan, titolare della Sanità, è arrivato due giorni dopo la sentenza che ha condannato Muccioli e i suoi collaboratori per sequestro di persona e maltrattamenti, per portare la sua solidarietà. Deve aver avvertito che la sua affermazione poteva essere interpretata come aperto dissidio fra due organismi dello Stato (un rappresentante del governo e la magistratura) ed ha cercato di fare qualche precisazione. «Non sono venuto a giudicare i giudici — ha detto — ma sono qui perché in una fase sperimentale la generosità merita attenzione, e Muccioli è senz'altro un uomo generoso. Ci possono essere stati errori e conflitti, ma oltre alla magistratura rispetto me stesso, come persona che guarda con attenzione a queste forme di solidarietà sociale». Ha rivolto anche una critica, senza fare nomi (ma il riferimento ai colleghi ministri era evidente) a chi lo aveva preceduto in queste visite. «Avevo da parecchio tempo l'idea di venire a San Patignano, ma ho grande rispetto dei rapporti istituzionali: ho ritenuto perciò inopportuno contribuire ad un clima che è divenuto non facile per i giudici. Ieri mattina, lunedì, ho ascoltato invece Vincenzo Muccioli alla radio, ho sentito che diceva che non avrebbe più fatto ricorso ai mezzi di restrizione per i quali è stato condannato, e sono venuto». Ma lei è venuto — gli viene detto — subito dopo la condanna, in un momento in cui la comunità, appunto in seguito a questa sentenza, vive un momento di crisi. «Ho dato la mano a Muccioli come attivatore di una esperienza di recupero dei drogati. Temevo che dopo la sentenza ci sarebbe stato un contraccolpo sulla comunità, e sono venuto a dichiarare solidarietà e comprensione». Chi voleva, dal ministro della Sanità (per giunta in visita a San Patignano) conoscere a che punto sono gli interventi del governo per la prevenzione ed il recupero nel campo della droga, è rimasto ampiamente deluso. Ha detto, come tutti sanno, che si stanno discutendo i progetti di legge; ha aggiunto — cosa già nota — che il ministero sta preparando una nuova normativa per le comunità. Abbiamo chiesto: nella discussione fra il ministro, le regioni ed operatori della comunità, è stata preparata la bozza di una direttiva in cui si precisa che nelle comunità ci deve essere il rispetto dei fondamentali diritti della persona con l'evoluzione di ogni forma di violenza fisica, psichica e morale, garantendo la volontarietà dell'accesso, e della permanenza del programma. «Quando arriverà sul mio tavolo — ha risposto il ministro, ammettendo così che anche un progetto urgente e di poco costo come quello della regolamentazione delle comunità deve ancora attendere lungamente — vedremo i particolari. Certo, non si può immaginare il contrario: che lo Stato scriva che la violenza è permessa. Ma tutto è in evoluzione. Convenzioni-tipo e protocolli debbono tenere presenti le diverse realtà. I principi vanno regolati, ma perché costringere esperienze diverse dentro a un protocollo?». «Lo Stato — ha poi detto — nel campo della droga assume i suoi doveri allestendo i centri presso le Usl, che forniscono diversi servizi ai tossicodipendenti. Ho grande stima delle comunità, ma anche nel settore pubblico ci sono esperienze positive. Le comunità sono comunque aiutate dallo Stato». Nel 1984, per gli interventi nel settore della tossicodipendenza, sono stati investiti 30 miliardi (ancora fermi al Cipe), è stato detto. «Stiamo raccogliendo i programmi dalle regioni, si è difeso il

ministro) dopo la visita, il ministro della Sanità ha dichiarato che San Patignano è un'esperienza che conferma il recupero del tossicodipendente non sia risolvibile in una struttura esclusivamente sanitaria. «Occorre ricostruire la personalità ed il lavoro (una volta si diceva che nobilita l'uomo) può pervenire a questo risultato». Davanti alla comunità, continuano ad arrivare ragazzi che chiedono di entrare. Non vengono accettati — dice Muccioli — perché con il processo si è creata tensione, e prima di fare nuove ammissioni (i ragazzi ormai sono 600) occorre ritrovare una tranquillità interna. Un segno della tensione si è avuto ieri, quando il capo di San Patignano ha dovuto abbandonare l'incontro con la stampa perché c'era un lite fra un giovane della comunità ed un ragazzo che aspetta da giorni di entrare. Il motivo era banale, ma l'ospite di San Patignano era corso a prendere un calciatore. L'intervento di Muccioli lo ha bloccato. I magistrati di Rimini, componenti il collegio giudicante che ha condannato Muccioli e gli altri imputati,

Referendum-traffico di Milano Non si potrà votare il 12 maggio

MILANO — Adesso il tono è diventato proprio minaccioso: il ministro dell'Interno Scalfaro lo dice chiaro e tondo, i referendum sulle chiusure del centro storico al traffico privato non s'hanno da fare assieme alle amministrative. Al sindaco di Milano, Tognoli, tramite il prefetto, è giunta una comunicazione perentoria. Eccone il testo: «Il ministro degli Interni ha comunicato che non è assolutamente consentito l'abbinamento fra le elezioni regionali e amministrative con consultazioni popolari per la chiusura dei centri storici al traffico privato in quanto mancano apposite norme di raccordo che sono necessarie a mantenere entro binari precostituiti sia la fase preparatoria del procedimento elettorale, sia la fase relativa alle operazioni di votazione e di spoglio presso i seggi elettorali. Per eventuali consultazioni referendarie con procedura autonoma parallela a elezioni regionali e amministrative non sarebbe comunque possibile utilizzare locali, materiale di proprietà dello Stato e l'attività dei presidenti dei seggi e degli scrutatori essendo gli uni e le altre destinate esclusivamente alle elezioni regionali e amministrative». Ieri a Palazzo Marino il Consiglio comunale era riunito: il sindaco, Carlo Tognoli, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Per il Pci il gruppo Casati ha parlato di «grave attacco all'autonomia delle amministrazioni locali».



Banchi di nebbia, ghiaccio e tamponamenti a catena

Autosole, tragico groviglio vicino a Parma Sei morti, 28 feriti

Sulle prime auto ferme è piombato un Tir che ha saltato il guard-rail e invaso l'altra corsia - Coinvolte 80 vetture (4 hanno preso fuoco)

PARMA — Nel giro di pochi minuti tra le 8 e le 8.30 ieri mattina l'Autostrada del Sole, nel tratto tra il basello di Parma e l'area di servizio di Cortile S. Martino, sono state amputate le gambe. Anche attorno a questo incidente, che ha di fatto bloccato la circolazione sull'Autosole, si sono verificati altri tamponamenti di minore gravità. Il terzo ed ultimo grave scontro si è verificato all'altezza del chilometro 103 dove quattro vetture sono state completamente distrutte dalle fiamme. Nell'incendio ha perso la vita il modenese Gianluca Parlatini, 20 anni, che viaggiava col padre a bordo di una Fiat 127; l'uomo, che ha 54 anni, è ricoverato con prognosi riservata presso il reparto di Neurochirurgia dell'ospedale di Parma. Altre persone hanno riportato ferite di varia entità, tutte guaribili in massimo di novanta giorni. Molte le persone illese che però in questa tragica sequenza di tamponamenti, che ha seguito in tutto e per tutto la normale casistica degli incidenti autostradali, hanno riportato gravi danni alle vetture. Altri due maxitamponamenti hanno poi inghiottito rispettivamente venti e sei auto veicolate, non si registrarono feriti.

P. Paolo Baroni NELLA FOTO: alcune delle macchine coinvolte nel gigantesco tamponamento, nei pressi del casello di Parma.

Si allarga, con arresti a sorpresa, l'inchiesta sulla potente «mafia delle imprese»

Carboni & Calò, preso giovane marchese

Si tratta di Vittorio Guglielmi Grazioli Lante della Rovere - Era da dieci anni «in affari» con il faccendiere sardo - Tra i mandati di cattura, ce ne sono tre destinati a nomi «nuovi» - Associazione a delinquere, capitali all'estero, corruzione

ROMA — Arresto a sorpresa per l'inchiesta dell'Ufficio Istruzione di Roma contro i due clan alleati di Flavio Carboni e Pippo Calò. Domenica pomeriggio a Fiumicino, appena rientrato da un safari in Tunisia, un giovane marchese d'antico casato ha trovato ad attenderlo gli agenti della squadra mobile e della Criminalpol con un lungo mandato di cattura per associazione a delinquere. Questo nuovo protagonista dell'inchiesta sulla «mafia delle imprese» si chiama Vittorio Guglielmi Grazioli Lante della Rovere, e non ha ancora trent'anni. Eppure, secondo le accuse dell'Ufficio Istruzione, avrebbe avuto da almeno 10 anni un ruolo di primo piano nell'attività delle varie società finanziarie dei fratelli Flavio e Andrea Carboni, del capomafia Pippo Calò e dell'usurario, ucciso quattro anni fa, Domenico Balducci. Di proprietà del giovane Lante della Rovere erano addirittura gli eleganti uffici di via del Gesù 62 dove avevano sede sociale quasi tutte le imprese del clan, trasferite nella capitale italiana direttamente da Zurigo, Ginevra e Lugano. I primi contatti tra il marchese, i mafiosi e i faccendieri risalirebbero addirittura al 1975, quando Vittorio Guglielmi (eccetera) aveva appena vent'anni. Nel numerosi «conti in nero» delle società di Carboni e Calò figura proprio in quell'anno una delle tante misteriose «donazioni» extrabilancio. Flavio Car-

boni, il finanziere italo-svizzero, Firenze (Firenze per gli elvetici) Ravello ed il nobile Guglielmi avrebbero raccolto qualcosa come 2 miliardi e 300 milioni dell'epoca, «per operazioni» in località Cornacchiola e Fiumicino con l'intento di rendere queste aree edificabili. La donazione doveva risultare a favore del «gruppo amministratori Comune di Roma». I mandati di cattura, a quanto pare, non specificano altro. Anche perché questo episodio è stato «stralciato» e delegato — con mesi di ritardo — al pubblico ministero Orazio Savia. Per il momento, l'apposito pool dell'Ufficio Istruzione formato dai giudici Vignetta, Priore, De Cesare e Galasso, ha unificato tutte le prove contro l'associazione Carboni-Calò chiedendo al Consigliere capo Ernesto Cudillo di firmare dieci mandati di cattura ed altrettanti mandati di comparizione. Tra i provvedimenti d'arresto, oltre a quello del marchese Guglielmi, ce ne sono altri tre nomi «inediti», o perlomeno sconosciuti al più. Si tratta di Oberdan Spurio, legato ai mafiosi siciliani attraverso il solito Calò ed i suoi collaboratori; Luigi Faldetta e Lorenzo Di Gesù (raggiunti dal nuovo mandato di cattura) nonché alla «mala» romana attraverso Ernesto Diotallevi, pure lui ricercato per gli stessi reati. Spurio era un «uomo d'affari», ma si dilettava anche di calcio, dirigendo la squadra del Tuscania. Gli altri arresti sono quelli di Luigi De Giorgi, usurario e finanziatore di Carboni quando era a corto di liquidi, e Luciano Mancini, detto «il principe», altro ambiguo uomo d'affari, presidente di una certa cooperativa «Delta» utilizzata per varie speculazioni immobiliari. L'elenco dei mandati di cattura s'arricchisce con vecchie conoscenze come Danilo Sbarra, pure lui latitante, trasformato da trafficante di droga in costruttore, e Andrea Carboni, fratello del più noto faccendiere, già colpito nell'83 (e prontamente fuggito all'estero) da mandato di cattura del giudice Ferdinando Imposimato. Per tutti, all'accusa di associazione a delinquere, s'accompagnano «finalità» di ricettazione dei proventi di droga, rapine e sequestri di persona, esportazione ed accumulazione di capitali all'estero, false comunicazioni sociali, falsità in atti, appropriazione indebita, millantato credito e corruzione. Per molti di questi reati un'altra decina di persone ha ricevuto un mandato di comparizione. La lista degli incriminati si apre con il già citato Ravello, socio e fondatore di quasi tutte le società di Carboni, dalla Soffit alla Mediterranea, alla Prato Verde, la Punta Volpe e via elencando. Soci, finanziatori e amministratori sono quasi tutti gli altri incriminati, mogli, zie e parenti di Diotallevi, Sbarra e Balducci, il concessionario di autovetture Fausto Annibaldi, l'usurario Giorgio De Tommasi, il commercialista Luciano Merluzzi,

Raimondo Buttrini

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, wind, and precipitation.

SITUAZIONE — L'aria fredda si impadronisce nuovamente della nostra penisola. Si tratta di aria fredda di origine continentale convogliata sull'Europa da una depressione che ha il suo minimo valore localizzato sull'Europa centro-orientale. L'aria più calda e più umida proviene dall'Asia centrale con qualche più freddo proprio sulle nostre regioni.

Chiesta la conferma dell'ergastolo per Morucci e la Faranda

Il Pq al processo Moro: «Sono i pentiti i veri dissociati»

Per il magistrato «non basta il rifiuto della lotta armata per godere di attenuanti» - «I due ex-br hanno detto la verità su alcuni punti ma taciuto su altri» - Generale conferma della prima sentenza

ROMA - «Quella degli imputati Morucci e Faranda è una dissociazione ambigua che non può dispiegare effetti positivi sulla pena irrogata in primo grado...»



ROMA - Morucci e la Faranda durante una fase del processo

di Morucci e Faranda il ragionamento del Pq non è stato categorico, ma piuttosto articolato. Ha riconosciuto l'intelligenza dei due imputati, la loro piena ammissione delle responsabilità...

avrebbe confessato tutti i reati (è accusata di concorso nell'omicidio Tartaglione ma vari elementi dimostrerebbero la sua estraneità alla progettazione dell'attentato)...

A Napoli, finirà domenica

Da giovedì il congresso della Fgci

480 delegati, 300 invitati, sessanta delegazioni straniere - Interverrà Natta

ROMA - Sono 480 i delegati (e oltre 300 gli invitati) che parteciperanno ai lavori del XXIII Congresso nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana...

mento preparatorio, Fumagalli ha informato che essi sono parecchie decine e riguardano molte importanti questioni: la politica estera e la Nato, il lavoro, la scuola, la droga, la rifondazione della Fgci...

Flamigni: «Craxi non spiega la lettera al latitante»

ROMA - Il senatore Sergio Flamigni ha dichiarato ieri: «L'on. Craxi, nel suo discorso al Palazzo di Milano, non ha fornito nessuna spiegazione sul fatto di avere scritto nell'ottobre del 1982 con toni assai confidenziali una lettera al suo amico di gioventù Corrado Simioni...»

Ragazzo uccide sorella handicappata

FINALE LIGURE - Un giovane di 22 anni, Andrea Brunetto di Finale Ligure, è stato arrestato con l'accusa di avere ucciso la sorella Daniela, di 19 anni, handicappata dalla nascita...

Accusa di strage per i separatisti sardi

CAGLIARI - L'accusa più grave, quella di strage, entra nel processo al completo separatista, in corso davanti alla Corte d'Assise di Cagliari. Accanto al richiamo del Pubblico ministero...

Due rinvii a giudizio a Torino per il caso Cerved

TORINO - Il presidente della Camera di Commercio di Torino, Enrico Salza, e l'ex direttore generale del ministero dell'Industria, Giovanni Nasti, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di peculato e di interesse privato in relazione ad un appalto per la gestione di alcuni servizi informatici affidati alla società Cerved...

Mortale incidente sul lavoro a Lecco

LECCO - Mortale incidente sul lavoro alla «Badoni» di Lecco. La vittima, Ferdinando Frigerio, 35 anni, è rimasto schiacciato contro il muro del cortile della fabbrica dal cassone di un camion in manovra.

Oggi in sciopero i funzionari Cisl della Camera (300 su 1600)

ROMA - Oggi i dipendenti della Camera iscritti alla Cisl (300 su 1.600) scioperano per ottenere alcuni benefici economici già decisi dal Senato: in pratica l'estensione, con effetto retroattivo all'1.1.84, a tutto il personale di scatti di anzianità convenzionata...

Napoli - Bilancio comunale e assalto all'informazione: litigano Dc e i suoi alleati

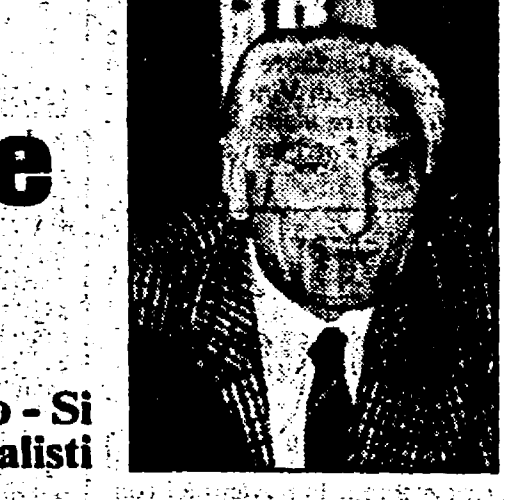
Rinvii, inviti, bizzie È guerra di posizione nel «pentapartito»

Nemmeno ieri il documento contabile è stato messo al voto - Si slitta a venerdì (forse) - Incontro fra comunisti e socialisti

Dalla nostra redazione NAPOLI - Pannella fa le bizzie sul «caso Mattino». Il sindaco socialdemocratico Picardi ripete che si sta perdendo tempo. Il sottosegretario repubblicano Galasso invita alla serietà e alla moderazione...

mocratici si va rafforzando il convincimento che Marco Pannella stia giocando col pentapartito come fa il gatto col topo. «A questo punto dica chiaramente se lo vota questo bilancio oppure no», sostiene il leader democristiano...

munisti, è inutile continuare a perdere tempo alla ricerca di una maggioranza pentapartitica che non esiste. L'unica alternativa seria è la convocazione immediata delle elezioni anticipate alle regionali del 12 maggio. Da parte socialista è stata chiesta una pausa di riflessione...



Luigi Vicinanza

È ufficiale: Nonno, demitiano Doc, nuovo direttore del «Mattino»

Subentra a Franco Angrisani, nominato direttore editoriale - Irritati gli alleati del pentapartito - Bernardi (Pci) chiede chiarimenti

NAPOLI - È ufficiale. Pasquale Nonno, cinquantatreenne, cronista parlamentare del TG2 e dell'«Europeo», è il nuovo direttore del «Mattino» di Napoli. Subentra a Franco Angrisani, che assume l'incarico di direttore editoriale della stessa testata...

spanza di poter rimettere in discussione l'organigramma che Nonno e Clemente Mastella hanno messo a punto per il «Mattino». Lo stesso Pannella aveva minacciato di dimettersi da consigliere comunale di Napoli (impedendo, quindi, l'appuntamento del bilancio comunale) nel caso in cui la nomina di Nonno fosse andata in porto...

dell'Affidavit (la finanziaria vicina alla Dc) fu pagato dalla stessa Rizzoli mediante una concessione di credito di diversi miliardi che l'Affidavit non ha mai pagato. «Il «Mattino» (testata, impianto, immobili) è di proprietà del Banco di Napoli, che alla fine dell'84 ha rinnovato per cinque anni il contratto alla Edime: ora il socio di maggioranza si prepara a vendere la sua quota azionaria. Tale vendita potrebbe corrispondere all'esigenza della Rizzoli di evitare il rischio della eccessiva concentrazione editoriale...

Dagli Usa in tv un aborto in diretta Scoppia la polemica: «È un falso»

ROMA - Sabato sera, all'ora di cena va in onda in tv, in diretta dagli studi di Roma una serata a soggetto, tema: la paura. Sullo schermo arrivano immagini «gghiaccianti» (così le ha definite Ronald Reagan) di un aborto in diretta...

terruzione di gravidanza. Il filmato (il cui titolo è proprio «L'urlo silenzioso») è stato prodotto dall'associazione Usa «Crociata per la vita», ed è stato presentato in prima visione alla Casa Bianca, ne è stato fatto dono ai senatori e proprio oggi verrà consegnato anche ai membri del parlamento. Da noi, intanto, è scoppiato il caso. La Rai è stata messa sotto accusa per aver mandato in onda il filmato che già in America era stato taciuto di falso. Secondo alcuni osservatori il filmato sarebbe stato addirittura rifiutato dalle televisioni americane perché ritenevano un «falso grossolano», nonostante fosse stato voluto proprio da Reagan, come una delle armi più scuminate in suo possesso...

registra davvero paura. Ma spesso si tratta solo di sensazioni. In moviola non sono accorto, ad esempio, che un uomo dall'aria «terrorizzata» con il viso affondato nel fazzoletto, in realtà si stava solo soffiando il naso. Tu conoscevi la polemica che avevano già accompagnato in America il documentario «The silent cry», sapevi che si parla di un falso a scopo propagandistico? Sapevo delle polemiche. Ma mi avevano anche assicurato che 2 reti televisive Usa, la Abc e la Cbs, lo avevano già mandato in onda. Io avevo chiesto alla nostra redazione americana di riferirmi i nomi che negli ultimi tempi hanno fatto più «paura» agli americani, e mi è parso che...

Da ieri a «Panorama» assemblea permanente

questo fosse tra i più interessanti. Sono riuscito ad avere il film, via satellite, appena un'ora e mezzo prima della trasmissione. Quando è andato in onda ho avvertito il pubblico della provenienza, ed ho pregato gli ospiti di non discutere di aborto, né paura.

ROMA - Da ieri i redattori di «Panorama» sono in assemblea permanente. La decisione è stata presa in una riunione congiunta delle redazioni di Roma e Milano, convocata subito dopo l'annuncio del cambio di direzione. Carlo Roggnoni passa, infatti, a dirigere «Epoca», conservando l'incarico di direttore editoriale di «Panorama» e «Panorama mese»; al suo posto è stato nominato Claudio Rinaldi, che ha lasciato la direzione dell'«Europeo». Nel documento, votato all'unanimità, i giornalisti esprimono tutto il loro rammarico per le dimissioni di Carlo Roggnoni, con il quale hanno lavorato con soddisfazione nei suoi 6 anni di direzione: si giudica stupriferata la decisione di vertice aziendale che, con la giustificazione formale di avviare a rapida soluzione il problema di «Epoca», ha cambiato così improvvisamente la direzione di «Panorama». La redazione non accetterà alcuna modifica alla linea politica ed editoriale di «Panorama». L'improvviso cambio di direzione stupisce tanto più perché da mesi il vertice aziendale rinvia scelte e decisioni di carattere aziendale, in attesa dell'annuncio di aumento di capitale. In serata l'assemblea ha espresso soddisfazione unanime per la disponibilità dichiarata dal vicedirettore Gianni Farnetti ad assumere l'incarico di condirettore.

In agitazione da domani i docenti universitari

ROMA - I professori e i ricercatori delle università aderenti ai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil entrano in agitazione domani al 25 febbraio. In modo articolato nei singoli atenei informa un comunicato della Cgil universitaria. Vi saranno i scioperi delle attività didattiche, degli esami e dei laureamenti. I motivi dell'agitazione riguardano la vertenza in corso per l'aumento delle retribuzioni ai professori a tempo pieno; la protesta con le linee prospettate dal ministro Falcucci per un disegno di legge sulla formazione e il reclutamento dei docenti e sulle prospettive per gli attuali ricercatori; il silenzio del ministero sulla parte per un concorso a professore associato, bandito ormai da mesi. La Cgil ha indetto inoltre una ulteriore giornata di mobilitazione per il 26, con un'assemblea nazionale all'Università di Roma sul tema della formazione e del reclutamento dei docenti.

Il Partito

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani, mercoledì 20 e a quella di giovedì 21 febbraio. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di mercoledì 20 alle 16,30 e a quella successiva. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 21 alle ore 15,30. La riunione dei segretari delle sezioni individuali dei Comitati regionali è già convocata per il 19 febbraio, a fissata per mercoledì 20 febbraio alle ore 9,30, c/o la Direzione del Pci.

REGIONE PIEMONTE ASSESSORATO ALLA CULTURA PROVINCIA DI TORINO ASSESSORATO ALLA CULTURA ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI DI TORINO

Felice Casorati 1883-1963 Aula Magna dell'Accademia Albertina Torino, via Accademia Albertina 6 19 febbraio - 31 marzo 1985 orario: 9-12, 15-19, lunedì chiuso

Soc. per Azioni ACQUISTA CONTANTI in zone turistiche del nord Italia colonie - residences case di villeggiatura - ville padronali alberghi senza vincolo - stabili anche affitti Massima serietà e tempestività. Gradita intermediazione di Professionisti. TEL. 02 - 32.34.41

MEDIO ORIENTE Nella generale ripresa dell'iniziativa politica, l'Italia alla ricerca di un proprio ruolo

Messaggio di Arafat a Craxi

Il nodo palestinese subito al centro dei colloqui con Peres

Il presidente del Consiglio ha affermato: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma del popolo palestinese, che continua a soffrire per la mancanza di una patria»

ROMA — Sono cominciati ieri pomeriggio e sono entrati subito nel vivo i colloqui tra Craxi e la delegazione israeliana guidata dal primo ministro Shimon Peres. Alle 18 ha avuto luogo a Palazzo Chigi un incontro a quattro occhi tra i due capi di governo, mentre alle 19 i colloqui sono proseguiti in forma allargata alle due delegazioni. In serata i brindisi sono stati un'occasione per rendere pubbliche le rispettive posizioni politiche sulla situazione medio-orientale. In due frasi pronunciate in quest'ultima occasione, Craxi ha concentrato la sua posizione sul problema palestinese. Ecco. Anzitutto: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma di un popolo, quello palestinese, che ha sofferto e continua a soffrire per la mancanza di una patria». E quindi: «Ricercheremo il negoziato senza scogliere il nodo palestinese sarebbe irrealistico». Sarebbe tanto più irrealistico nel momento in cui il leader dell'Olp Arafat compie significative aperture proprio in direzione del

dialogo. Nei colloqui a quattro occhi, informa una nota di Palazzo Chigi, Craxi ha fatto cenno all'intesa recentemente raggiunta tra il leader palestinese e re Hussein di Giordania. Craxi l'ha definita un passo certamente utile e promettevole per la ricerca di quei punti di consenso sui quali si possono costruire un futuro solido e più vasto e sui quali può ruotare l'appoggio di coloro che vogliono la pace e si adoperano per ottenerla. La posizione espressa dal primo ministro italiano nei colloqui riservati con Shimon Peres ha puntato, sempre secondo la stessa fonte, a sottolineare il bisogno di ampliare i margini di disponibilità alla trattativa tra tutti i partners medio-orientali. Sta di fatto, però, che da parte israeliana ogni accento al ruolo dell'Olp e a quello personale di Arafat viene accolto con scetticismo, quando non con aperta irritazione. Questo dato di fatto ha presumibilmente caratterizzato i colloqui di ieri, per cui la cautela usata da Craxi nell'accennare — solo in privato e non nei brindisi ufficiali — all'«indispensabile funzione dell'Olp nel contesto di ogni negoziato di pace non pare essere coincisa con aperture da parte israeliana. Per quanto riguarda le altre iniziative diplomatiche in cui è coinvolto il governo italiano, Craxi ha espresso la stessa cosa che aveva detto in una protesta israeliana e causato un rinvio nel viaggio di Peres in Israele. A proposito della questione libanese, Craxi ha espresso a Peres «apprezzamento» per la scelta israeliana di ritirare le truppe d'occupazione dalla parte meridionale di questo paese. La decisione viene giudicata dal primo ministro italiano «molto positiva». Un ruolo nel consolidamento della pace in Libano possono avere, secondo Craxi, le Nazioni Unite.



ROMA — Shimon Peres, accolto da Craxi a Ciampino, passa in rassegna il picchetto d'onore

Ma il punto fondamentale resta la questione palestinese ed è lì che qualsiasi interlocutore di Peres non può che tornare se vuole che i suoi colloqui con il leader israeliano abbiano una reale funzione di pace. Al riguardo Craxi ha assunto un atteggiamento certamente significativo quando, sempre secondo la nota di Palazzo Chigi, «ha insistito sulla necessità che si giunga sollecitamente ad un riconoscimento reciproco delle parti direttamente coinvolte nella crisi, sulla base dei principi della sicurezza per tutti gli Stati della regione e dei diritti di tutti i popoli». E ancora: «Non esiste una pace senza sicurezza, ma non può esservi alcuna reale garanzia di pace e sicurezza se non trovano concreta attuazione i principi di giustizia nella soluzione della questione palestinese». Oggi prosegue la visita del primo ministro israeliano a Roma, che avrà in mattinata un incontro in forma privata con Giovanni De Michelis, il suo componente del nostro paese ha per la prospettiva

Sovietici e americani s'incontrano oggi a Vienna

WASHINGTON — Americani e sovietici si incontrano oggi a Vienna per discutere dei problemi medio-orientali. Per la prima volta dopo il 1977, alla vigilia di Camp David, le due grandi potenze riprendono il dialogo su uno dei punti di crisi più delicati aperti sul scena internazionale. L'incontro di Vienna è stato deciso dai ministri degli Esteri sovietico e americano, Gromiko e Shultz, durante i loro colloqui di gennaio a Ginevra. All'incontro di Vienna, che durerà oggi e domani, è stato attribuito in quella occasione un carattere informativo.

Le fonti americane si sono affrettate ieri a sottolineare questo carattere, e a sminuire la portata dell'incontro. Si tratterà — hanno ribadito ieri i portavoce Usa, di «scambi di punti di vista», e non di negoziati; non bisogna dunque aspettarsi alcun accordo. Già la scorsa settimana, il portavoce americano Bernard Kalb aveva detto: «Voglio sottolineare che questi colloqui non precludono alcun accordo che noi non andiamo a Vienna per cercare intesa». I colloqui, ha aggiunto Kalb, «rimarranno nell'ambito delle relazioni bilaterali fra noi e i sovietici. Illazioni circa un più ampio coinvolgimento sarebbero francamente fuori posto». E chiaro che gli americani tengono conto della dura opposizione israeliana a un allargamento del negoziato al Medio Oriente. Ma l'impressione che i colloqui di Vienna abbiano una portata più significativa di quanto i portavoce Usa vogliono far credere, è avvalorata dal rango dei capi delegazione: la delegazione americana è diretta da Richard Murphy, capo della sezione Medio Oriente al dipartimento di Stato; la delegazione sovietica è diretta da Vladimir Poljakov, dell'Ufficio Medio Oriente del ministero degli Esteri.

Lama: Arafat ora attende che l'Italia mantenga gli impegni

ROMA — «Parlando con noi Arafat si è rivolto anche al presidente del Consiglio e al governo italiano per tentare di portare più avanti la serie di ipotesi che sono state concordate tra lui e Hussein». Lo ha detto Luciano Lama, segretario del Cgil, dopo l'incontro avuto a Tunisi con il leader dell'Olp insieme ad una delegazione del sindacato.

Lama ha riferito anche che Arafat, ricordando l'incontro di Tunisi nel dicembre scorso con Craxi e Andreotti, ha detto di aver stretto l'Intesa con Hussein che gli era stata sollecitata dal governo italiano: «Cosa faranno ora Craxi e Andreotti, anche con la presidenza della Cee — detto Arafat — per impegnare l'Italia e l'Europa a favore di una soluzione negoziata e positiva al problema palestinese?». Naturalmente — ha aggiunto Lama — è una domanda questa che bisogna fare pure al premier israeliano Peres, senso che bisognerà verificare se anche da parte sua c'è una volontà politica positiva e di riconoscimento dell'indipendenza anche dei palestinesi. La delegazione della Cgil (composta da Luciano Lama, Magno e Giulianini) è stata in Tunisia dal 15 al 17 febbraio su invito dell'Unione generale dei lavoratori tunisini (Ugt) e dell'Unione sindacalista italiana hanno incontrato sia Ha Hachour, presidente dell'Ugt, sia la leadership dell'Olp (Arafat, Abu Jihad e Kaddumi). Nei colloqui — dice un comunicato della Cgil — è stata esaminata la situazione dei territori occupati, le questioni aperte in Libano dopo il ritiro israeliano e le prospettive di soluzione della crisi in Medio Oriente dopo l'accordo tra Giordania e l'Olp. La Cgil ha apprezzato i contenuti principali di quest'accordo che possono presentare le condizioni indispensabili per la soluzione negoziata della crisi medio-orientale.

Pertini al sacrario di El Alamein

«Un monito contro la crudeltà di tutte le guerre», ha detto il capo dello Stato durante la visita alla torre dove sono raccolti i resti di oltre 4mila militari, 768 dei quali sconosciuti - Il saluto di Mubarak al Cairo - A pranzo sulla «Vittorio Veneto»

Dal nostro inviato EL ALAMEIN — Un gesto di pace in un luogo che più di ogni altro ha legato il suo nome alla guerra. Questo il significato della visita (la prima di un capo dello Stato) che Pertini ha compiuto ieri qui ad El Alamein, su questa piatta distesa sabbiosa, calcinata dal sole e il cui colore bruno-giallastro contrasta in modo stridente con l'intenso turchese del mare, dove quaranta anni fa si sono infranti i sogni di conquista dei nazifascismo. Pertini è arrivato poco dopo le 14,30 in elicottero, proveniente da bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto, alla fonda con una squadra navale nella rada di Alessandria. Lo hanno accolto una formazione di marinai della squadra, un picchetto di cadetti egiziani con banda e una piccola folla di lavoratori italiani

con le loro famiglie. Il capo dello Stato appariva teso, provato, con lo sguardo commosso. Si è fatto avanti lentamente, salutato dall'applauso dei presenti. Ha ascoltato gli inni nazionali, i «fischii alla banda» dei nostri, e poi è entrato nel sacrario dei caduti italiani — una torre ottagonale dove sono raccolti i resti di oltre quattromila militari, 768 dei quali sconosciuti — e vi è rimasto in raccoglimento mentre un trombettiere della marina suonava il silenzio fuori ordinanza. Spentasi l'ultima nota Pertini si è avvicinato al libro d'onore e ha scritto: «Ricordo con profonda commozione i nostri fratelli qui caduti. Poi si è fermato a leggere i nomi sulle lapidi, ha percorso lentamente il vasto ambiente. Si è asciugato più volte gli occhi, e guardando intorno ha mormorato: «È un monito contro la crudeltà di tutte le guerre». Presidente, gli è stato

chiesto, qual'è il suo stato d'animo? «Ho l'animo colmo di dolore, specialmente quando vedo scritta la parola: ignoti». Ed ha aggiunto: «Ignoti, chi si fermerà a versare una lacrima sulla loro tomba? Poveri fratelli nostri caduti». A un giornalista che chiedeva, forse un po' provocatoriamente, per cosa siano caduti, Pertini ha risposto in tono commosso: «Per qualsiasi cosa siano caduti, sono sempre nostri fratelli e dobbiamo piangerli, specie gli ignoti». Uscito dal sacrario il capo dello Stato, nuovamente applaudito, ha raggiunto il vicino reparto, con annessa piccola moschea bianca, dedicato agli ascari libici e, dopo avere sostato trenta secondi in raccoglimento, si è chinato a baciarne la stele dove sono incisi, in arabo, i nomi di 228 caduti. Infine, a sottoli-

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE Aiuti all'Africa, quali progetti?

ROMA — L'Italia partecipa con 153,5 milioni di dollari a un fondo internazionale per l'Africa, costituito recentemente. Quote di 150 milioni l'una sono state sottoscritte dalla Banca Mondiale e dalla Francia, mentre l'Olanda e la Svezia contribuiscono rispettivamente con 98 e 49 milioni. La nuova iniziativa è stata oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte di cinque deputati comunisti: Santoro, Crippa, Crucianelli, Masina, Trebbi, Alonardi. Rivolgendosi ai ministri del Tesoro e degli Esteri, chiedono a quali progetti sia destinato il fondo e a quali parteciperà l'Italia; se gli Usa potranno partecipare agli appalti pur non partecipando al fondo; a chi faccia capo il coordinamento tra le iniziative previste e quelle della politica complessiva di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

La realtà è che la borghesia francese e i partiti di destra che ne esprimono le tendenze politiche, sui grossi problemi della Francia d'oggi — ridurre drasticamente il tasso di immigrazione straniera, denazionalizzare, limitare il potere dei sindacati e del Parlamento, liberalizzare l'economia — sono grosso modo d'accordo con la Pen. Per non parlare della Nuova Caledonia dove neofascisti e gollisti combattono la stessa battaglia neocoloniale per impedire l'indipendenza dell'isola. È in atto, insomma, un globale slittamento a destra di tutti i partiti oggi all'opposizione, che corrisponde del resto a uno slittamento a destra dell'opinione pubblica. Quello che Lecanuet non vede — e bisogna dire che in vita sua non è mai riuscito a

CEE Allargamento, slitta la data del gennaio '86

Madrid penserebbe addirittura di «ar rare» il negoziato - Le risorse proprie provocherà inevitabilmente nel bilancio '85, i tedeschi propongono un accordo tra i governi che dovrebbe assicurare la copertura finanziaria (circa 31 miliardi di Ecu, coperti da 2,1 miliardi di vere e proprie manovre di cassa, secondo le stime preventive della Commissione, più un miliardo da restituire alla Gran Bretagna) nel momento in cui se ne manifesta la necessità. Altri sono contrari a una simile ipotesi stimando che solo un aumento effettivo delle risorse proprie, assicurato fin d'ora e non rimandato a un difficile negoziato tra i governi, risolverebbe il problema.

Il governo italiano era fra questi. Ma da quando ha assunto la presidenza del Consiglio CEE sembra aver cambiato opinione. Così ieri, al Consiglio dei ministri degli Esteri, Andreotti ha presentato uno schema di compromesso in base al quale verrebbe accettata l'idea tedesca di un accordo alternativo, ma accompagnata dalla clausola (invero un po' ipocrita) che l'intesa potrebbe essere raggiunta, anziché al momento effettivo dell'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo, al momento della ratifica, da parte dell'ultimo parlamento nazionale, del trattato di adesione. La debolezza di questa posizione è evidente per tre motivi: 1) perché i tedeschi non accettano affatto la clausola, e, se scontro ci deve e tanto vale farlo da poi più chiaro; 2) perché è noto che tutto varia e che i tempi stabiliti, e cioè l'accordo con l'Irlanda e Lisbona entro il 31 marzo e quello italiano per primo verrebbero praticamente discesi del primo gennaio quindi non si vede quale ci si guadagnerebbe; 3) ci si guadagnerebbe: il rispetto dei tempi dell'adempimento di quest'accordo talmente non sarebbe più minciare a discutere delle proprie anche in un contesto. Ma tant'è. La presidenza hiana, arrivata quasi a un proprio mandato, non ha manifestazioni di disaffezione, né di idee rivoluzionarie. MADRID — La Spagna si decide di ritirarsi dal negoziato con la CEE. E l'arresto, diretto verosimilmente dai ministri degli Esteri che stanno discutendo l'adesione, è l'argomento di munita europea a Sp Portogallo, dal vice primo ministro Alfonso Guerra.

FRANCIA L'attacco di destra apre la strada all'avanzata del neofascista Le Pen

A tre settimane dalle elezioni cantonali, l'opposizione moderata sferra l'attacco a Mitterrand e al governo - Lecanuet sostiene: «Il pericolo non è l'estrema destra»

La prima è che Mitterrand farebbe bene a dimettersi, anche alla vigilia della legislatura del 1986, per permettere alla Francia di «ricentrarsi» dal momento che una maggioranza presidenziale di sinistra non esiste più dopo la «debacle» socialcomunista alle europee dell'anno scorso ma soprattutto dopo il passaggio dei comunisti all'opposizione e la formazione di quel governo Fabius che può contare a malapena sul 22-24% di opinioni favorevoli nel paese. La seconda cosa sulla quale i leaders della destra sono d'accordo è che «Le Pen non è un nemico, è soltanto un concorrente elettorale» col quale, forse, non si possono fare accordi di lista su scala nazionale ma col quale, circoscrizione per circoscrizione, ci si può intendere «per battere il candidato della sinistra». Così vanno le cose in Francia, nel 1985, e la frase di Lecanuet secondo cui «il pericolo non è all'estrema destra ma all'est: ci ricorda quel tragico «meglio Hitler del Fronte Popolare» che fu la parola d'ordine di tutta la borghesia francese nel 1939: «E se SS naziste un anno dopo sfilavano sotto l'Arco di Trionfo». Con questo non vogliamo

Brevi Delegazione Pci nello Yemen del Sud

ROMA — Una delegazione del Pci composta da Gianfranco Borghini, responsabile per l'Industria e l'Energia, della Direzione e Massimo Micucci, della Sezione Esteri, ha visitato dal 10 al 16 febbraio la Repubblica popolare democratica dello Yemen, su invito del Partito socialista yemenita. I rappresentanti del Pci sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio Supremo e segretario del partito, Ali Nasser Mohammed, e hanno avuto incontri con i responsabili delle relazioni internazionali, Abdul Ghani Abdel Qader, dei problemi economici, Anis Hassan Jahia, e con il ministro per l'Industria e l'Energia. Nel corso degli incontri sono stati affrontati temi di interesse comune ed in particolare la situazione nell'area del M.O.

Usa disertano riunione dell'Anzus

CANBERRA — Gli Usa non sono intervenuti ai colloqui sulle comunicazioni militari dell'Anzus, che dovevano iniziare ieri a Sydney. Il premier neozelandese Lange andrà negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la settimana prossima per spiegare la posizione del suo paese in materia di armamenti nucleari.

Colloqui segreti tra Libia e Sudan?

LONDRA — Il settimanale «Observer» scrive che Libia e Sudan stanno intrattenendo colloqui segreti per metter fine all'appoggio che entrambi i paesi danno ai ribelli operanti nei territori dell'uno e dell'altro reciprocamente.

Cinque neri uccisi dalla polizia sudafricana

JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha ucciso due donne nere durante i disordini scoppiati a Kaitshong, dopo che era stata vietata una manifestazione contro l'aumento degli affitti. Tre neri sono rimasti uccisi in altri incidenti scoppiati alla periferia di Città del Capo. La polizia ha sparato sulla folla.

4 morti per una bomba alla periferia di Beirut

BEIRUT — Un'auto imbottita di nitro è esplosa nel quartiere scita di Rumess, alla periferia sud di Beirut. Nella zona si trovano una sede del movimento Amal e una stazione di polizia, rimasti indenni. I morti sarebbero quattro, i feriti quaranta.

GRAN BRETAGNA Vertenza minoritari, la Thatcher incontra il segretario del Tuc

LONDRA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha accettato di incontrare il segretario generale del «Trade Union Congress», Norman Willis, per discutere i problemi legati allo sciopero nazionale dei minatori, entrato ieri nella sua cinquantunesima settimana. È la prima volta che il premier britannico intervie-

Advertisement for 'il fisco' (tax) services. It features a circular logo with the text 'il fisco da nove anni per le aziende'. Below the logo, it states: 'per le aziende importanti è indispensabile essere fiscalmente tranquilli, tempestivamente informati cercando di ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali per errata o ritardata applicazione delle leggi tributarie'. It also mentions that in 1984, 'il fisco' published 5738 pages of 293 explanatory and interpretative comments, 37 long inserts, 255 legislative and decrees, 615 circulars and ministerial notes, and 510 decisions of the Commission for the application of the law. It offers a 'gratis' trial for three months and provides contact information: 'Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 1 aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7'.

La Fim ricomincia da tre? L'intesa nazionale fissa le regole Ma la periferia è già più avanti

Pio Galli: l'accordo si muove nella direzione di una nuova esperienza unitaria, che per noi è un valore politico e strategico irrinunciabile - L'esperienza di Milano, Torino e Taranto - L'attacco all'occupazione

ROMA — Non è il «patto d'azione». Ma non è neanche la fine della Fim. L'intesa raggiunta tra le tre organizzazioni per «gestire» nell'85 la più grande federazione di categoria, quella dei metalmeccanici, è forse il massimo che si poteva elaborare in questo momento. Non chiaro è la porta al passato (anzi, «potrebbe andare nella direzione di una nuova esperienza unitaria, che per tutta la Fim... è un valore politico e strategico irrinunciabile», per dirla con Pio Galli, segretario del metalmeccanici Cgil), ma non è certo quello che si aspettavano e volevano centinaia di consigli di fabbrica.

In un anno dai grandi stabilimenti, dalle imprese con più di mille addetti se ne sono andati e non certo per loro libera scelta, un altro cinque e due per cento. L'attacco all'occupazione si è fatto più massiccio, le tecnologie non sono state utilizzate per ridisegnare il modo di lavorare ma gli imprenditori l'hanno «forzato» per dare quello che molti pensavano fosse il «colpo» di grazia al sindacato. E davanti a tutto ciò tra i metalmeccanici è stato a trovare una sintesi unitaria: ci sono a testimoniare i casi della Merlin-Gerin, della Marelli, dell'Alfa. E ora dopo l'intesa? Non c'è trionfalismo, ma molto pragmatismo. «Fino a ieri», dice ancora Pio Galli — al massimo siamo riusciti a reggere la quotidianità. Ora invece si liberano le forze per una ripresa dell'iniziativa rivendicativa e contrattuale, per il rilancio dei consigli di fabbrica, che l'intesa prevede appunto siano ancora il perno centrale dell'iniziativa sindacale.

che saranno i lavoratori ad avere sempre l'ultima parola) per riempire di contenuti l'iniziativa sindacale. E ora c'è una piattaforma unitaria: per il lavoro, utilizzando tutti gli strumenti, dal part-time all'orario fino ai prelievi. E lo stesso segnale viene anche da Milano (s) nella città della Marelli a giorni si terrà una segreteria unitaria) da Taranto. «Anzi in una delle poche città industriali del Sud», dice Carlo di Fiori — prima ancora che le confederazioni si mettessero attorno ad un tavolo avevamo già stabilito come mandare avanti le lotte, avevamo fissato per filo e per segno come comportarci per il finanziamento. Abbiamo anticipato l'intesa nazionale. Anche qui la Cisl e la Uil avevano minacciato di costruire in qualche fabbrica le «Sas», i propri collettivi. Poi c'è stata la minaccia Cee di tagliare le quote all'Italsider, c'è la minaccia di tagliare interi settori produttivi. E allora sono ricominciate le lotte e ha vinto la Fim. Si può ripartire da qui?

Sviluppo agricolo: da giovedì convegno della Cgil

ROMA — Il sistema agro alimentare questione strategica dello sviluppo italiano: la Cgil ha organizzato su questo tema, per giovedì e venerdì prossimi, al Jolly Hotel di Roma un convegno nazionale aperto alle forze politiche, sociali e sindacali. Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede di Corso d'Italia, il segretario confederale Antonio Fianzino ha illustrato i motivi e il significato di questa iniziativa che vede la confederazione impegnarsi in prima persona (l'incontro sarà concluso da Lama, mentre la relazione sarà svolta da Vigevari) al culmine di una mobilitazione sindacale che si è articolata in una decina di incontri di settore.

Dollaro a 2035: ancora nessun intervento

ROMA — Il dollaro ha aperto ieri a 2018 lire ed ha finito la giornata oltre 2035. I timori di interventi delle banche centrali si sono dissolti nel corso della giornata lasciando il posto alla consueta spinta al rialzo. La lira è stata pilotata al ribasso nei confronti del marco che però restava assai debole sul mercato internazionale, sfiorando 3,30 per dollaro. Negli Stati Uniti il mercato è rimasto chiuso per festività. Si ritiene però che nel corso della visita di Margaret Thatcher verrà evitato ogni eccessivo apprezzamento del dollaro di cui già gli inglesi lamentano l'eccessiva pressione sulla sterlina. La Riserva Federale, banca centrale Usa, ha confermato il proposito di intervenire per frenare il dollaro ma soltanto «quando opportuno», cioè per contenere le flammate sporadiche, mentre ritiene di non dover contrastare la tendenza di fondo originata dal richiamo degli investimenti esteri negli Stati Uniti. Ha fatto dichiarazioni in tal senso Preston Martin, vicepresidente della Fed, in visita a Francoforte. Si tratta di una posizione cauta che riflette il disagio che cresce anche in Usa.

SIENA — Oggi si incontrano a Roma, al ministero dell'Industria, per cercare uno sbocco da dare alla annosa crisi della Emerson (l'unica azienda dell'elettronica civile in Toscana dove dal 1980 gli oltre cinquecento operai sono in cassa integrazione) con i rappresentanti della Rel, del ministero dell'Industria, del Monte dei Paschi di Siena, il sindaco di Siena il socialista Vittorio Mazzoni Della Stella, l'imprenditore Giovanni Castiglioni, titolare dell'azienda di moto Cavigli. Il 22 sarà la volta dei sindacati ad incontrarsi col ministro. Quella dell'Emerson è la classica «vertenza difficile». Infatti sia il governo, nelle persone del ministro dell'Industria Altissimo e del sottosegretario Zito, che la Rel, hanno cercato continuamente di rinviare il problema della ripresa dell'azienda che a Siena ha il maggior centro produttivo. Forti spinti alla ripresa vengono invece da forze politiche, dai sindacati, dai lavoratori di Siena che già una volta si sono autoconvocati a Roma e sono pronti di ripetere l'iniziativa, se la riunione odierna non dovesse dare concreti risultati.

Emerson, oggi un incontro (ma quanti ostacoli) del Partito comunista senese —. Si succedono articoli sulla stampa nazionale, ispirati da chissà quale consorzieria che niente hanno a che vedere con i problemi dei lavoratori della Emerson, che affermano il falso paventando l'indisponibilità del Pci a un intervento del Monte dei Paschi e del Fondo di sviluppo economico per la Emerson. Ritengo — continua Pericoli — che questo fatto sia pericoloso, perché tende a sollevare un polverone per nascondere le vere responsabilità e precostituire alibi propagandistici per una marcia indietro del governo dagli impegni assunti, quando forte era l'interesse, di alcune forze politiche in particolare, per la soluzione della vicenda Zanussi-Electrolux. Voglio ribadire — continua Pericoli — che c'è da parte del Pci la disponibilità a sollecitare l'intervento del Monte dei Paschi e del Fondo di sviluppo per la ripresa produttiva della Emerson a condizione che si realizzino i presupposti di validità di programma e imprenditoriali realizzabili, in questo settore, con l'intervento della Rel. Ritengo — conclude Pericoli — essenziale la ripresa dell'iniziativa politica e sindacale di pressione estesa e continua, che dia il segno inequivocabile di una volontà forte per una soluzione positiva.

MARZO '85 CCT Certificati di Credito del Tesoro. I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura. I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro il 25 febbraio: il pagamento sarà effettuato il 1° marzo 1985... Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito ENTRO IL 25 FEBBRAIO. Prezzo base 97,50%, Durata 10 anni, Prima cedola annuale 13,80%.

Arrivano le commesse Riaprono i cantieri La Fincantieri ha un piano per 190mila tonnellate di carico di lavoro - Restano ancora troppe inadempienze di Iri e governo. ROMA — Finalmente una boccata d'ossigeno per i cantieri. La Fincantieri ha infatti, presentato un piano che garantisce 190 mila tonnellate di carico di lavoro. Una quantità di commesse che permetterà la ripresa dell'attività in tutti i maggiori stabilimenti. Migliaia e migliaia di casintegrati potranno tornare in fabbrica e ciò avverrà grazie alle lotte portate avanti dalle organizzazioni sindacali. Le 190 mila tonnellate di carico di lavoro dimostrano quanto fosse mistificatoria la strategia scelta nell'83 dalla Fincantieri e avallata dal governo: quella linea, insomma, che dava come inevitabile lo smantellamento degli stabilimenti. Grazie alla costanza e alla combattività dei lavoratori, sia il gruppo pubblico che il governo hanno fatto marcia indietro e hanno, anche se ancora a modo parziale, dato ragione a chi sosteneva che c'era un ampio margine per tenere in vita i cantieri, compreso quello di Sestri Levante, dato ormai per spacciato. Ma c'è di più: fra le altre commesse ce n'è una, la Micoperi, che dimostra anche la possibilità concreta della cantieristica italiana di essere presente nei settori a tecnologia avanzata. La Micoperi, che comporta la costruzione della più grande piattaforma petrolifera del mondo, consentirà di dare lavoro ai cantieri di Monfalcone e Trieste per 27 mesi e investirà anche la Breda. Un passo avanti, dunque, da salutare con soddisfazione, ma non basta né per il capoluogo genovese, né per gli altri stabilimenti. Occorre ben altro. Prima di tutto occorre che vengano approvate le leggi che giacciono in Senato; la Finmare, poi, non ha ancora definito le sue commesse; sono ancora in piedi, infine, le trattative per tutto il comparto delle riparazioni e per quello militare.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. Avviso ai portatori delle obbligazioni: IRI 1982-1986 A TASSO VARIABILE, CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI SANTO SPIRITO. IRI 1982-1987 A TASSO VARIABILE. Si comunica che l'incasso della prossima cedola semestrale di interessi n. 5 maturante il 1° marzo 1985...

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. Avviso ai portatori delle obbligazioni: IRI 1983-1988 A TASSO VARIABILE, CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI BANCO DI SANTO SPIRITO. Si comunica che la prossima cedola semestrale di interessi n. 3 maturante il 16 marzo 1985...

COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO (Provincia di Perugia) AVVISO DI GARA IL SINDACO RENDE NOTO che l'Amministrazione comunale di Città di Castello provvederà ad indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di Costruzione nuova Casa Mandamentale. IMPORTO A BASE ASTA DI L. 1.399.882.285.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI Avviso di gare. Questa Amministrazione deve procedere alla licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lettera D) della legge 2/2/73 n. 14 e con le condizioni, modalità e procedimenti di cui ai successivi articoli 4 e 7, per l'appalto dei seguenti lavori finanziati con mutuo alla Cassa DD.PP.: 1) Sistemazione della strada Palude in Casoria...

1981 La moglie e il figlio nel 4° anniversario della scomparsa ricordano BRUNO VENTURELLI. Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno CARLO DE PAOLI. Nel primo anniversario della scomparsa della compagna MARIA SORIANI BELLETTATI. Nel 1° anniversario della scomparsa della mamma, le sorelle, i cognati nipoti lo ricordano con affetto e sua memoria sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità. Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA MACCIO. Nel 6° anniversario della morte del compagno POMPILO AZZOLINI. Il marito Attilio e i figli lo ricordano con affetto e sottoscrivono 10.000 lire per l'Unità. Nel 9° anniversario della morte del compagno ERMINIA EYALLI (vedova Fusco).

OSpettacoli

ultura

A destra, statuetta del cantante Ur-Nanshe della città di Mari (terzo millennio avanti Cristo). Sotto, una delle tavolette cuneiformi ritrovate a Ebla (2300 a.C.)

ROMA — Gli occhi grandissimi, fitti di conchiglia e in-pislazzati, che guardano lontano come se guardassero una visione; i lunghi capelli neri ben untati e pettinati, il giovane cantante sembra che ascolti i primi suoni che escono dal suo strumento. Le braccia e lo strumento non ci sono più in questa meravigliosa statuetta di morbida pietra gessosa, ma tutte le forme del corpo sono in tensione musicale.

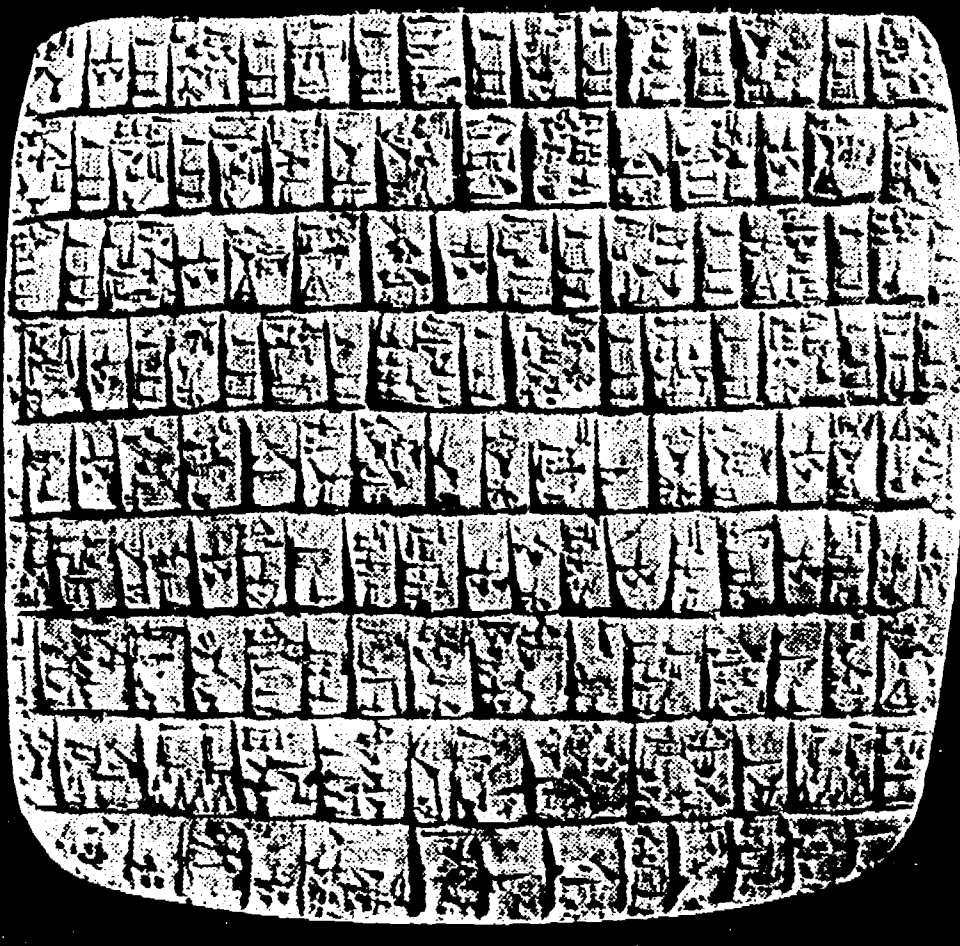
Il cantante Ur-Nanshe era famoso nella città di Mari (Tell Hariri) nel 2500/2400 avanti Cristo. Cantava nelle cerimonie regali e in quelle liturgiche ed aveva offerto la sua statuetta alla dea Ninni Zaza, nel cui tempio è stata ritrovata. Questa statuetta, un capolavoro di costruzione e di espressione, è uno dei 276 oggetti prestati dal museo siriano per questa bellissima mostra «Da Ebla a Damasco / Diecimila anni di archeologia in Siria», aperta nel Palazzo del Conservatori in Campidoglio fino al 26 marzo, e realizzata con il concorso del ministero della Cultura della Repubblica Araba Siriana, del ministero degli Affari Esteri, del Comune di Roma e del dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche ed Antropologiche dell'Università dell'Università degli studi di Roma La Sapienza.

Il catalogo assai ben fatto e curato è stato stampato dalla Ebla, e per saggi storico-critici e riproduzioni, è un ottimo strumento di scoperta di una grandissima civiltà del vicino Oriente lungo quasi diecimila anni di storia e di creazione di oggetti d'uso e di opere d'arte, nonché una guida necessaria a una mostra difficile, nella quale, spesso, pochi oggetti si sono a documentare storia e arte per cento e cento anni; ascese e cadute di città e di popoli in un'area del mondo di sterminati flussi, di incontri e di scontri di sistemi sociali e un'espansione di civiltà.

Il comitato scientifico, composto da Pierre Amiet, Adnan Bounni, Paolo Mat-

Ai musei capitolini diecimila anni di archeologia in Siria: terrecotte, statue, monili di una civiltà che ci ha dato il primo alfabeto della storia

Il computer d'argilla che viene da Ebla



thias, Eva Strommenger-Nagel e Bechir Zouhdi, che non solo è una scoperta per tutti noi e una messa a fuoco per gli specialisti, ma che spalancava una grande porta alla conoscenza di una fondamentale civiltà e di un grande paese come la Siria, il cui nome ricorre alla televisione, alla radio e sui giornali, il ossessivamente per vicende di guerra. Da oggi, credo, chiunque visiterà questa mostra ne uscirà stupefatto e affascinato: la memoria di civiltà sepolte avrà fatto per la conoscenza tra i popoli e la pace assai più di tanti discorsi ossessivamente abitudinarci.

Se gli occhi del giovane cantante Ur-Nanshe, così invasi dall'immaginazione della musica, bucano i millenni, noi sappiamo anche che ogni oggetto archeologico strappato dal suo contesto sociale e ambientale, dalla città e dal territorio di vita e di cultura materiale, rischia di essere visto, per i vizi del gusto estetizzante contemporaneo,

isolatamente, come oggetto estetico. Anche in questa mostra, pure scrupolosamente ordinata con chiarimenti didascalici sommersi, il rischio c'è, lungo il percorso delle tre grandi sezioni che partono dalla «Siria dall'età preistorica al periodo persiano» (qui sono illustrate le grandi civiltà urbane di Tell Khuzari, di Ebla, di Mari, di Ugarit), alla «Siria ellenistica, romana e bizantina» con i due grandi centri di Palmira e Apamea, e al lunghissimo periodo della «Siria islamica dai califfi Omayyad ai Mamemucchi» con i grandi centri di Damasco, Aleppo e Raqqa-Raifca così tipici ancor oggi per l'urbanistica e le architetture religiose e civili.

Dicevo del fascino dei singoli oggetti e del rischio tutto attuale di guardarli come oggetti estetici, con l'occhio del gusto contemporaneo. Ho saltato secoli nel percorso costruito nelle sale capitoline per andare subito a vedere le famose tavolette in argilla dell'archivio di Ebla.

Avevo letto il gran bel libro di Paolo Matthiae sulla favolosa scoperta nel 1975, dopo anni e anni di missioni italiane di scavi, dell'archivio con migliaia di tavolette nel quartiere amministrativo del Palazzo Reale di Ebla, edificato quando, intorno al 2300 a.C., questa città era al centro di uno stato tra i più importanti del Vicino Oriente, dal Mediterraneo alla Mesopotamia. La scoperta straordinaria ha rivoluzionato conoscenze stratificate. Si tratta dei più antichi archivi conosciuti. A Ugarit, invece, è stata trovata la tavoletta col più antico alfabeto della storia strutturato in 30 simboli grafici ordinati come negli alfabeti moderni e che sarebbero passati all'alfabeto semitico-arabo e a quello greco-latino. Nelle tavolette dell'archivio di Ebla c'è di tutto: si registrano testi e metalli, pecore alla tosatura e pecore al macello (circa dodicimila capi all'anno) e, poi, leggi e divorzi, commerci in tutte le direzioni. Sono state decifrate e in-

La morte di Gian Maria Guglielmino

ROMA — Grave lutto del giornalismo e della cultura per la morte di Gian Maria Guglielmino, figura di spicco nel campo della critica teatrale e cinematografica, da lui esercitata a lungo, e con intensità, in particolare sulle colonne della torinese «Gazzetta del Popolo». Originario di Genova (era nato nel 1922), Guglielmino fu, nei primi anni del dopoguerra, tra gli animatori di battaglie iniziative, come la fondazione della rivista «Sipario», che s'inscrivevano nel quadro d'un generale risveglio e rinnovamento della vita cul-

turale e teatrale italiana. Critico militante (in molti sensi), Guglielmino seguì per vari decenni le vicende della scena e dello schermo con fervore e rigore, ponendo un'attenzione vigile a quanto di nuovo e di valido vi si manifestava, in Italia e all'estero, ma senza indulgere alle mode. Negli ultimi tempi, trasferitosi a Roma, aveva svolto la prevalenza lavoro redazionale nella sede romana del «Corriere della sera». Del suo interesse partecipe e costante per il caso dello spettacolo è testimonianza recente il volume «Cinema 85», guida ragionata di film segnalati dal Sindacato critici cinematografici, sodalizio al quale aveva pure dato generoso apporto.

Alla moglie, ai figli del caro Gian Maria, «l'Unità» esprime le sue affettuose condoglianze.

terprete nella loro scrittura cuneiforme dagli archeologi con ordine e sistematicità. Ma a vedere nelle bacheche poche tavolette che sono state portate per la mostra di Roma, senza capire nulla di quel che c'è scritto, sono stato conquistato dal ritmo ordinato, quasi fosse di note musicali, della scrittura cuneiforme così sottile ed esatta nell'incisione dei segni sulla morbida argilla che, cotta, serba un non so che di molle, di morbido cuscino.

Mi son venute in mente le pitture di segni di Masson e di Capogrossi (naturalmente anche i segni della scrittura araba che scrive e figura in modo quasi magico: si guardi, a fine mostra, la balaustra intagliata di Damasco e il Corano manoscritto dell'artista Musa, allievo di Darwish Mohammed Arif, il 16 luglio 1889). Ma queste stupende tavolette di Ebla, favole della memoria umana — Giorgio de Chirico ai giorni della pittura metafisica diceva che bisogna cercare il demone in tutte le cose, l'occhio in tutte le cose — mi hanno fatto pensare, ossessivamente e con grande emozione, alle piastrelle di silicio della memoria elettronica dei computer e a quelle meravigliose sculture a colonna, a stera, a piramide del famoso «marino» delle linee d'Arnaldo Pomodoro, che nella loro forma fantascientifica rivelano fenditure e voragini che sono ispirate da fitti segni e impronte tanto simili a quelle delle tavolette di Ebla.

È un discorso antico/moderno che la memoria salda. Nello sterminato flusso di civiltà, di città, di culture e di culture, di commerci che hanno fatto nei secoli i molti strati della civiltà della Siria, ogni visitatore, secondo i propri interessi, potrà fare una scoperta dopo l'altra. Per me tutti questi spessori e strati che fanno la memoria della storia e dell'arte dell'uomo costituiscono la base necessaria al decoroso coscienza del presente e del futuro. Proprio in queste sale capitoline, così fitte di decorazioni figurate in pittura e di statue antiche, volgendo l'occhio ora a queste, ora a quelli, più diversi collocati d'uso e d'arte siriana collocati nelle bacheche, si scoprono rimandi, collegamenti, relazioni, circolazione di stili e che viaggiano nei secoli: quanta luce d'Oriente, come diceva l'archeologo francese André Parrot che ha scavato nella grande Mari scoperta nel 1933, è passata in Occidente?

Ci sono momenti che a Ebla, a Mari, a Palmira e negli altri centri gli stili orientali, ora persiani, ora ellenistici, ora romani, ora bizantini si accumulano per modificare la struttura delle forme e anche delle figure umane: si passa dai sigilli cilindrici che, fatti scorrere sull'argilla fresca, imprimono storie ai rilievi funerari di Palmira, così animati dal flusso «marino» delle linee delle vesti, alla ritrattistica del periodo della conquista romana, nella quale eccelle il fiero e dolcissimo busto funerario di 'Aqmat, in calcarea, databile al 150 dopo Cristo. Donna bellissima col volto chiuso nella grande ansa del mantello: è uno di quei grandi ritratti «provinciali» che rissanguano la scultura romana corrotta dal lusso, dall'apollonia e dall'abbudimento celebrativo.

A questo punto nessuno si meraviglia se, alla fine del percorso della mostra — ma bisogna farlo più volte — dirò che gli immensi occhi del giovane cantante Ur-Nanshe somigliano tanto agli occhi grandi delle figure di Picasso: forse perché l'energia primordiale dello sguardo che desidera il mondo è ancora la stessa; forse perché quel fissare nel lontano lo sguardo, in una liberazione che avviene nella visione poetica, ma come segno di una liberazione totale di schiavi e di liberi, è ancora nostro di oggi.

Dario Micacchi

Politico, intellettuale, esponente di punta di quell'Italia liberale sconfitta dal fascismo: ecco chi era Nitti, al quale Barbagallo ha dedicato un'imponente monografia

Un borghese grande grande



Quando, nel 1952, Francesco Saverio Nitti accettò di guidare una lista cittadina per le elezioni amministrative di Roma, suscitando le dure reazioni di quanti — in prima fila Pio XII — temevano l'affermarsi di posizioni laiche radicali in una città che, nello scontro politico e ideologico ancora arroventato di quegli anni, appariva, ancor più di oggi, la capitale del cattolicesimo più intransigente, sembrò, dalla parte opposta, che si stesse delineando uno schieramento in cui impegno di classe e tradizioni liberali potessero trovare una difficile ma importante conciliazione.

A tentarla, Francesco Saverio Nitti sembrava particolarmente indicato, e non perché in precedenza avesse mostrata simpatia o anche soltanto comprensione per i partiti di massa, che dopo il 1945 aveva invece aspramente combattuto, ma proprio perché sembrava, al contrario, portatore di concezioni e valori propri di un liberalismo rigidamente individualista; concezioni e valori profondamente diversi, ma non per questo da considerarsi irrilevanti, da quelli che avevano trovato spazio nello schieramento di sinistra, nella contrapposizione muro contro muro che si era avuta negli anni precedenti. Era, in un certo senso, una anticipazione della lotta contro la legge maggioritaria, chiamata dai suoi avversari «legge truffa» e, più in generale, l'arrivo, o meglio la ripresa, di un processo assai lungo e complesso che aveva avuto inizio nel 1943, era stato in gran parte interrotto dalla guerra fredda e sarebbe continuato, in forme non semplici, negli anni e nei decenni seguenti.

Nitti era stato spesso un anticipatore, come mostra Francesco Barbagallo in una biografia («Nitti», Torino, UTET, pp. 681, L. 52.000) che si ferma su tutti i momenti e gli aspetti dell'attività nittiana, ma senza soffermare il lettore sotto il peso della sterminata documentazione esistente, che Barbagallo utilizza nei suoi aspetti essenziali, integrandola in una narrazione agile e in qualche momento avvincente. Nato a Muro Lucano nel 1868 e morto a Roma nel 1953, Nitti visse da protagonista tutte le

fasce di uno dei più tormentati periodi della storia d'Italia. Egli entrò nella vita culturale e politica come economista e professore universitario, ma soprattutto come organizzatore culturale. In questa funzione cercò di fare della «Riforma sociale» una rivista per una moderna classe dirigente borghese, nell'ambito di una concezione positivista che vedeva nella formazione di scienziati e intellettuali tecnici uno strumento fondamentale per la realizzazione di una società capitalistico-borghese, il cui modello era dato soprattutto dall'Inghilterra. Lo stesso Nitti può essere considerato uno di loro, un intellettuale organico della borghesia, ma di una borghesia produttiva e culturale egemone, difficile a rinvenirsi, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa è soltanto una delle chiavi di lettura — ma è una chiave particolarmente efficace — di cui si serve Barbagallo per comprendere le ragioni e gli esiti di un'attività che appare segnata da una profonda coerenza intellettuale, ma anche dalla difficoltà di calarla nella concreta attività politica e segnata, di conseguenza, da alcune gravi contraddizioni. L'intreccio tra biografia e storia generale si fa qui assai stretto. Francesco Barbagallo rileva i motivi caratteriali che, per esempio, resero difficile la collaborazione di Nitti con Giolitti, un uomo a cui pure era vicino per tanti

aspetti. Ma, al di là di essi, c'era poi una difficoltà oggettiva, che affondava radici nello stesso processo di formazione della classe borghese italiana e che può trovare riscontro, del resto, anche nel dato biografico: il piemontese Giolitti e il lucano Nitti «provenivano da due mondi diversi, la cui integrazione costituiva un problema di assai difficile soluzione».

Nitti, autore di bellissime inchieste sulle campagne del Mezzogiorno, ma anche di progetti per la sua industrializzazione, quest'integrazione l'aveva cercata e anche trovata sul piano personale (anche se di tanto in tanto, come ricorda Barbagallo, riaffioravano le sue radici contadine). Ma la contraddizione era più generale, og-

gettiva, e contro di essa si scontrò Nitti sia come ministro (nel 1911 diventò ministro dell'agricoltura, industria e commercio, venendo così a guidare l'economia italiana), sia, soprattutto, come presidente del consiglio, in quel difficili anni 1919-1920 in cui vennero alla luce tutte le tensioni, si acuitarono tutti i conflitti, apparvero evidenti le diverse anime della borghesia ed entrò in crisi la società liberale. Come molti altri, Nitti non ne avvertì la profondità e gravità.

Un discorso analogo può farsi per la sua attività internazionale che egli svolse come uomo di governo e come pubblicista. Sia prima che nel corso dell'estilio a cui fu costretto dal fascismo. Anche per i rapporti internazio-

LETTERE di SINISTRA '80

Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

n. 2 - 3
IL SINDACATO
DEL DOPO CRISI

M. Bordini - F. Caffè - F. Cavazzuti - E. Crea - E. Giovanni - R. Lattes - A. Lettieri - A. Marianetti - P. Merli Brandini - L. Picca - G. Principe - G. Sambucini - P. Sylos Labini - B. Trentin - S. Veronese - F. Vicarelli - F. Vigevari

Coloro che vorranno sottoscrivere l'abbonamento o ricevere un campione gratuito della rivista ne possono fare richiesta:

Nome _____ Cognome _____
Via _____ Città _____ cap. _____
Abbonamento Copia gratuita
Abbonamento L. 15.000 intestato a Lettere di Sinistra '80 - ediesse csp. 7698005 Via V. Brunaacci, 53-55 00146 Roma

COMUNE DI MILANO ASSESSORATO alla CULTURA

18 febbraio - 17 marzo 1985

ROTONDA DELLA BESANA MILANO

ENNIO CALABRIA

MOSTRA ANTOLOGICA OPERE 1959/1984

MONOGRAFIA edita da Vangelista ed

TESTI di: M. de Michelis, G. CARANDENTE, G. PROIETTI

IN COLLABORAZIONE CON ARTERAMA DIFFUSIONE ARTE e C.B.L. SUD

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

abbonatevi a l'Unità

Aurelio Lepre



A Milano una mostra di Calabria

MILANO — Da ieri a Milano una mostra antologica del pittore Ennio Calabria, organizzata dal Comune di Milano con il contributo di Arterama — diffusione Arte e di C.B.L. Siva, che resterà aperta fino al 17 marzo, è allestita nella Rotonda di via Besana e raccoglie oltre centocinquanta dipinti dal 1959 a oggi. Il catalogo, ricco di disegni e stampe, è curato da Mario De Micheli con contributi critici di Giovanni Carandente e Gianfranco Proietti. Il catalogo, con scritti di varia data e fotografie, va oltre la mostra e costituisce una prima monografia su uno dei pittori italiani più originali per temi estetici e sociali, per visioni e prefigurazioni, per forme e ricerca sempre condotta liberando sulla realtà sociale e politica straordinarie visioni pittoriche. Prima legato al gruppo di artisti e critici «Il pro e il contro» che dal 1963 condusse a Roma una radicale azione di rinnovamento figurativo/formale dell'immaginario realista, poi in stretto e coraggioso legame con movimenti politici di massa, Calabria ha sempre cercato l'affermazione di pittore nel presente più incombente all'autonomia di percorso e di sguardo del pittore moderno.

Un Savary che graffia (e diverte)

ROMA — È ritornata, giusto in tempo per carnevale, «La Périochole» di Offenbach, al Teatro dell'Opera, con la regia di Jérôme Savary. L'edizione dello scorso anno ha trovato motivi di nuovo interesse nella direzione di Pierluigi Urbini che è riuscito a dare garbo e levità a una partitura incline ad una spangherata fonicità. Richeggiante un racconto di Merimée, l'operetta racconta di una cantante girovaga, sprezzantemente chiamata «perra chioia» (cagna indige-

na), dal viceré del Perù, che voleva farne la sua favorita e che, invece, rimane scornata. La satira contro il potere sovrano, nella regia di Savary, governati e governanti in una corruzione comune, in una reciproca complicità, ed in questo la regia di Savary appare tanto più graffiante, pur nel «divertissement» spregiudicatamente festoso. Una regia che maggiormente si apprezza, dopo quella «drammatica» del «Don Giovanni» di Mozart dello stesso Savary. Si stabilisce una gamma di risorse teatrali, ambivalenti — com'è nella musica di Rossini — per il genere buffo e per il genere tragico. Il sangue appare sul petto del Commendatore ucciso da Don Giovanni, e la visione suscita orrore; il sangue appare sulla spalla della Périochole, trafitta da un dardo amoro-

«L'ultima violenza» in scena a Roma

ROMA — «L'ultima violenza» di Giuseppe Fava, il giornalista, scrittore e drammaturgo assassinato da sicari della mafia all'inizio dello scorso anno, va in scena a Roma, al Quirino, da domani sera, nell'allestimento dello Stabile di Catania. La riproposta del testo, che costituisce una forte denuncia degli intrecci politico-affaristico-criminosi all'ignavia non soltanto in Sicilia, è stata decisa, come ha detto ieri mattina, in una conferenza stampa, il direttore dell'ente

teatrale catalana, Mario Giusti, in coerenza con le scelte di un impegno pubblico che, dal 1983, ha fatto della nostra terra, i problemi sociali e umani che ne derivano. Protagonista dello spettacolo è Turi Ferro. La scelta: «L'ultima violenza», un momento importante di una tournée che, organizzati in collaborazione con l'Eni, ha toccato e toccherà (sino a aprile) altre città della penisola. Parteciperà all'iniziativa pure il Teatro di Roma; nella sua seconda sala, il Tullio, terrà lunedì prossimo (iniziale 17.30) un dibattito sul tema «Pippo Fava, uno di noi» con l'intervento di studiosi operanti culturalmente, all'annuncio, intanto, che l'edizione in lingua spagnola di «L'ultima violenza» sarà realizzata in Argentina.

Videoguida

Raiuno, ore 18.50

Tutti gli scoop di «Italia sera»

Italia sera, l'appuntamento quotidiano di Raiuno (ore 18.50) con l'attualità, si occupa questa settimana del problema della disoccupazione, della situazione nel Libano, e della storia di Emmanuel Milingo, ex arcivescovo dello Zambia. La trasmissione ha appena superato la dose delle 300 puntate, ed è tempo di bilanci. In questa edizione, condotta da Piero Badaloni e da Enrica Bonaccorti si è fatto più marcato il legame con i temi della cronaca. «Abbiamo un gruppo di lavoro formidabile — dice Badaloni — e siamo riusciti ad attivare un collegamento diretto con il TG che, solo in questa edizione, ci ha portato oltre 50 contributi filmati da tutto il mondo. Un modo di lavorare che ci ha permesso anche di fare veri «scoop» come portare in diretta una «dissociata», Gloria Pescarolo, o di fare i servizi sull'uso dei fedi nella cosmesi, sulla vivisezione, sul rinvenimento di scheletri di 7000 anni fa con il cervello ancora intatto. Ma come organizzare il lavoro, come programmare i servizi per mantenere il legame con l'attualità? «Ogni mese prepariamo una scaletta completa, ma la dobbiamo cambiare almeno dieci volte, prima di andare in onda».



Italia 1, ore 21,30

Arriva un «giustiziere» togato e insoddisfatto

Sull'onda di film come *Il giustiziere della notte*, con Charles Bronson, un filone di successo nato agli inizi degli anni Settanta con tutta una serie di protagonisti che si fanno giustizia da sé, al di fuori delle leggi, arriva adesso in tv un telefilm dello stesso tenore: *Hardcastle & McCormick* (Italia 1, ore 22.30). Ancora una volta è la logica di quello che si ritiene «buono» e che, insoddisfatto dalle leggi, cerca giustizia per le vie brevi: questa volta il caso è portato alle estreme conseguenze. Il «buon killer» di turno è un giudice arrivato all'età della pensione, che vuole rimettere il naso in tutte le cause che non lo hanno convinto. Le assoluzioni per insufficienza di prove non hanno soddisfatto il giudice Milton Hardcastle, che trova un alleato in uno spericolato pilota, nonché vigilante speciale, Mark «Sid» McCormick. L'appuntamento è per 14 settimane ogni martedì alle 22.30 (ma questa sera puntata «super» con inizio alle 21.30).

Raiuno, ore 17.05

A Venezia per augurare buon compleanno a Paperino

Donald Duck, cioè Paperino, è stato il superfesteggiato di questa settimana. Il 18 febbraio, quando ha compiuto i 50 anni, ma le feste, sembra, non si sono fermate al chiudersi dell'anno. Infatti, se la Mostra di Venezia gli dedicherà, in estate, una memorabile «antologia» ecco che, in piccolo, anche la Tv si impegna, offrendo una puntata del *Sabato del zecchino*. Il paperino più sfortunato del mondo, dunque, è oggi alla ribalta del piccolo schermo alle 17.05 su Raiuno, per la gioia naturalmente dei più piccoli. Il gruppo del *Sabato* si è trasferito proprio in Laguna, dove è andato a cercare gli altri popolari personaggi di Disney riuniti, si fa per dire, per festeggiare l'ormai 51° compleanno dell'amico Donald. «Festa per il compleanno del nostro amico Paperino» è il titolo dello speciale; si tratta di una «diretta» condotta da Gianfranco Scancarollo con Piero Chiambretti e Alessandra Casale. I testi sono di Guerino Gentilini e Marco Maria Di Tilio. Il tutto è a cura di Oretta Lopane, mentre la regia è di Giampaolo Taddeini.



Raitre, ore 19.35

Vanoni sotto inchiesta: cara Ornella, tu che donna sei?

3 Sette in anticipo: il settimanale del TG3, infatti, oggi va in onda alle 19.35, anziché, come d'uso, alle 20.30. Cosa riserba, oggi, questo contenitore di notizie? Anzitutto un'intervista con Ornella Vanoni, calata mentre è sulla cresta dell'onda grazie ai concerti con Paoli, ma disposta, sotto il fuoco a raffica delle domande «collettive» dei giornalisti del TG3, a confessarsi. Poi un'inchiesta di Corrado Gerardi sui «Verdi» e, infine, un servizio di Giovanni Sanna sul tema dei sequestri in Sardegna.

Raitre, ore 21,40

Un Carnevale tutto parigino con il balletto dell'Opéra

Carnevale veneziano anche per chi in Laguna non è potuto andare: alle 21.40, su Raitre, appuntamento con il Balletto dell'Opéra di Parigi, impegnato coi suoi spettacoli al teatro La Fenice. Com'è noto quest'anno il Carnevale si è collegato con Parigi, costituendo un «grande bal de la Belle Époque»; è appunto, uno degli spettacoli inviati espressi da Parigi, un intrattenimento che, si sarà capito, è tutto sulle punte. Monte-Carlo e Jean-Claude Brialy presentano la formazione diretta da Nureyev. L'allestimento è di Pizzi, la regia teatrale di Tagliabue.

Raiuno, ore 22,30

Caccia d'amore nel cuore di un Aeroporto internazionale

Terzo appuntamento con il serial all'italiana, ovvero *Aeroporto internazionale*. Alle 22.30, su Raiuno, va in onda la produzione sperimentale ideata da Ennio De Concini: siamo al terzo episodio (in tutto sono 26) e gli interpreti, come sempre, sono tanti, da Adolfo Celi a Lina Volonghi, da Enzo Cerusico a Gianni Garko. Un uomo piuttosto stravagante, dunque, si aggira per Fiumicino alla ricerca di una certa Giulietta, che altri non è che il suo antico, evidentemente non dimenticato, primo amore. Regia di Paolo Presti, musiche di Giovanni Tommaso.

LU CURAGGIO DE' NU POMPIERE NAPULITANO

di Eduardo Scarpetta, libero adattamento di Eduardo De Filippo. Con Marina Confalone, Anacleto Papa, Andrea Jeva, Gianfelice Imparato, Corallina Viviani, Sabina Vannucci, Annalisa Foa, Enzo Salomone, Francesco Origo, Andrea Emri, Antonella Cioli, Carlo Cecchi, Rossana Benvenuto, Paolo Frassinelli, Pierluca Porri, Daniele Scala. Regia di Carlo Cecchi. Scene di Sergio Tramonti. Costumi di Silvia Polidori. Musiche di Franco Fierantoni. Firenze, teatro Niccolini.

Nostro servizio

FIRENZE — Carlo Cecchi è ritornato agli antichi amori, recitando al teatro Niccolini di Firenze *Lu curaggio de' nu pompiere napulitano* di Eduardo Scarpetta, nel libero adattamento di Eduardo De Filippo. È tornato cioè alla tradizione dalla quale è uscito, sia per scuola interpretativa (essendo stato allievo non ortodosso ma neppure troppo degenero del grande comico appena scomparso) sia per scelta di repertorio avendo firmato alcune delle sue prove più conosciute e apprezzate proprio nel repertorio «classico» della formazione scarpettiana.

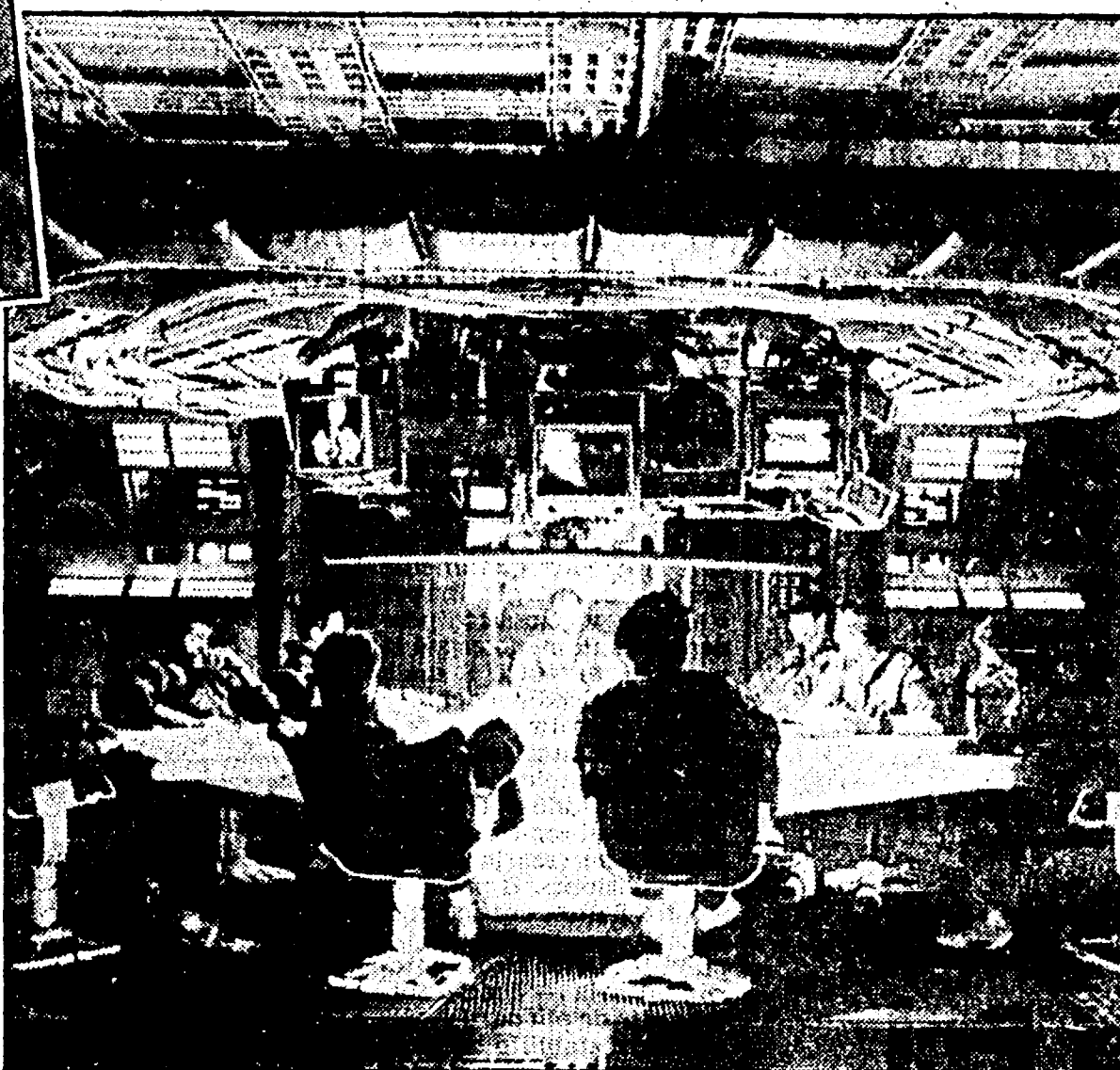
Un rinnovare la propria candidatura ad erede spirituale del defunto, in malcelata concorrenza con vent'erecchi Luca? Certamente no. In quanto pensiamo che proprio Luca gli abbia concesso i diritti di rappresentazione in una accorta e leale «gratia» napoletanità. Piuttosto una sorta di verifica «profana» giocata ad un ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempesta shakespeariana*, e prima di un promesso *Amleto*, che dovrebbe occupare per mesi la compagnia. Pare quindi una sorta di «inframesse» profana, una pausa liberatoria di «gioco» nella «farsa» di lingua duratura di questa stagione di Carlo Cecchi. Tutto gli è infatti familiare, l'intreccio, il linguaggio, i ruoli soprattutto. Si tratta ovviamente non di un teatro di rappresentazione, un teatro di «gioco», ma di un teatro ben noto, tra le due grandi prove «alte» che l'interprete fiorentino-napoletano si è imposto per questa sua nuova stagione. La farsa scarpettiana viene dopo l'insarcata fatica della *Tempe*

Spettacolo Cultura



Berlino '85 «2010» (il seguito di «Odissea nello spazio») di Peter Hyams e «Le stagioni del cuore» di Robert Benton hanno aperto il festival. Ma la vera sorpresa è venuta dal film di Helma Sanders-Brahms

Per favore, ridateci Kubrick



Un'inquadratura di «2010» di Peter Hyams che ha aperto il Festival di Berlino. In alto, Sally Field in «Le stagioni del cuore» di Robert Benton, in concorso

Dal nostro inviato

BERLINO — Che brava gente, questi americani! Forse persino troppo, per essere vero. Non si può pensare altrimenti vedendo, ad esempio, qui a Berlino '85, il film di Peter Hyams 2010 (fuori concorso) e quello di Robert Benton Le stagioni del cuore (in competizione). Il primo, rifacendosi al testo fantascientifico di Arthur Clarke come anche all'originario film di Stanley Kubrick 2001 Odissea nello spazio (1968), imbastisce un canovaccio piuttosto tortuoso attraverso il quale traspare un messaggio pacifista sostanzialmente declamatorio. Il secondo, sulla base di puntigliosi ricordi autobiografici dello stesso regista, traccia un apologo fitto di generose gesta domestiche e di rigeneratori buoni sentimenti. Nell'uno e nell'altro caso, chi ci sta di mezzo, oltre il grado minimo di verosimiglianza, è proprio il cinema o, meglio, lo spettacolo cinematografico, pur se va riconosciuto che tanto 2010, quanto Le stagioni del cuore sono prodotti allestiti con esperta professionalità.

tano dal lasciarsi andare alla disperazione, la donna si dà subito da fare. Industriandosi come può, sfancandosi di fatica, providamente aiutata da uno strambo vagabondo negro, Edna — questo il nome della nostra eroina impersonata con sottile sensibilità dalla brava Sally Field — risse finalmente ad avere ragione della disgrazia piovutale addosso, di un catastrofico tornado, degli esosi strazini che vorrebbero approfittare della sua presunta debolezza.

Siamo, insomma, con Le stagioni del cuore, nei pressi della saga familiare snocciolata in gloria dello spirito d'intraprendenza individuale americano, in forza del quale niente e nessuno possono fermare una volontà determinata e il fermo proposito di trarsi fuori dai guai per grossi e frequenti che siano. Robert Benton è un cineasta ormai avvezzo alle estorsioni sentimentali: suo è infatti Kramer contro Kramer. Qui, però, ne Le stagioni del cuore, va anche oltre. Sì, egli racconta pure che nelle campagne della sua infanzia, oltre a spose coraggiose come Edna, esistevano mascalzoni abietti che linciavano i negri, banchieri senza scrupolo che talitraggiavano i contadini rovinati dalla crisi economica, membri del Ku Klux Klan che seminavano il terrore, ma per concludere poi, con un finale soprassalto tra misticismo e febbre allucinatoria, che le brave persone — vive e morte — si ritroveranno comunque e sempre la domenica in chiesa a celebrare insieme con ruvida commo-

zione i semplici riti di una religiosità tutta naturale.

Quanto a 2010, Peter Hyams, non ha saputo davvero fare di meglio di Robert Benton. Soprattutto per un ostacolo pressoché insormontabile, implicito in una tale impresa. Mettersi in testa, in effetti, di approntare il seguito di 2001 Odissea nello spazio e proprio ricollegandosi direttamente, attraverso la figura del cosmonauta Dave Bowman (Keir Dullea), l'impaesato elaboratore elettronico Hal e l'astronave Discovery già dispersa nelle profondità siderali, all'entusiasmante, esemplare fatica di Stanley Kubrick così ricca di simboli ed allegorie, significa a priori esporsi a concretissimi rischi, poi rivelatisi più che fondati. 2010, benché pretende attraverso una lanciaatissima vicenda dei controversi rapporti tra cosmonauti americani e sovietici indotti a convivere nello spazio dalla necessità di salvarsi e di chiarire (invero) il mistero del celebre monolito, non riesce ad appropiare, dopo prolungate giravolte, che ad un «vogliamo bene» posticcio quanto venato di consolatori slanci trascendenti.

La prima sortita americana al Festival di Berlino non ha toccato, dunque, alcun esito confortante. E meno male che esiste, al di fuori della rusegna ufficiale, quella concomitante del «Forum» riservata, come è noto, alle opere dei giovani autori. E, comunque, a quei film che per più registico od originalità di ispirazione non sono esclusivamente catalogabili tra i più lucrosi prodotti commerciali. E qui, in quest'altro ambito in qualche misura alternativo, che si possono di quando in quando incontrare film e autori ben altrimenti significativi delle opere, tutto sommato, modeste apparse nella sezione competitiva quali il tedesco occidentale Moresca di Egon Günther, lo svedese-norvegese Ronja, la figlia del brigante di Tage Danielsson e il turco Il lattotaro di Zeki Ökten.

Ci riferiamo in particolare alla nuova realizzazione dell'acare cineasta tedesca occidentale Helma Sanders-Brahms dal titolo L'avvenire di Emilie, un lavoro raffinato, denso di complesse, tormentate situazioni psicologiche che vedono

protagonisti una giovane attrice in crisi di identità Isabelle (Brigitte Fossey), il suo collega e amante Frédéric (Hermann Treusch), i genitori della stessa attrice e la figlioletta Emilie che vivono in un austero, bellissimo scorcio della Normandia.

La storia, cadenzata da un linguaggio sobrio e severo diviso a metà tra eleganti suggestioni paesaggistiche e conversazioni dense di tutte le paure, i sentimenti contraddittori che legano una figlia ai genitori e viceversa, si condensa così nel conflitto che scoppia impreveduto tra Isabelle da una parte, suo padre e sua madre dall'altra. Motivo del dissidio inconciliabile, l'incapacità tanto dell'una quanto degli altri di capire le ragioni che li costringono a dilaniarsi vicendevolmente nell'inutile vagheggiamento di trovare un giorno pace, conforto alle loro paure come alla loro solitudine. Tematica di ascendenza tipicamente kleistiana, quella evocata nell'Avvenire di Emilie, risulta anche un elemento narrativo testuale del medesimo film dove, sintomatico ed eloquente, compare la sequenza di una pellicola in lavorazione basata sulla cruentissima pièce kleistiana Penthesilea.

L'avvenire di Emilie, al di là di talune forzature dei dialoghi e di qualche marginale allentamento della tensione narrativa, ci sembra decisamente una tra le prove migliori di Helma Sanders-Brahms, per le ottime interpretazioni di Brigitte Fossey, Juan Desny, Hildegard Knef, l'efficace fotografia di Sacha Vierny, la calibrata progressione drammatica di una sindrome domestica per se stessa emblematica di attualissimi disorientamenti e malesseri. E, senza dubbio, migliore della precedente, trucculenta, pretenziosissima e sostanzialmente incompiuta opera Germania, pallida madre, da alcuni forse sopravvalutata per un malinteso senso della storia o del racconto «a tesi». Oltretutto, vista la più che positiva sortita de L'avvenire di Emilie non si capisce proprio perché lo stesso film non sia stato proposto nella competizione ufficiale anziché nella troppo defilata collocazione del «Forum».

Sauro Borelli

Il film «Il quarto uomo», un giallo che viene dall'Olanda

A Verhoeven il thriller piace mistico



Un'inquadratura de «Il quarto uomo» di Paul Verhoeven

IL QUARTO UOMO — Regia: Paul Verhoeven. Sceneggiatura: Gerard Soeteman (tratta dalla novella di Gerard Reve). Interpreti: Jeroen Krabbé, Renée Soutendijk, Hans Veerman. Musiche: Loek Dikker. Fotografia: Jan De Bont. Olanda, 1983.

Strano film questo Quarto uomo, firmato dal regista olandese Paul Verhoeven (quello di Kitty Tippel), che esce ora da noi circondato da un discreto alone di scandalo. Potremmo definirlo un «thriller cattolico» con Rivelazione (della Madonna) finale. Dentro, infatti, c'è una tale accumulazione di simbologie, tabù, ossessioni mistico-religiose da lasciare stupefatti: il tutto condito con un'abbondante dose di sesso «male-detto» e da qualche divagazione sulla creazione artistica. Ha classe da vendere e un non comune talento visionario questo cineasta dalle alterne fortune commerciali (il suo bel Soldato d'Orange non è mai stato distribuito in Italia), ma la domanda che viene spontanea dopo aver visto il film è la seguente: Verhoeven ci crede davvero o ci fa? Crede davvero alla delirante immersione nella pazzia del protagonista o rielabora la novella gotica di Gerard Reve (tale è anche nella finzione il nome del personaggio) solo per allestire un esercizio di stile dal sapore surreal-orrifico? Difficile rispondere.

Mantenuto sul registro costante dell'allucinazione, il film parte con un incubo denso di presagi: sullo schermo appare, tra luci gialle e rosastre, un gigantesco ragno femmina che distende la sua tela su un crocifisso di legno. Chi sta facendo quel brutto sogno è uno scrittore bisessuale e alcolizzato, appunto Gerard Reve, che vive in una specie di casa-feticcio colma di immagini sacre e di riproduzioni in sedicesimo della «Pietà» michelangiolesca.

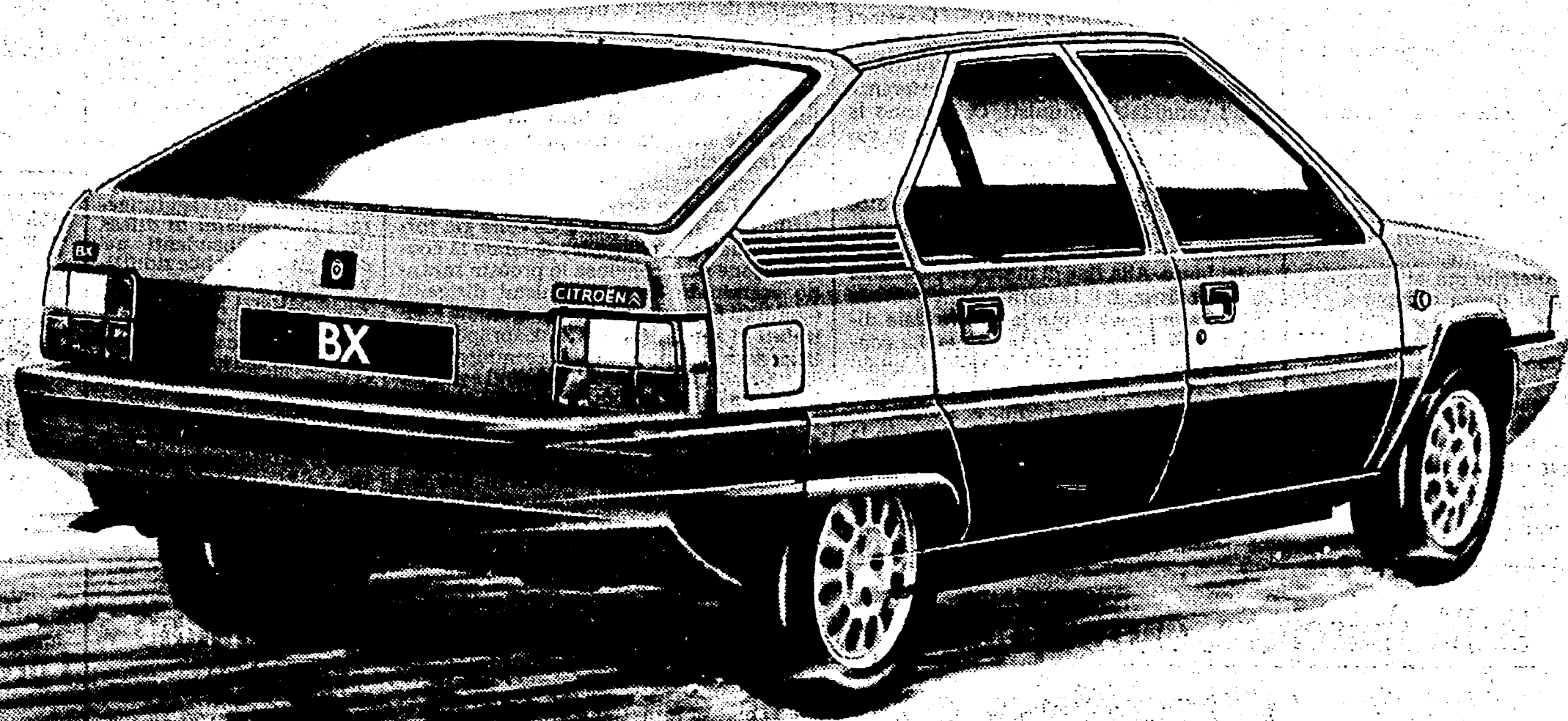
Disturbato e confuso, Reve immagina pure di strangolare con un reggiano l'amichetto che vive con lui, ma poi cambia idea e se ne va a Flessinga, dove è stato invitato a tenere una conferenza dalla locale associazione culturale. Pessima idea. Nel treno che lo porta a destinazione Reve continua ad avere orrende visioni: sangue, occhi abuzzanti, quarti di buie macellate, gabbiani assassini, chiavi

che diventano pistole. Tra i viaggiatori, però, c'è una bella donna bionda con bambino agli spalle. Alla stazione di Flessinga un'altra botta: ad attenderlo c'è un becchino e la corona di fiori, piegata male, rivela per un attimo il suo nome. Le cose migliorano al dibattito: circondato da provinciali entusiasti, Reve gioneggia a ruota libera, recita con voce suadente paradossi del tipo «Io mento la verità, ecco l'essenza della mia arte» e «La scienza è cattolica». La serata finirebbe lì se una maliziosa esteta, che l'ha spiato per tutto il tempo con una cinepresa super 8, non l'invitasse a cena a casa sua.

I due finiscono a letto insieme, ma al risveglio lo scrittore è inchiodato da nuove fantasie di morte: annegamenti, castrazioni, cimiteri. Piccolo particolare, la donna, Christine, ha un punto insensibile nella schiena, proprio come le streghe. Insomma, è chiaro che quella femmina fatale custodisce qualche terribile segreto che Reve non tarderà a scoprire: prima di allora, lei aveva avuto tre mariti, tutti morti in circostanze misteriose. Chi sarà, dunque, il «quarto uomo»? Reve o il prestante amante della donna, che lo scrittore cerca a sua volta di concupire per puro gioco?

Fiammeggiante e misogino, il quarto uomo aspira ad essere, se abbiamo capito bene, un viaggio simbolico all'interno della pazzia, e forse l'estrema testimonianza paranoica di un peccatore cattolico in un paese a maggioranza protestante. In realtà, pur tirando in ballo ascendenze sofisticate (dall'Hitcock di Io ti salverò a Buñuel, passando per Dali, Bergman e magari Stephen King), il film si sgonfia strada facendo, prigioniero delle proprie ossessioni estetiche. E così certe trasgressioni blasfeme (in una delle sue ricorrenti allucinazioni lo scrittore vede il giovane nudo appeso, con uno slipino rosso, alla croce) finiscono col sembrare barzellette morbose, anche se Verhoeven, sotto sotto, ha l'aria di prendere tutto sul serio. Perfino l'apparizione salvatrice della Madonna, che suggella il trionfo — solo momentaneo — del Bene sul perfido ragno femmina che prima ama e poi divora. Valli a capire questi olandesi!

Michele Anselmi
© All'Arcton 2 di Roma



PRENDILA COSTA 11.374.000

CHIAVI IN MANO

11.374.000 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la

perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

CITROËN BX

CITROËN FINANZIARIA
RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

CITROËN TOTAL

Tra critiche incrociate il difficile impegno del sindacato

Droga, 150 i licenziati

Sì, è legittimo. Ma è anche giusto?

Pure Vincenzo Muccioli ad un confronto sui tossicodipendenti che perdono il posto per assenteismo - Il travaglio interno alle organizzazioni dei lavoratori - C'è chi dice: «Perché garantire di più i drogati»

Due mesi fa Luigi Oboe, impiegato al ministero del Tesoro, fu licenziato per assenteismo. In realtà perse il posto perché era tossicodipendente. Ne nacque un caso: se ne occupò la stampa, i sindacati furono chiamati in causa per verificare il loro ruolo nella difesa di questo «tipo» di lavoratore. Ieri mattina al ministero del Tesoro si è tornati a parlare di Luigi Oboe, ma solo come uno delle «migliaia di altri giovani dipendenti dai tossici». L'occasione è stata fornita stavolta proprio dal sindacato, organizzatore di un convegno affollatissimo al quale hanno partecipato Vincenzo Muccioli (ospite d'onore), della comunità di San Patrignano, Luigi Cancrini, docente universitario, Alberto Bucci, presidente della sezione speciale per i tossicodipendenti del tribunale civile di Roma, Giuseppe Meo, ricercatore, Massimo Barra, del centro Villa Maraini. Presenti operatori dei Sat, dirigenti di Cgil-Cisl e Uil e dell'Unsa (Unione nazionale dei sindacati autonomi).

Bruno Borghetto, della Cgil, ha svolto un'efficace introduzione a nome di tutte e tre le confederazioni. «Qui non si chiede che l'amministrazione pubblica si trasformi in un istituto di assistenza sanitaria — ha detto —, si può e si deve esigere però che essa si attrezzi ed operi, senza pregiudizi e sulla base di un'adeguata normativa, in sintonia con

scelte di civiltà e umanità. Ma è importante, a questo proposito, cambiare la legislazione vigente. Il testo unico sulla salute del lavoratore risale al 1957 e si rifà al precedente codice fascista... — ha spiegato il sindacalista —. Cambiare per rendere più adeguata la normativa è l'obiettivo dell'organizzazione dei lavoratori che fra l'altro si è trovata a gestire solo a Roma 150 casi di licenziamento per droga».

Gli ospiti si sono cimentati con il problema più vasto della droga. Al di là di Vincenzo Muccioli, il quale (come riferiamo in altra pagina del giornale) è intervenuto soprattutto per difendere l'operato della sua comunità, Luigi Cancrini, Alberto Bucci e Massimo Barra si sono soffermati sugli aspetti giuridici, sociali e farmacologici posti dalla questione.

Per esempio Barra, medico e fondatore del Centro Villa Maraini, ha invitato a ricordare che non esiste alcun metodo certamente migliore di tutti gli altri per «salvare» un tossicodipendente. Tantomeno esiste la panacea di tutti i mali. «Ogni tossicodipendente è diverso dall'altro — ha detto —. In alcuni casi dà risultati alla terapia metadonica, in altri addirittura quella a base di eroina, in altri ancora è necessaria perfino la coercizione. E per questo, tra l'altro, che la legge sulle tossicodipendenze prevede il «ricovero coatto» che tuttavia — è stato sottolineato da più parti — deve essere stabilito da un'istituzione pubblica e non da un privato qualunque.

La drammatica scomparsa di due anziani coniugi a Rocca Priora

Muore mentre soccorre la moglie agonizzante

Avevano chiesto aiuto ad una vicina di casa - I corpi ritrovati dai carabinieri dopo diverse ore - In un primo momento si era pensato ad un avvelenamento

Ha visto la moglie cadere in terra in fin di vita per un malore e il suo cuore, malato da anni, non ha retto allo choc: dopo aver inutilmente cercato di soccorrere la donna che chiedeva aiuto, Firenze Pacini, 72 anni, è crollato anche lui, stroncato, probabilmente, da un infarto. Lo sconvincente episodio che ripropone ancora una volta il dramma dell'emarginazione vissuta troppo spesso dagli anziani, è accaduto domenica sera a Rocca Priora, ma è stato scoperto solo ieri pomeriggio, quando i carabinieri, avvertiti da alcuni parenti, hanno abbattuto la porta dell'appartamento di via Malana, una strada periferica della cittadina. L'uomo era riverso sul pavimento dell'ingresso, la donna Lidia Galletti, 62 anni si trovava invece nel bagno dell'abitazione, riversa sulla vasca. Tutto intorno era in ordine, solo in cucina sono stati trovati resti di cibi avanzati che sulle prime hanno fatto pensare ad un avvelenamento. Solo più tardi, grazie a una testimonianza di una vicina, è stato possibile ricostruire l'accaduto. L'inquilina ha raccontato agli inquirenti di essere stata svegliata nel cuore della notte da Firenze Pacini; che le chiedeva aiuto per la moglie. La donna lo ha pregato di attendere un momento, è rientrata per infilarsi la vestaglia, ma poi appena uscita sul pianerottolo ha trovato chiusa la porta dei due coniugi. Ha pensato che qualcuno prima di lei fosse intervenuto e che il malore si fosse risolto. Così, senza darsi troppo pensiero, se ne è tornata a letto. L'indomani la tragica scoperta.

I familiari che vivono a Roma, preoccupati per non aver avuto per telefono nessuna risposta, ieri pomeriggio si sono rivolti ai carabinieri. I corpi sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale in attesa degli esami autopsici, gli unici che potranno spiegare con esattezza la causa delle morti ambedue avvenute, second i riscontri del medico legale nella tarda nottata di domenica. Prima che venisser ascoltati gli inquirenti dello stabile erano state avanzate diverse ipotesi per spiegare due decessi, comprese quelle di un infarto provocato da una fuga di gas di un anello numero. Poi, pian piano racconto della vicina è chiarito sia pure per grossi linee l'accaduto.

Firenze Pacini e Lidia Galletti, tutti e due pensionati, si erano trasferiti circa un anno fa a Rocca Priora dove avevano deciso di trascorrere la vecchiaia. A Roma avevano lasciato qualche centesimo e i pochi familiari i mastri. Nel piccolo centro erano molto conosciuti e, a quanto sembra, non avevano amici.



Sul Colosseo per chiedere di requisire le 600 case della Bastogi

Sono saliti sul Colosseo — come mostra la foto — con un grande striscione sul quale avevano scritto: «Requisizione immediata dei 600 appartamenti della Bastogi, sfitti da oltre cinque anni». Un'altra rappresentanza del movimento di lotta per la casa composto per lo più da famiglie sfollate è intanto recata in Campidoglio per chiedere un incontro con il capigruppo di tutte le forze politiche. Qui è stato fissato un appuntamento per venerdì prossimo.

In un volantino firmato Lista di lotta comitato per la casa, i manifestanti spiegano questa nuova iniziativa, ribadendo la richiesta al Consiglio comunale di una normativa che obblighi chi tiene gli alloggi vuoti ad affittarli e al Prefetto la requisizione del complesso Bastogi (circa 600 appartamenti) in parte occupato e in parte presidiato «per impedirne la vendita illegale».

«Se non sono in grado di curarci decentemente tanto vale che ci suicidiamo». L'allarme è drammatico: l'hanno lanciato cinque emodializzati di Frosinone in una lettera indirizzata alla Procura della Repubblica. Sotto accusa le gravi disfunzioni del servizio di emodialisi dell'ospedale Umberto I. Sabato mattina l'ultimo episodio: i cinque emodializzati si sono presentati puntuali alle otto per il lavaggio del sangue ma hanno aspettato tre ore prima di essere allacciati al rene artificiale. La farmacia dell'ospedale, incredibilmente, aveva finito gli aghi. Un piccolo problema che si è aggiunto alla carenza di strutture di tutti i giorni. Una conferma arriva dai medici del reparto di Urologia: «Abbiamo solo 6 posti per tutta la provincia di Frosinone, mentre la lista d'attesa è di 35-40 persone. Molti malati sono costretti a viaggiare faticosi a Roma per il lavaggio di pace. Al centro di dialisi funziona poi solo la mattina per mancanza di personale. Alla direzione sanitaria era stato chiesto di organizzare dei doppi turni per lavorare tutta la giornata ma non se ne è fatto nulla».

L'ospedale non ha più aghi: aspettano per 3 ore la dialisi

«Se non sono in grado di curarci decentemente tanto vale che ci suicidiamo». L'allarme è drammatico: l'hanno lanciato cinque emodializzati di Frosinone in una lettera indirizzata alla Procura della Repubblica. Sotto accusa le gravi disfunzioni del servizio di emodialisi dell'ospedale Umberto I. Sabato mattina l'ultimo episodio: i cinque emodializzati si sono presentati puntuali alle otto per il lavaggio del sangue ma hanno aspettato tre ore prima di essere allacciati al rene artificiale. La farmacia dell'ospedale, incredibilmente, aveva finito gli aghi. Un piccolo problema che si è aggiunto alla carenza di strutture di tutti i giorni. Una conferma arriva dai medici del reparto di Urologia: «Abbiamo solo 6 posti per tutta la provincia di Frosinone, mentre la lista d'attesa è di 35-40 persone. Molti malati sono costretti a viaggiare faticosi a Roma per il lavaggio di pace. Al centro di dialisi funziona poi solo la mattina per mancanza di personale. Alla direzione sanitaria era stato chiesto di organizzare dei doppi turni per lavorare tutta la giornata ma non se ne è fatto nulla».

Università: in agitazione i professori dal 20 al 26 febbraio

I professori e i ricercatori universitari aderenti ai sindacati Cgil, Cisl e Uil entreranno in agitazione dal 20 al 25 febbraio, per sollecitare l'aumento delle retribuzioni per il lavoro svolto nel pieno dell'università. E quanto si legge in una nota sindacale unitaria, la quale precisa che la protesta sarà articolata a livello locale nei vari atenei italiani, con sospensione dell'attività didattica, degli esami di profitto e di laurea. La sola Cgil-università inoltre, ha indetto una ulteriore giornata di mobilitazione per il 26 febbraio, con un'assemblea nazionale della categoria all'università di Roma. Sul tema della formazione e del reclutamento dei docenti.

È stato completamente restaurato

Dopo cinque anni Ponte Milvio torna ai pedoni

Sarà riaperto tra un mese - Iniezioni di malta e cemento nei punti più instabili

Ponte Milvio, entro un mese, sarà riaperto al traffico pedonale. Dopo cinque anni di chiusura, necessari per studiarlo, restaurarlo, e rifare il look, ricomincerà a funzionare il ponte di pietra che unisce il centro di Roma a via Flaminia. In questi ultimi giorni di lavori gli operai stanno sistemando la pavimentazione che è stata completamente rifatta con i sampietrini, dopo che sono stati eliminati i marciapiedi che non servivano più. Inoltre si dovrà terminare nei prossimi giorni la pavimentazione in basalto dei due piazzali alle estremità del ponte. Incerta, per ora, la destinazione d'uso della torretta, finora utilizzata da un custode. Si pensa di adibirlo a piccolo museo che raccoglierà illustrazioni, stampe e studi sul ponte, prodotti in abbondanza nei suoi due millenni di storia.

In questi cinque anni gli studi dei tecnici sono stati effettuati sia sotto il Tevere, con l'ausilio di sommozzatori, per verificare la stabilità del ponte, sia in superficie facendone emergere le strutture portanti. Nei punti in cui il ponte era più «molle» i tecnici hanno fatto delle iniezioni di malta e cemento per riempire i vuoti e garantirne la stabilità. Anche l'estetica del ponte non è stata trascurata: infatti è stata ripristinata la cortina ottocentesca e i «conci» romani, cioè i massi di travertino sulle volte. Insomma i romani torneranno tra breve a riammirare il loro amato ponte.

Un tempo era semplicemente una passerella in legno (esisteva probabilmente fin dal 207 a.C.), poi console Emilio Scauro, 115 a.C., capì la sua importanza strategica e decise di farlo ricostruire in pietra il nome di Milvio fu probabilmente in onore console che patrocinò la sua nascita. La sua fama legata alla celebre battaglia che si combatté proprio nei pressi tra Muzio Scauro e Costantino, questa fu anche la ragione della sua iniziale dismissione delle sue prime «ferite» primo rifacimento integro lo si attribuisce ad un dine di papa Eugenio nel 1149. Ma poi, nel 14 una piena travolgente fiume provocò danni enormi per cui possiamo dire che il ponte fu quasi interamente rifatto.

Precisazione

Per uno spiacevole errore, nell'articolo del 15 braio sul brogli nelle del l'onorevole Pollice Democrazia proletaria stato definito radicale ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Da venerdì a domenica sezioni aperte

I cittadini scelgono i candidati del Pci

Avviata la consultazione nel partito - Distribuite 77 mila schede Urne per il voto degli elettori - Nei Castelli «seggi» nelle piazze

«Chi vorresti come candidato nelle liste del Pci?». È la domanda a cui stanno rispondendo tutti gli iscritti al partito del Lazio e a cui risponderanno, durante tre giorni di «votazioni primarie» nelle sezioni, tutti i cittadini (elettori, simpatizzanti e non). Venerdì, sabato e domenica le sezioni del Pci di Roma e di tutta la provincia resteranno aperte per dare l'opportunità ai cittadini di esprimere le loro preferenze per i candidati comunisti. Ci saranno le urne, saranno distribuite le schede. Si voterà regolarmente, insomma.

È un metodo nuovo che sarà adottato in tutto il Lazio. «Abbiamo distribuito — dice Francesco Speranza, del comitato regionale del Pci — 77 mila schede a tutti gli iscritti del Lazio. Alla fine di marzo l'operazione sarà conclusa. E il 12 aprile, come prevede la legge, presenteremo le nostre liste discusse ampiamente con la gente». La consultazione riguarda tutti i candidati: quelli per la Regione, per i Comuni, per le Province, per le circoscrizioni. A Roma i 36 mila iscritti al Pci hanno già ricevuto la scheda dove possono esprimere cinque proposte nominative (di conferma, oppure nuove) per ogni lista. Venerdì, sabato e domenica faranno la stessa cosa gli elettori

che si recheranno nelle sezioni del Pci. La federazione dei Castelli ha deciso di adottare una «variante». Oltre al voto degli iscritti, in moltissimi Comuni la gente potrà votare sia in sezione che in piazza dove verranno sistemate le urne. Succederà sempre da venerdì a domenica a Palestrina, Colferro, Genzano, Albano, Velletri e altri centri dei Castelli. Da domani comincerà la distribuzione, casa per casa, del questionario. Due giornate (venerdì 22 e lunedì 25) saranno dedicate al voto degli operai: le urne saranno piazzate davanti alle fabbriche.

La consultazione, insomma, è avviata in tutto il Lazio (a Frosinone sono state distribuite semila schede e ne sono già tornate indietro più di mille). Quando la consultazione sarà conclusa le proposte saranno esaminate dagli organismi dirigenti (comitati federali, comitato regionale e comitati di zona). Poi la prima «proposta di lista» sarà esaminata nelle assemblee di sezione. Sulla base delle valutazioni espresse in questa campagna di dibattito il comitato regionale appronterà le liste per le Regioni, i federali per le Province e i Comuni (a Roma per la Provincia varranno le indicazioni delle quattro federazioni che saranno ratificate dal comitato regionale) e i comitati di zona per le circoscrizioni.

Maddalena Tulanti

Balli, maschere, carri, sputafuoco e maghi: il carnevale all'Esquilino

«Il Colosseo ha tanti sguardi curiosi che si affacciano sull'alba spenta della città dove galleggiano le cupole e ride la prima luce del sole col suono del Campidoglio che si sveglia... Questo è un sogno, signori, qui si fa Roma o si finisce tutti in maschera...». L'attore (Tonino Tosto), anche inventore della pièce «Datemi un teatro e vi sollevorò...», con camicia alla Cavaradossi, ipotizza la platea riscuotendo a far stare fermi anche i bambini mascherati. Nel buio, quel fascio di luce bianca che proviene da un palcoscenico pieno di intelligente movimento, fa parte di un meccanismo festoso che è il primo tempo di una «bella serata» all'Esquilino organizzata dai compagni della sezione comunista.

Una domenica che si scioglie in allegria. Nel giorno di Carnevale l'ex teatro della Centrale del latte ritorna teatro. Quelli che erano gli ex capannoni militari di età umbertina dove si fabbricava il pane sono rimasti dei ruderi abbandonati per tanti anni. L'adesso si fabbrica l'«incontro umano», culturale, si balla e si parla del

Quattro giorni di festa all'«Hotel dell'allegria»

Organizzati dal Pci - Oggi sfilata per le strade del rione - Veglionsimo al teatro dell'ex Centrale del Latte - Tutto a ritmo di Brasile

Dopo tre giorni di festa oggi sarà il clou. A Esquilino il carnevale ha visto centinaia di persone, di bambini, in maschera, nelle strade o dentro il Teatro della ex Centrale del latte. La «grande festa», organizzata dalla sezione del Pci, dagli Amici dell'Unità e dalla Cooperativa Arcus, finirà oggi. E il programma è ricco. Alle 16.30 avrà inizio la sfilata di carri per le vie del quartiere. Il percorso: via La Marmorata, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio, Santa Maria Maggiore, via Merulana, via Emanuele Filiberto, piazza Vittorio. Il corteo sarà aperto da un grosso camion che attraverso gli altoparlanti diffonderà musica brasiliana. Dietro, tre carri (uno del tipo caravana del Far West, un altro come una vecchia botticella romana e l'altro grande e di tono «aristocratico»). Sul carri ci saranno maschere a non finire. E in più quat-

tro gruppi di animatori che nei vari punti del quartiere canteranno, balleranno e daranno spettacolo. Il pezzo forte della festa è Mister Ovidio, mago e sputafuoco. Seguirà il corteo, poi alla fine, a piazza Vittorio, offrirà il suo spettacolo. In serata, alle 20, l'appuntamento per il veglione (l'ingresso è a sottoscrizione per l'Unità) e al Teatro della ex Centrale del latte. Barman della Camera dei deputati serviranno bibite, whisky e cocktail preparati dal compagno Roberto di Rienzo (5), quello che al festival dell'Unità dell'Eur si inventò il cocktail del 33,3 per cento «del sorpasso». Novità sarà il cocktail «Esquilino, 65», naturalmente tutto segreto. Suonerà il complesso «Mandrake Som» e durante la festa verrà proiettato il film «Orfeo negro». Sarà una giornata di successo che farà sicuramente il bis della serata di domenica.

del carnevale romano e alla comunicazione con gli abitanti che direttamente parlano sulle pagine dei propri problemi? È una festa di famiglia? Sembra proprio, ma con la componente di una idea che si espande a tutta la città.

Nel rione, che in certe ore della sera trasmette angoscia, c'è questa stufa di ghisca che arde, e intorno alla quale si riuniscono circa trecento spettatori-attori di una rappresentazione che prende per pretesto il carnevale. Adriano Aletta fa gli onori di casa abbottonandosi in una giacchetta che lo fa somigliare a un pinguino. Entrano le famiglie dei palazzoni di via Cairoli, via Lamarmora, Principe Eugenio, nel Grand Hotel dell'allegria che per cortile ha uno spazio lastricato da vecchio sampietrino e per cielo un groviglio ritorto di viti che a primavera farà il tetto tutto verde. C'è l'aria antica di una gita fuori porta costruita nell'85, mentre il barman distribuisce a gente in maschera e non il suo cocktail «33,3%».

Domenico Pertica

Canelli e gabbie chiuse in anticipo per un'agitazione dei lavoratori

Animali sempre meno liberi allo zoo

Normalmente la loro situazione è già innaturale. Leoni, tigris, orsi e tutti gli altri animali del giardino zoologico non si trovano certo a loro agio dietro sbarre e recinti. Da alcuni giorni però la loro situazione si è ulteriormente aggravata. Lo zoo chiude i battenti alle 13 anziché alle 17,30 e gli animali sono costretti ad anticipare il loro pasto pomeridiano e a rientrare prima del tempo nelle loro tane. La riduzione delle «ore d'aria» e il drastico mutamento delle loro abitudini «zoologiche» è causato

dallo stato di agitazione dei circa ottanta guardiani ed inservienti dello zoo. I lavoratori hanno deciso di attenersi strettamente al mansionario e questa sorta di sciopero bianco ha obbligato la direzione dello zoo alla chiusura anticipata. La protesta non è partita all'improvviso. Lo stato di agitazione è stato deciso dopo una serie di riunioni e diversi tentativi di dialogo con l'amministrazione comunale.

La vertenza riguarda un concorso interno. Per il giardino zoologico un anno fa il Consiglio comunale ha designato una nuova pianta organica che prevede, tra l'altro, dieci nuovi posti di capoguardiano. Per coprire questi posti bisognava bandire un concorso. I lavoratori lamentano una serie di ritardi e temono che la situazione slitti troppo nel tempo e tutto questo mentre l'unico capoguardiano finora esistente sta per andare in pensione.

«I ritardi — spiega l'assessore al Personale, Raffaele Rotiroli — sono dovuti alle nuove procedure imposteci per legge. Prima di bandire concorsi interni bisogna che sia definita una nuova normativa, un nuovo regolamento generale dei concorsi. Per definire questa cornice sono stati necessari una serie di incontri con tutte le parti interessate, ma proprio in questi giorni il lavoro è stato portato a termine ed entro il prossimo 15 marzo dovremmo avere il nuovo regolamento. Una volta approvato questo verranno indetti i concorsi previsti, compreso quello per i dieci capoguardiano dello zoo».

Nel frattempo i visitatori debbono rinunciare ad una visita pomeridiana al giardino zoologico e i 700 animali sono costretti ad una libertà sempre più stringita. Il disagio è più forte soprattutto per i carnivori che debbono fare «pranzo» unico anticipato anche se più abbondante e possono stare meno ore all'«aperto». Un po' meglio va per i macchiosi del Giappone ed alcuni volatili che possono uscire e rientrare nel ricovero senza orario.

Un comitato di cittadini contrario alla Formula uno all'Eur

Una raccolta di firme e la richiesta di un incontro urgente con i gruppi consiliari capitolini sono le prime iniziative intraprese da un comitato di cittadini contrari allo svolgimento del Gran premio di Formula uno all'Eur. Il comitato, costituitosi per iniziativa della Lega per l'Ambiente e di Italia Nostra, ha inviato all'assessore ai giardini del Comune di Roma e ai responsabili dell'ente Eur una lettera. All'assessore comunale al traffico è stato chiesto se le modifiche in corso nella segnaletica stradale del quartiere siano collegate con il Gran premio.

In prigione una banda di falsificatori

Documenti e travellers cheques erano falsi o rubati ma i soldi che si facevano consegnare dalle banche erano buoni. È durata per qualche mese. Ieri la polizia ha arrestato la banda di falsificatori: sono Jorge De Pauli, 38 anni, brasiliano residente a Roma, Miguel Angel Martin Ugarte di 26 anni, uruguayano e Silvana Nasso, 30 anni, italiana.

Pronto il 31 maggio il nuovo ospedale di Ostia

Sarà pronto il 31 maggio e dal 1° giugno potranno entrarvi medici, infermieri e malati. Il nuovo ospedale di Ostia che servirà una popolazione di 150 mila abitanti è stato costruito con il sistema «Oxford» chiavi in mano in 27 mesi dalla Inso, una società del gruppo Eni e costerà 50-55 miliardi.

Direttore e progetti nuovi per l'Accademia di Francia

Questo è un posto meraviglioso per gli incontri, e voglio renderlo più vivo più moderno, voglio farne un crocevia di scrittori, cineasti, esponenti delle arti visive contemporanee. Con questo biglietto di visita si presenta il nuovo direttore dell'Accademia di Francia di Villa Medici, Jean Marie Drot. L'occasione per ascoltare il suo programma è la presentazione di una mostra fotografica di Edouard Boubat. Un corrispondente del prossimo novembre, si potrà ammirare una mostra che illustrerà l'incontro tra il futurismo e il cubismo. Drot ha annunciato anche che d'ora in poi potranno diventare borsisti dall'Accademia anche gli stranieri e quindi tra gli altri anche gli italiani (per informarsi rivolgersi al ministero della Cultura a Parigi).

Assemblea alla «Casa della pace» nel Campo Boario

Oggi, alle 16 e 30, nella Casa della pace (i locali in via Campo Boario 22 occupati dalla cooperativa pacifista «Imac' 83») si terrà un'assemblea per preparare la mobilitazione del prossimo 12 marzo a Ginevra in occasione della ripresa dei colloqui tra Usa e Urss.

Spettacoli

Prosa
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ANFRITRONE (Via S. Saba, 24)
Alle 21.15. Il Teatro Studio De Tollis presenta Pianeta...

luppi. Coreografia di Alfred Rodrigues. Scene e costumi di Anna Arini. Regia di Beppe Menegatti. (Ultimi sei giorni)
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 151)
Domani 21. (Anteprima). «La bilancia» presenta Dan...

Teatro per ragazzi
CRISOGONO (Via San Galliciano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro di Pupi siciliani dei fratelli Pasquale...

Prime visioni
ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

DEFINIZIONI - A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Antologico
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Riposo

METROPOLITAN (Via Nazionale, 61 - Tel. 3619334)
Piemonte (Via D. Damiani - DR L. 7000)
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti

MODERNA (Piazza della Repubblica, 4 - Tel. 460285)
Fim per adulti
NEW YORK (Via Cavel - Tel. 7810271)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

NIR (Via B. V. del Carmelo - Tel. 592295)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C L. 6000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Terminator di J. Cameron - FA L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA L. 6000
QUINTALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18) L. 6000

QUINTALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18) L. 6000
QUINTALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Mi faccia causa di Steno - C L. 5000
REX (Via Torino, 113 - Tel. 884165)
Paris, Texas di W. Wenders - DR L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Il grigio di Y. Güney - DR L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374811)
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 6000

RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Mi faccia causa di Steno - C L. 6000
SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000

SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000
SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000

SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000
SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000

SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000
SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000

SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000
SAVIOIA (Via Bergamo 21 - Tel. 865023)
L'ultima volta in America di S. Leone - DR L. 5000

FLORIDA (Tel. 9321339)
L'ospedale più pazzo del mondo (15-22.30)
Riposo

Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440045)
Riposo

Frascati
POLITEAMA
Ghostbusters di I. Reitman - F L. 5000

MACCARESE
ESEDRA
Riposo

MARINO
COLIZIA (Tel. 9387212)
Film per adulti

MARINO
CINE FIORELLI (Via Terzi, 94 - Tel. 7578695)
Riposo

MARINO
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Riposo

MARINO
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Riposo

MARINO
GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Riposo

MARINO
KURSAAL (Via Passiello, 24/b)
Riposo

MARINO
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Riposo

MARINO
ORIONE (Via Torsoli, 3)
Riposo

MARINO
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Riposo

MARINO
STATUARIO
Riposo

ITALIA-URSS (Piazza della Repubblica, 47 - 4 piano - Tel. 464570)
PALAZZO RIVALDI - CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo

Musica e Balletto
TEATRO DELL'OPERA
Alle 18 (tagl. 30 Abb. «Diane (fr.)») Le Parche. Musica di Jacques Offenbach. Direttore d'Orchestra Pierluigi Ubizzo. Regia di Jérôme Savary. Scenari di Michel Lebos: costumi di Michel Dussart; coreografia di Lorca Massine. Interpreti principali: Elena Zito, Claudio Desideri, Ugo Biondi. Orchestra e coro del Teatro.

ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele, 337 - Tel. 657948)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso Teatro Olimpico. Le Variazioni Goldberg di Johann Sebastian Bach. Nell'esecuzione del clavicembalista John Gibbons. Biglietti alla Filarmónica, via Flaminia 118, tel. 3601752.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorium di Via della Conciliazione. Concerto diretto da Norbert Balatsch. In programma: Bruckner «Messa in re minore»; «Ave Maria»; «Lucus iste»; «O S. Justa»; «Virga Jesse floruit»; «Te Deum».

ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via A. Friggeri, 162)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Chitarra. Informazioni presso la Segreteria, tel. 3452257, ore 15/21.
AGORA 80 (Via della Penitenza 33)
Domani alle 21. 2° Rassegna di Giovanni Conceretti. Quintetto a Fatti Gruppo P7. Arte D. M. L. A. (M. L. A. Pini) (oboi D. Polozzi (clarino), A. Sacchi (corni), E. Smordoni (fagotti).

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
ASSOCIAZIONE BRAHMS (Via Enrico Craverio, 15 - Tel. 5136256)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CORO CITTÀ DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporea o danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Giovina, 14 - Tel. 3118051)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari, 11/15 febbraio: «La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso», docente Francesco Petracchi, 15/17 marzo: «La danza di corte nel '500», docente Barbara Spatti, 28/30 marzo: «L'improvvisazione jazzistica», docente Enrico Pieranunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI Albano Laziale (Tel. 9322698)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, panto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20, Tel. 5283194.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro Da Bosis)
Riposo
CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO-CENTRO UNO
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Riposo
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola Di Casarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni al Percorso Danza Contemporanea tenuto da Isabella Venturini (New Wave Dance). Informazioni tel. 657357 ore 10/20 esclusi i festivi.

Il Partito
Roma
ZONE - MAGLIANA-PORTUENSE, alle 18 in zona riunione dei responsabili elettorali e dell'organizzazione di «Preparazione campagna elettorale e discussione materiale (E. Ubaldi, Tranquilli, L. Balsimelli)». MAGLIANA-PORTUENSE, alle 18 in zona riunione dei segretari di sezione (C. Catania).

Avviso alle Zone ed alle Sezioni
Il 26 e il 27 febbraio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche dell'Università di Roma «La Sapienza». Le sezioni devono ritirare urgentemente il materiale di propaganda in federazione.

Castelli
Assegretario di sezione e responsabili servizi sociali la riunione del 19-2-1985 convocata alle ore 17.30 in federazione con Silvana Cosentini è rinviata a data da determinare e convocata per oggi alle ore 16 la Commissione regionale sanità (Simiele-Tripodi).

Lutto
È morto il compagno Amerigo Bevilacqua della sezione di Albuccione. Ai familiari le condoglianze del coordinamento comunista di Giugonina e della federazione di Trivoli.

Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberto, 1/c - Tel. 6573781)
STUDIO 1: Alle 18.30-20.30-22.30. «Carmen Story» di Carlos Saura.
STUDIO 2: Alle 18.30-20.30-22.30. «Le femme de l'aviateur» di E. Rohmer.
GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 18.30-22. Don Giovanni di Joseph Loisey.
SALA B: Alle 17.30-20-22.30. Il fiuto magico di Ingmar Bergman.

CHIESA ANGLICANA (Via del Babuino, 179)
Riposo
CIRCOLO G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Sono aperte le iscrizioni al corso di tango argentino, di uso della voce e di tamburello.
COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via del Romagnoli 165 - Tel. 5613079)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695)
Riposo
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 854006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: orfeonici, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecnico grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894009.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di San Marcello (via del Corso), 2° Concerto sinfonico della stagione 1985. Dimensioni: Sonora direttore Francesco Ciaramenti. Musica di Bach, Mozart. Biglietti presso ORBIS piazza Esquilino 37 o al botteghino prima del concerto. Informazioni tel. 899488.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassonati, 46)
Domani alle 20.30. Presso Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma (P.le Aldo Moro). Una serata con Salvatore Sciarino Massimiliano Damerini (pianoforte), Roberto Fabriciani (flauto), Cro Scapponi (clarinetto), Trio Musica D'oggi, con Claudio Desideri (baritono).

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Accetari, 40, via del Pellegrino, 1 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '85 (2° quadrimestre). Corsi per tutti gli strumenti: seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20. NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A)
Riposo
S.A.D. (Sport Arte Danza) (Via Vincenzo Maculani, 23 - VI Corsicrossione - Tel. 2754993)
Sono iniziate le iscrizioni per i corsi di danza classica e moderna per ragazze e ragazzi dai 5 ai 14 anni. Durata 85 (2° quadrimestre). Corsi di partecipazione: 10.000 lire al mese. SALA BORROMINI (P.zza Chiesa Nuova, 19)
Riposo

SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 15)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5123636)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratorio per l'anno '85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (implicazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 30 - Tel. 5757940)
Riposo
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, violoncello, gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).

TEATRO DON ORIONE (Via della Camillaucola, 112)
Riposo
TEATRO OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3982635)
Alle 21. Colosseum presenta Foots, il Festival dei Paesani.
TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393)
Vedi Circhi e Luna park
U.C.A.I. - UNIONE GATTOCCA ARTISTI ITALIANI (Via della Figna, 13/A)
Riposo

Garnaval '85
Cubacaribe
martedì 19 TUTTI I 70 ARTISTI
ultimo ballo di carnevale

Avviso alle Zone ed alle Sezioni
Il 26 e il 27 febbraio si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche dell'Università di Roma «La Sapienza».

Castelli
Assegretario di sezione e responsabili servizi sociali la riunione del 19-2-1985 convocata alle ore 17.30 in federazione con Silvana Cosentini è rinviata a data da determinare e convocata per oggi alle ore 16 la Commissione regionale sanità (Simiele-Tripodi).

Lutto
È morto il compagno Amerigo Bevilacqua della sezione di Albuccione. Ai familiari le condoglianze del coordinamento comunista di Giugonina e della federazione di Trivoli.

Cineclub
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberto, 1/c - Tel. 6573781)
STUDIO 1: Alle 18.30-20.30-22.30. «Carmen Story» di Carlos Saura.

abbonatevi a l'Unità

abbonatevi a l'Unità

Assemblea unitaria dei sindacati in un momento decisivo per il riordino

Domani a Roma 5.000 pensionati

ROMA — C'è fermento tra le forze politiche, c'è mobilitazione fra i pensionati. Domani, mercoledì, le une e gli altri si troveranno quasi fisicamente faccia a faccia a Montecitorio si riunisce per la prima volta dopo i lavori del comitato ristretto (e le recenti proposte del governo sugli aumenti delle pensioni) la speciale commissione sulla previdenza, presieduta dal dc Cristofori. I commissari comunisti, prima di questo appuntamento, illustrano e discutono le loro proposte con le categorie interessate. Intanto, sempre nella mattinata di mercoledì, al cinema Capranica, due passi dalla Camera dei deputati, si tiene l'assemblea nazionale dei pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil. I vertici sindacali ne avevano convocati un migliaio, ma le vicissitudini della vigilia vanno molto oltre: sicuramente lo spazio chiuso non potrà contenerli tutti.

COSA CHIEDONO I PENSIONATI — La posizione dei pensionati — che l'assemblea di domani arricchirà certamente — è sintetizzabile in tre punti. La prima è un'affermazione positiva: gli 11.500 miliardi stanziati per il triennio '85-'87 e destinati ai miglioramenti delle pensioni sono una conquista delle lotte sindacali e politiche, hanno una paternità che nessuna manovra elettoraleistica dell'ultimo minuto potrà cancellare. Il secondo è un netto distinguo: il governo ha proposto una ripartizione dei fondi, per il 1985, che ricopre se così si può dire l'impulso delle richieste sindacali, ma ne snatura poi le intenzioni, la destinazione, la scelta dei soggetti e delle risorse da destinare. Per esempio la ripartizione fra ex dipendenti pubblici e privati. La critica che in questi giorni ha investito con più forza il governo riguarda gli aumenti delle pensioni più basse. Il governo infatti ha scelto di "privilegiare" i pensionati sociali, lasciando in ombra milioni di pensionati: come gli "integrati al minimo" dell'Inps, ai quali vengono offerte 10 mila lire al mese. E, soprattutto, escludendo il processo con un criterio differenziato, come hanno sempre chiesto i

«Il governo deve ripartire i fondi con reale equità»

Nello stesso giorno si riunisce a Montecitorio la commissione speciale - Saranno presentati gli emendamenti dell'esecutivo, ma hanno il sostegno della maggioranza?

PROPOSTE DEL GOVERNO

- (1) Pensionati sociali oltre i 65 anni (senza altri redditi) Lire 975.000 l'anno.
- (2) Pensionati Inps integrati al minimo (oltre i 65 anni, senza altri redditi) Lire 10.000 al mese dal 1°-1-85.
- (3) Ex combattenti del settore privato Lire 15.000 al mese dal 1°-1-85.

RICHIESTE SINDACALI

- (1) Assegno sociale di lire 430.000 al mese a tutti i vecchi pensionati privi di altri redditi.
- (2) Aumenti medi da lire 15.000 a lire 66.000 al mese per le «pensioni d'annata» del settore privato.
- (3) Lire 30.000 agli ex combattenti del settore privato.



sindacati, per riportare ad equità situazioni diverse, posizioni previdenziali maturate in periodi distanti fra loro. In sostanza con la proposta del governo, apparentemente «giusta», si creerebbero nuove disparità e una vera e propria «giungla dei minimi».

Il terzo punto sostenuto dai sindacati è il legame — che l'erogazione degli aumenti non può cancellare — fra la rivalutazione delle vecchie pensioni e il disegno generale di riordino. I pensionati insomma non si lasciano abbagliare dalle proposte di straripare gli aumenti, che pure non rifiutano perché ritengono troppo precaria la propria condizione, qualora fosse ancora una volta rinviato all'infinito.

COSA SUCCEDERÀ — Il governo si è impegnato a presentare le proprie proposte in materia di aumenti alla prima riunione della commissione speciale. Quindi domani, mercoledì. Lo farà — sembra ormai accertato — attraverso sei emendamenti, sette articoli con cui integrare il testo di riordino. Il governo chiederà anche la sede legislativa per i lavori della commissione, al fine di accelerarne i lavori. Solo se passasse troppo tempo — o ci si bloccasse nella discussione —, il governo chiederebbe lo stralcio degli articoli che riguardano gli aumenti. Primo problema: finora sono stati i contrasti interni alla maggioranza che sostiene il governo a ritardare e a paralizzare la discussione sul riordino. Ora non è più così? E vero che il dc Borruso, sottosegretario al Lavoro, scorsa settimana ha rassicurato i capigruppo di maggioranza nella commissione: potete — ha detto — sostenere qualsiasi modifica agli emendamenti del governo. Ma questo fatto ha riaperto la corsa di categorie e gruppi d'interesse attorno al pentapartito, un fenomeno sempre letale per il riordino. Prima della sortita del governo sugli aumenti, il comitato ristretto aveva portato avanti la gran parte dei lavori anche individualmente nelle aree d'interesse. E ora? Se si procederà su quella base, il riordino non sarà esserai, ma lacerati di molto. Se la discussione non sarà viziata da interessi pre-elettorali, si potrà trovare la soluzione più equa, anche all'interno delle compatibilità finanziarie date (11.500 miliardi nel triennio). I sindacati hanno già anticipato che la somma stanziata per il 1985 ha subito una suddivisione non equa che il governo deve far conoscere dove sono finiti i 4.400 miliardi stanziati nel 1984 per le pensioni d'annata del settore pubblico. Quest'anno ne sono stati stanziati altri 900, più quando occorre sempre qualcosa. Non c'è dubbio che il riordino dei 400 «persi» nel 1984 favorirebbe la suddivisione

Nadia Tarant

Ormai in ogni centro funziona l'ateneo della terza età

L'università in Umbria: ogni corso è un successo

Non si riesce a soddisfare tutte le richieste di iscrizione - A colloquio con l'assessore regionale Velio Lorenzini

Dalla nostra redazione
PERUGIA — Con le sue sette sedi, cinquemila studenti tra iscritti e uditori ed oltre cinquanta insegnanti l'Università della terza età dell'Umbria, a tre anni dalla fondazione, è ormai «matura». È una realtà presente nei maggiori centri della regione, da Perugia a Terni, a Città di Castello, Spoleto, Orvieto, Assisi, Gubbio ed altre due sedi distaccate stanno per dare il via ai loro corsi: quello di Foligno e Gualdo Tadino. Il successo, tra gli anziani, di questa importante iniziativa sta proprio in questi dati. Ma quando e come nacque l'Università della terza età in Umbria? «Nel 1981 partecipai a una manifestazione dell'Università della terza età a Torino — risponde Velio Lorenzini, assessore regionale alla Sanità — e mi resi subito conto che anche nella nostra regione avremmo potuto realizzare qualcosa di simile. Avrebbe mai pensato ad una simile riuscita?



«Nell'anziano l'esigenza di affrontare la terza età non nell'oblio e nella solitudine è fortissima. L'impegno poi della Regione è stato particolarmente intenso e la positiva risposta da parte dei nostri anziani non è mancata». Ma quali sono state le ragioni che vi hanno spinto a creare questa istituzione? «Io sono un medico — risponde Lorenzini — oltre che essere assessore alla Sanità e conosco, purtroppo, quali e quanti problemi comporta la senilità. Dare quindi a questa gente la possibilità di riscoprire un interesse nella vita, fare cose che da impiegato o da artigiano o da professionista non si è potuto fare, significa dare loro gli strumenti per affrontare positivamente anche la vecchiaia. È stata quindi una ragione sociale e sanitaria insieme. Vincere la solitudine e costringere il proprio corpo e la propria mente ad essere ancora attivi». E sono infatti proprio i corsi di ginnastica che tra gli studenti di

questa Università hanno riscosso maggior successo. Nella sola sede di Perugia se ne contano otto, con oltre 300 iscritti, senza parlare poi dei corsi di alimentazione. Per l'anziano infatti conoscere a fondo i problemi della alimentazione significa evitare molti guai per la salute. Come è strutturata in Umbria l'Università della terza età? «Ogni sede ha da un minimo di due corsi ad un massimo di dodici, come nel caso di Perugia. Questi vanno dai corsi di ginnastica — risponde Rina De Angelis, funzionaria del Dipartimento servizi sociali della Regione ed «anima» dell'Università — a quelli di giardinaggio. Ci sono corsi di lingua francese ed inglese; storia della musica; psicologia e parapsicologia; arte e storia dell'Umbria; educazione sanitaria; pronto soccorso; teatro e artigianato e disegno artistico. Il corso di laurea dura tre anni al termine del quale lo studente deve presentare una tesi che, come nelle normali università, viene poi discussa in sede di laurea. Quindi, se vengono promossi, rilasciamo loro un diploma di laurea. C'è però anche la possibilità di iscriversi come semplici uditori e quindi avere la possibilità di frequentare le lezioni. A questi, alla fine, diamo un attestato di frequenza». Per iscriversi all'Università basta pagare una quota annuale di 15 mila lire ed avere una età che va dai 30 anni in su. La scelta di un limite di età così basso — spiega Rina De Angelis — l'abbiamo fatta perché in questo modo riusciamo a garantire una sorta di collegamento tra le generazioni più giovani e quelle meno giovani. I docenti sono tutti di livello universitario e le loro prestazioni sono tutte volontarie. Ma purtroppo come ogni iniziativa valida e importante che gli enti locali riescono a realizzare, anche questa deve fare i conti con le ristrettezze finanziarie. Non è più possibile infatti allargare il numero dei corsi e dei partecipanti perché mancano i fondi per pagare le

Franco Arcuti

Come si riducono i poteri di difesa dell'organismo

Con il freddo le bronchiti Che fare per difendersi

Le funzioni del liquido bronchiale - Gli antibiotici non sempre sono l'unico rimedio Il ruolo delle nostre difese immunitarie

Ci sono certi curiosi che si sono messi in testa di sapere perché quando fa freddo si prende la bronchite. Diamine, lo sanno tutti che il freddo fa ammalare naso, gola, trachea, bronchi, ma non è mica facile spiegare perché. Se si pensa al bronco si pensa a un tubo. Giusto. Seghiamolo per lungo e avremo due sezioni di tubo, insomma, messi uno accanto all'altro due canali, nei quali quando ci si annala di bronchite scorre il catarro. Quando si sta bene, non c'è il catarro, ma sul fondo scorre alla velocità di 10-15 millimetri al minuto un liquido che sgorga da certe cellule a forma di calice e da certe ghiandole che sembrano grappoli d'uva che si annidano fra le cellule che formano il letto del canale, cioè la tappezzeria delle pareti bronchiali. Il liquido bronchiale è fatto di muco e siero e si dispone su due strati, uno a galla e uno sotto, che vengono spinti in direzione della bocca ma una miriade di manine che sporgono dalle cellule che stanno sul fondo e che costituiscono quello che è stato chiamato l'epitelio cigliato. Un lavoro che viene svolto in un'azione di quattro ore quasi ur. bicchiere di secreto bronchiale. L'aria che entra nei bronchi non è mai solo aria, ma contiene sempre delle particelle, polvere inerti, germi, vegetali, inquinanti industriali, e poi se si fuma immaginate un po' che aria entra. Tutte queste particelle

a loro volta, e, naturalmente, ci sono i macrofagi che vengono dagli alveoli, che sono grandi cellule mangiatrici di germi, virus, batteri, e che vengono distrutti, e che vengono distrutti. Tutte queste spiegazioni sull'importanza della funzione muco-cigliare, cioè liquido bronchiale che tiene tutto quell'armamento di difesa, e che difende perché si incarica di far scorrere verso l'erno, serve proprio per ridurre alla domanda di curiosi che volevano sapere del freddo e delle sue responsabilità nelle malattie vie respiratorie. Per i chi è presto detto. La temperatura se si abbassa infatti prima sulla vischiosità muco, che diventa fluido, secondo sulla velocità di scorrimento, che diminuisce perché si riduce la frequenza del battito cigliato. Influenza, negativamente tutte le attività giche relative agli enzimi, e alla fine, alle cellule cellulari che sono alla della risposta immunitaria. Tutto chiaro dunque: il freddo riduce i poteri di difesa, non ci voleva molto a dire, ma una cosa sono le malattie, virus, batteri, e le cellule. Anche perché il virus di una malattia li va dell'albero respiratorio, dipende stanzialmente dall'esilio la lotta fra l'agente patogeno e le nostre difese. In tutto fra le sue caratteristiche la capacità di reazione l'aggressivo e delle sue difese immunitarie umore. Certi possiamo mettere in conto gli antibiotici, e ci assicura un buon lavoro soprattutto se la terapia antibiotica è stata giustamente. Ma sempre col sistema immunitario dobbiamo conti, perché se non biamo dato il tempo e do di organizzarsi, c'è pre il rischio delle recidive della cronicizzazione questo oggi, sono in estranei: poi c'è la parte acquosa che contiene molecole ad alto valore difensivo, come la lattoferrina che contrasta ai batteri l'utilizzazione del ferro che serve loro per riprodursi. Un lavoro che si annidano fra le cellule che formano il letto del canale, cioè la tappezzeria delle pareti bronchiali. Il liquido bronchiale è fatto di muco e siero e si dispone su due strati, uno a galla e uno sotto, che vengono spinti in direzione della bocca ma una miriade di manine che sporgono dalle cellule che stanno sul fondo e che costituiscono quello che è stato chiamato l'epitelio cigliato. Un lavoro che viene svolto in un'azione di quattro ore quasi ur. bicchiere di secreto bronchiale. L'aria che entra nei bronchi non è mai solo aria, ma contiene sempre delle particelle, polvere inerti, germi, vegetali, inquinanti industriali, e poi se si fuma immaginate un po' che aria entra. Tutte queste particelle

Argiuna M

A Bologna a confronto idee, esperienze e programmi

BOLOGNA — «Vivere anziani: esperienze, idee e programmi» è il tema al centro del convegno organizzato dalla Federazione del Pci di Bologna che si svolgerà sabato 23. In preparazione dell'assemblea in tutte le sezioni va avanti la discussione sulle esperienze finora realizzate. Come hanno funzionato i centri sociali e culturali autogestiti dagli anziani. Un'attenzione particolare viene rivolta al problema delle donne, che a Bologna rappresentano la maggioranza degli anziani che vivono soli.

A Roma da mercoledì 20 quattro giorni di dibattito

ROMA — La società sta invecchiando e pone domande nuove alle istituzioni pubbliche, sia a livello locale che regionale e nazionale. Le risposte finora date sono adeguate alla situazione? Intorno a questa domanda ruotano i due convegni nazionali che si svolgeranno a Roma, presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, da mercoledì 20 fino a sabato 22. L'iniziativa, alla quale parteciperanno amministratori, politici e docenti universitari è organizzata dall'Istituto superiore di studi socio-sanitari.

Miglior qualità della vita Ad Abano convegno del Pci

PADOVA — Si è svolto sabato ad Abano Terme un convegno sugli anziani organizzato dalla Federazione del Pci di Padova. Il dibattito è servito a fare il punto sulle iniziative realizzate nella provincia, ma soprattutto sono state avanzate proposte su come migliorare la qualità della vita dei cittadini non più giovani. Naturalmente si è discusso non solo delle pensioni, ma anche dei servizi sociali, come l'assistenza domiciliare, del problema della casa e di spazi adeguati per combattere l'emarginazione e l'isolamento che spesso caratterizzano la vita degli anziani.

Per il governo ogni occasione è buona per le restituzioni

Nella legge finanziaria per il corrente anno sono contenute molte restrizioni in tema di cassa integrazione e ticket sui medicinali. Di che cosa si tratta effettivamente?

F. G. Napoli

Come tu stesso fai notare, anche la legge finanziaria 1985 è stata occasione di riorganizzazione della maggioranza governativa per una serie di restrizioni nei trattamenti previdenziali ed assistenziali che vanno a colpire soprattutto i lavoratori nei momenti di maggiore difficoltà. Per quanto da te richiesto precisiamo che: — Le indennità per cassa integrazione guadagni corrisposte direttamente dai

l'Inps, sin qui escluse dalle ritenute previdenziali, vengono ora assoggettate a ritenute nella stessa proporzione delle retribuzioni normali (8,65% sull'intera indennità). L'Inps dovrà altresì assoggettare dette indennità alla ritenuta Iprep d'acconto con gli stessi criteri e con le stesse aliquote applicate sulle retribuzioni, anziché alla ritenuta d'acconto del 6% sin qui considerata. — Per quanto attiene ai ticket (e questa è una notizia abbastanza diffusa) si eleva a L. 1.300 la quota da versare per ogni ricetta, prima stabilita in L. 1.000. Un aumento quindi, del 30% per una voce che non fa parte del pacchetto della scala mobile.

Si alzano polveroni per nascondere la verità
Sono pensionato dal mese di settembre 1982, a 60

anni, dopo 42 anni di lavoro come impiegato tecnico. Per il calcolo della pensione l'Inps ha applicato le norme in vigore all'atto del pensionamento, in pratica ha tagliato la parte dei contributi eccedente il tetto che nell'82 era di 18 milioni e mezzo. Ciò ha rappresentato, naturalmente, una decurtazione secca della pensione. Il sottoscritto (e con lui moltissimi altri lavoratori) ha accettato senza neppure il sacrificio pensando che questo era necessario, data la situazione finanziaria dell'Inps, per favorire i pensionati meno fortunati. Ora si sta discutendo sulla riforma delle pensioni e, sembra, sia stato già raggiunto l'accordo fra i partiti di governo e con i sindacati di elevare il tetto da 24 milioni proposto dal ministro del Lavoro, portandolo a 32 milioni. E davvero incomprensibile l'andamento delle cose qui in Italia. Impongono grossi sacrifici poi dopo qualche anno pur perdurando le condizioni di difficoltà (quelle dell'Inps si sono anzi aggravate) si decide di applicare criteri del tutto diversi. Evidentemente le categorie interessate hanno minacciato vendette elettorali e, i quadri hanno minacciato di fare altre marce. E ora qualche domanda. Le corporazioni, oggi, fanno proprio il bello e il cattivo tempo senza che nessuno riesca a fermarle. Siete d'accordo con questa affermazione? E sarebbe giusto chiudere la partita di quelli che hanno avuto la decurtazione della pensione con i tetti bassi applicando il principio che è di moda oggi e che stabilisce che chi ha dato ha dato? Cosa ne pensate? ANTONIO PISTOLATO Mogliano Veneto (Treviso)

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

pensionati quando si avvicina le elezioni. Per quanto è a nostra conoscenza, il deficit dell'Inps (peggiorato? O anche il «sterminio delle cifre» fa parte del polverone?) deriva da due fattori: il primo, per un'assurda commistione tra assistenza e previdenza per cui si sono caricate sulle spalle di una parte dei lavoratori dipendenti oneri gravosi che lo Stato e la collettività debbono loro affrontare e soddisfare. Da qui la nostra ferma richiesta di separare le spese di assistenza da quelle della previdenza. Il secondo, per il calo dell'occupazione, specie nel settore privato dei lavoratori dipendenti, con una netta diminuzione dei contributi previdenziali. Il riordino del sistema pensionistico con la proposta di legge del Pci del 12.8.83 e le rivendicazioni sulle pensioni odierne, i cui stanziamenti, peraltro insufficienti, sono stati disposti dalla legge finanziaria 1985 e senza la nostra azione sarebbe stata poca cosa, tendono a mitigare i danni arrecati finora. Sono necessarie l'unità con i lavoratori e la lotta per modificare la politica economica del governo e dedicare le risorse disponibili allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione. Inoltre, è necessario avere subito una legge, o più leggi,

sanatoria delle ingiustizie esistenti nei settori pubblico e in quello privato. Per questo ci batteremo. — Si sa però che noi siamo all'opposizione e che i risultati dipenderanno molto dalla azione dei pensionati e dei lavoratori verso il governo e le forze politiche di maggioranza. Ci vuole compattezza ed è necessario evitare divisioni e guerre tra i poveri. La legge dispone che l'attribuzione di detrazioni, deduzioni, agevolazioni ed altre provvidenze a carico di gestioni pubbliche è condizionata dal possesso di determinati limiti di reddito complessivo o di reddito imponibile o di reddito assoggettato ad Iprep; nel verificare se detti limiti sono stati o non sono stati superati, ai redditi in questione occorre aggiungere i redditi esenti e i redditi soggetti a ritenute alla fonte e titolo di imposta o ad imposta sostitutiva (quali ad esempio gli interessi delle obbligazioni e titoli similari, dei conti correnti bancari e

I BOT, il «740» e l'«esenzione»
La notizia pubblicata su l'Unità — pag. 8 di martedì 12 febbraio scorso, secondo cui per ottenere l'esenzione dal ticket sanitario si debba dichiarare nel mod. 740 gli interessi da BOT se si superano i 2 milioni — ha creato in noi confusione e incertezza dato che avevamo letto pochi giorni fa sempre sull'Unità e su altri giornali che questa norma, prevista

in un decreto-legge governativo, era stata abolita. Vi chiediamo quindi di essere più chiari e anche, come ci sembra giusto, correggere quelle note. — UN GRUPPO DI PENSIONATI Torino L'Unità ha pubblicato la precisazione in merito il giorno 14 febbraio scorso, a pagina 9. La legge dispone che l'attribuzione di detrazioni, deduzioni, agevolazioni ed altre provvidenze a carico di gestioni pubbliche è condizionata dal possesso di determinati limiti di reddito complessivo o di reddito imponibile o di reddito assoggettato ad Iprep; nel verificare se detti limiti sono stati o non sono stati superati, ai redditi in questione occorre aggiungere i redditi esenti e i redditi soggetti a ritenute alla fonte e titolo di imposta o ad imposta sostitutiva (quali ad esempio gli interessi delle obbligazioni e titoli similari, dei conti correnti bancari e

Calcio



Quasi sicuramente chiuso per le due il capitolo scudetto

Roma e Juventus: addio ai sogni La crisi bianconera è «figlia» del derby Clagluna: «Una lotta tra Verona e Inter»

La società aveva capito da tempo le difficoltà di gioco della squadra, ribadite negli scontri diretti con Verona, Roma e Inter

L'allenatore giallorosso obietta che però mancano ancora molte gare - Fallito il modulo a due punte - Recuperare Cerezo e Nela

La lotta in vetta fino al 31 marzo

| | VERONA 28 | INTER 27 | TORINO 25 | SAMP 23 | MILAN 23 | ROMA 23 |
|-------------|-------------------|---------------|--------------|-----------------|----------------|-----------------|
| 24 febbraio | Juve-Verona | Inter-Torino | Inter-Torino | Fiorentina-Samp | Roma-Milan | Roma-Milan |
| 3 marzo | Verona-Roma | Como-Inter | Lazio-Torino | Samp-Udinese | Milan-Napoli | Verona-Roma |
| 17 marzo | Fiorentina-Verona | Inter-Milan | Torino-Samp | Inter-Milan | Inter-Milan | Roma-Juve |
| 24 marzo | Verona-Cremonese | Juve-Inter | Milan-Torino | Como-Samp | Milan-Torino | Lazio-Roma |
| 31 marzo | Samp-Verona | Udinese-Inter | Torino-Juve | Samp-Verona | Avellino-Milan | Fiorentina-Roma |

Dalla nostra redazione

TORINO — Domenica, spogliato Juventus dello stadio Giuseppe Meazza. Tardelli minimizza la reazione plateale con cui ha accolto la sostituzione. Platini pone, e neppure disposizione, sotto accusa la disposizione tattica della squadra. Boniek opta maliziosamente per il silenzio, custode integerrimo di chissà quali rivelazioni. E il quadro del dopopartita chiesi delinea scorrendo le cronache sui giornali di ieri. L'rotodossia di marca bianconera scricchiola pericolosamente sotto la sferza di incomprensioni, contestazioni, e malumori. Fantesie di cronisti? Cerchiamo gli interessati ma nessuno risponde all'appello: Trapattoni è al Torneo di Viareggio, i giocatori non rispondono alle chiamate telefoniche. Rimangono inanimate le pagine dei quotidiani, da cui trarre estemporanee riflessioni. Non deve stupire la sconfitta della Juventus in quel di San Siro. Stupisce al contrario, il sillingsmo genericamente accettato:

la Juventus ha perso l'ultimo autobus per lo scudetto. In realtà si chiude, tra polemiche e recriminazioni impreviste, una parentesi felice per i colori bianconeri, che aveva avuto il merito di amplificare artificialmente le speranze della piazza. La società, nelle sue pieghe palesi ed occulte, aveva compreso invece all'indomani della resa nel «derby», la cocente sentenza decretata dal campionato, che riassumeva «in toto» le opacità e le incrinature emerse con puntualità e preoccupante cadenza negli incontri-verità col Verona, con la Roma e con l'Inter delle settimane precedenti.

Su questo sfondo, preso atto che con le risorse a disposizione gli obiettivi andavano selezionati, il gruppo dirigente ha avviato in anticipo la costruzione di un nuovo grande ciclo, nell'ambito delle diverse competenze. Prima mossa di Boniperi: la riconferma di Giovanni Trapattoni, ad illuminare sulla scena politica della società. Una nuova fase all'insegna della continuità tecnica, che spenga sul nascere focolai interni o

avvisaglie di lotte tra fazioni. Mentre si lancia il segnale che la sorte di alcuni giocatori definitivamente decisa, si legittima il tecnico in quell'opera di mediazione degli «spogliati» che deve garantire la società da inopportuni indiscepoli verbali o comportamentali dei singoli. Per il navigato Trapattoni l'impresa è ardua, ma non impossibile. Il tecnico intuisce che l'andamento del campionato può far da catalizzatore delle tensioni (incanalando nel verso giusto), offrendo una sponda nell'azione di rilancio psicologico del collettivo, in vista del prestigioso appuntamento di Coppa dei Campioni.

Le variabili che fanno scattare l'improvvisabile e l'imponderabile, cioè il dissidio nello spogliatoio, sono però le stesse motivazioni che agitano gli atleti: la riconferma (riguarda Boniek e Rosi) il prestigio (Tardelli e Platini in primis), le insoddisfazioni professionali (su cui si appuntano gli sfoghi periodici di Vigonola) che non trovano risposte seppur diverse.

Michele Ruggiero

ROMA — Una delusione dietro l'altra: la sconfitta a Genova contro la Samp (erano quasi due anni che la Roma non perdeva 3-0), e la sconfitta col Torino al Torneo di Viareggio. Dai tre punti del Verona i giallorossi sono passati agli attuali cinque, come dire che sarà il caso di riporre nel cassetto i sogni concernenti lo scudetto. Dice bene Tancredi: «Discorso chiuso, pensiamo alla Coppa delle Coppe». Gli umori non sono, quindi, dei migliori, anche se non mancano le attenuanti delle quattro assenze: Cerezo, Fruzzu, Nela, Falcao. L'allenatore Roberto Clagluna, assente da Roma, non sembra demordere. Forse il tentativo di continuare a credere in un reinserimento nella lotta in alto, tende a non far cadere il tono della squadra. Ma, francamente, le sue motivazioni non convincono sino in fondo. «Mancano ancora diverse partite, si è trattato di una giornata storta, di un primo gol preso stranamente, di un autogol e di 13' in "dieci". Può succedere. E vero, cercavamo la vittoria per fare il salto di qualità. Non ci siamo riusciti, ma non mi sembra sia il caso di scoraggiarsi. Ci possiamo riscattare fin dalla partita di domenica prossima con il Milan».

Ma, al di là del clamoroso scivolone che nessuno si aspettava, l'assetto adottato dalla Roma in quel di Marassi, crediamo si presti ad alcune considerazioni. Intanto il modulo

a due punte: Graziani-Iorio. Dopo aver tenuto, fin qui, a baglietta l'acquisto costato 5 miliardi, i due tecnici hanno avuto una improvvisa impennata ma, secondo noi, nel momento o, se volete, nella partita meno indicata. E arcinoto che la Samp di Bersellini è maestra nel contropiede; per di più mancano anche Cerezo, la cerniera di centrocampo non offriva sufficienti garanzie sotto il profilo del filtro. La smania poi di rimontare ha fatto il resto. Il centrocampo giallorosso aveva finora sopportato alla mancanza di un «mente» come Falcao, puntando sulla quantità, soprattutto con Buriani e Ancelotti, ma schierando una sola punta, utilizzando a tal uopo Conti, ma soltanto a tratti. Ora chi criticava i tecnici per la troppa prudenza è servito, Fruzzu compreso. Clagluna ammorbidisce un qualsiasi giudizio si possa formulare sulla deludente prova di Iorio: «Avevamo scelto così perché volevamo ridurre lo svantaggio dal Verona. Adesso credo che la lotta sia circoscritta tra Verona e Inter con il Torino a fare da rincalzo». Ma è chiaro che l'opportunità offerta a Iorio (ha sbagliato due palle-gol) è stata gettata al vento dal giocatore. Necessitano adesso, onde non perdere altro terreno, i recuperi, se non di Fruzzu, perlomeno di Cerezo e di Nela: il Milan non farà concessioni di sorta, tutt'altro.



PELLEGRINI

MILANO — Possibile che Pellegrini abbia talmente dalla sua parte gli astri da poter vincere dopo un solo anno di presidenza (è stato eletto il 12 marzo dello scorso anno) lo scudetto? La sua squadra, l'Inter, è a un punto dalla capolista, il Verona. Domenica ha costretto la premiata Bagnoli e Co. a rimontare per la prima volta un gol e ha strappato un prezioso punto al Veronesi. Vista la classifica attuale, l'Inter è stata l'unica seria avversaria di quella che è stata definita la «miglior squadra spettacolo» del campionato. Ma lui, il scur Er-nesto, duemila dipendenti che producono 80 mila pasti al giorno, crede allo scudetto? Crede alla fortuna? Dice vuole arrivare? A Zico, forse?

«Una domanda per volta. Lo scudetto sarebbe un miracolo. Primo, perché non era nei piani. Secondo, perché giungerebbe inaspettato. Il presidente è nuovo, nuovi sono i dirigenti, nuovi anche cinque giocatori. Allora cosa pretendono questi, di vincere già lo scudetto?»

E, allora, eccoci alla seconda domanda: crede alla sfortuna signor presidente?

«E come l'araba fenice. C'è e non c'è. Il pallone è imprevedibile, ma alla fine la verità viene sempre a galla. Io sono figlio di contadini. Gente che non piange per una grandinata, ma tira le somme alla fine del raccolto. Se la semente è buona, puoi ritenerti soddisfatto. Se l'inter vincerà subito lo scudetto, significa che abbiamo seminato bene».

Sì dice che per fare una grande squadra servono tre cose: buona gestione aziendale, passione per il proprio lavoro, l'uomo giusto al posto giusto. Cominciamo dal bilancio: è in nero o in rosso?

«E presto per rispondere. Chiediamo l'esercizio al 30 di

Famiglia, calcio e azienda Lo scudetto, un miracolo nei piani di Pellegrini

«Sono soddisfatto di Castagner» «Zico? Noi già abbiamo i due stranieri e vanno bene»

giugno. Posso dire che il primo anno è stato l'anno degli investimenti. Dieci miliardi circa. Ora devono seguire gli ammortamenti. Prendiamo il caso Rummenigge: sapremo solo fra tre anni, è questo il periodo del suo contratto, se il costo d'acquisto più gli stipendi è stato ammortizzato oppure no.

«L'uomo giusto al posto giusto. Poiché risponderà che l'operazione di ristrutturazione sta procedendo bene, ci dica: perché ha cacciato Mazzola?»

«Gli avevo offerto un posto nel consiglio di amministrazione. Non ha accettato. Ci siamo divisi».

«È possibile fare il presidente di servizi di ristorazione e contemporaneamente il presidente di un gioco che produce spettacolo?»

«Non c'è alcuna differenza: chi sa condurre la Pellegrini Spa può essere a capo anche dell'Inter Spa».

«Cos'è lo stile nel calcio? Una divisa o uno stato d'animo?»

«È la correttezza nei rapporti, la disponibilità, la signorilità. Il presidente dell'Inter non può avere uno stile e il suo fattorino un altro».

«Osservando i suoi giocatori, si può desumere qual è il giocatore tipo, secondo Pellegrini: niente polemiche, vita morigerata, nessun protagonismo. È vero?»

«No. Almeno sulla vita morigerata e il protagonismo. A me di un giocatore interessa la vita professionale e l'atteggiamento al protagonismo sano, cioè di chi si mette in mostra con il lavoro. Sulle polemiche sono d'accordo. I panni sporchi si lavano in casa».

Il caso Zenga: preferisce che un suo giocatore abbia una moglie o un amante?

«Sono problemi suoi. Un giocatore lo giudico alla fine dell'anno. E il giudizio si basa su una somma di comportamenti. Se comunque ha bisogno di un aiuto morale o materiale, io sono sempre qui».

«Per il momento sono soddisfatto di Castagner. Verifichiamo anche il suo lavoro al termine della stagione. Nel giudizio, comunque, non peserà la conquista o meno dello scudetto».

«Si parla già di calciomercato. Zico è disponibile. Costa sei miliardi. Lo compra o no?»

«Zico piace a tutti. Ma noi abbiamo già i nostri due stranieri. Siamo soddisfatti di loro».

Anche lei come l'avvocato Agnelli può e vuole avere un resoconto giornaliero della sua squadra?

«Certo. Arrivo alla sede dell'Inter alle sette di sera e vi rimango fino alle nove. Che ci starei a fare, altrimenti, in società?»

«Scende negli spogliatoi fra un tempo e l'altro?»

«Quasi mai. Sono sceso negli spogliatoi solo due volte per dare la carica ai miei giocatori. Dico che ho la capacità di generalizzare le persone. Quando sono sceso io negli spogliatoi stavano parrucchiando. Alla fine hanno vinto. Il merito, comunque, non è stato mio. Semplice coincidenza».

Ci spieghi un segreto, presidente: come è possibile tenere insieme una squadra composta da semplici lavoratori del pallone e da un Rummenigge che guadagna miliardi?

«Non ci sono segreti. Quando un impiegato, un direttore o un giocatore, non fa alcuna differenza il ruolo, mi chiede un aumento, gli rispondo: ma tu sei in grado poi di darmi per i soldi che mi chiedi?».

TORINO: Biasi; Cornacchia, Cavallo; Benedetti; Argentieri, Picci; Lerda, Ponti (Borroni al 69°), Comi, Scienza, Osio.

ROMA: Pappalardo; Fois (Belardinelli al 46°), Ferrara; Desideri, Pettiti, Maurizi; Di Livio, Pittoni, Sgheri, Benicvegna (Impallomeni al 63°) Eritro.

Arbitro: Lo Bello di Siracusa
Marcatore: Comi all'84'

vani granata, a distanza di dodici mesi, si sono imposti nel torneo internazionale «Coppa carnevale di Viareggio». La squadra allenata da Sergio Vatta ha battuto di stretta misura la Roma che, per come ha disputato questa finale, non si sarebbe meritata la sconfitta. La rete che doveva decidere l'assegnazione della 37ª edizione del «Viareggio» è scaturita a sei minuti dalla fine: Lerda, dalla sinistra, ha effettuato un cross al centro e Comi, che vanta già 24 presenze nella massima serie, con una perfetta deviazione di testa ha ingannato Pappalardo. Un bel gol, ma co-

Il Torino batte 1-0 la Roma e fa suo il Torneo di Viareggio

me abbiamo già accennato la squadra giallorossa non si sarebbe meritata questa punizione non fosse altro per come aveva condotto la gara, per l'iniziativa dimostrata e diciamo anche per il buon gioco sviluppato. Solo nell'ultima parte di questo incontro, che non è risultato molto entusiasmante, la squadra granata ha trovato in contropiede la forza di reagire. Non appena i due interni si sono spostati in avanti di una ventina di metri la situazione si è capovolta e l'iniziativa è passata nelle mani dei torinesi. Due minuti prima del gol di Comi, che doveva decidere la gara, Ler-

da si è visto respingere una palla-gol dal portiere in uscita, mentre al 70' Benedetti, ben appostato nell'area piccola, ha girato di testa una palla-gol tra le mani di Pappalardo. La Roma avrebbe potuto sbloccare il risultato al 15': solo che il pallone calciato da Desideri è stato deviato sulla traversa.

La gara valida per il terzo posto è stata vinta dai sovietici dello Spartak di Mosca: al 69' Melitski ha fatto secco il portiere dell'Atalanta.

Sentite, frattanto, cosa pensa il d.g. del Napoli.

«Nessuno mi ha detto ancora niente. È una situazione strana... Il presidente parla con me, ma evita discorsi sul futuro. Peccato perché è

Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

La Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana n. 24 del 29-1-1985, parte seconda, pubblica il bando di concorso pubblico per esami per la copertura di

1 Posto di impiegato addetto al servizio informatico e programmazione presso l'ASNU con mansioni di analista programmatore con inquadramento al 6° livello vigente CCNL per lavoratori delle Aziende Municipalizzate di Igiene Urbane.

Scadenza presentazione domande: 27-2-1985.

Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, oltre i benefici di Legge.

Titolo di studio: Diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio Personale dell'ASNU, via Baccio da Montepulce 52 - Firenze, nei giorni martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle ore 13.

Presentata la nuova vettura, dovrà vincere per il bene della Francia Renault: una F1 contro la crisi, due anni per arrivare al mondiale

Automobilismo

Dal nostro inviato

PARIGI — Due mondi, due stili. Sabato scorso, in mezzo al cortile della fabbrica di Maranello, è stata scoperta la nuova Ferrari fra un pubblico delirante. Ieri la nuova Renault è stata presentata negli studi cinematografici di Boulogne Billancourt, la Cinécity di Parigi. Sabato la voce pacata ed ironica di Enzo Ferrari (che oggi compie 87 anni e al quale vanno gli auguri dell'Unità), ieri la cantilena burocratica di monsieur Gerard Toth, presidente e direttore generale della Renault Sport, che ha voluto parlare a nome di tutta la Francia. «Non voglio parlare del passato, ma dell'avvenire», ha esordito. Un passato fatto di crisi economica, di titoli mondiali buttati alle ortiche, di difficoltà organizzative che la Renault e la Francia hanno voluto esorcizzare. E la Renault è la Francia. È questo il sottotono del discorso di Gerard Toth. Dice, infatti: «Nell'85 dobbiamo vincere alcuni Grandi premi e nell'86 punteremo al titolo mondiale. È importante

che la Renault vinca perché dobbiamo dare un po' di cielo azzurro alla Francia».

La Renault, quindi, oltre al colpo di spugna su nove anni di corse, ha voluto dare una sterzata decisa alla politica, all'organizzazione e ai programmi del team dei bolide gialli. Usciti di scena i vecchi capi (Gerard Larousse e Michel Tetu), messo in pensione il presidente generale della Régie, Bernard Hanon, la Renault Sport si è data nuovi dirigenti. Chi comanda ora è Gerard Toth, 44 anni, ingegnere in fisica. Sono stati creati due reparti (sviluppo e gestione) con propri responsabili. Il vecchio motore sta per essere messo in soffitta. Il nuovo gruppo propulsore, che dovrà entrare in funzione già dal primo Gran premio, è stato completamente ridisegnato. Al banco ha già raggiunto potenze superiori a quello che spingeva a fatica la ormai superata R 50. Nuove sono le sospensioni, il retrotreno, la scatola del cambio, aumentate le marce da cinque a sei. Nuova è anche l'aerodinamica che ora assomiglia, come quasi tutte le vetture di formula uno, alla McLaren.

Insomma si sta già parlando di ultima spiaggia. La R

60 deve convincere perché la Renault possa proseguire la sua vettura in formula uno. La Francia le ha concesso ancora due anni di proroga. Gerard Toth ha insistito sulla formula uno come fantastico veicolo promozionale seguito da 700 milioni di telespettatori. Ma la Francia ha fretta. I bilanci in rosso della Régie, le contrazioni sui mercati europei delle vetture francesi, la minaccia dei licenziamenti pesano sulle prospettive della scuderia «gialla». Solo un'importante affermazione nei Grandi premi giustificerebbe i miliardi spesi in formula uno (35 secondo Le Monde).

Oggi a Parigi ci sarà anche la riunione straordinaria dell'esecutivo della Fisa. Sapremo se si correrà o no il Gran premio di Montecarlo. Michel Boeri, presidente dell'Automobil Club di Monaco, ha dichiarato che le possibilità di poter ancora correre quest'anno per le vie del principato sono minime. «Oggi direi che siamo già esclusi dal mondiale di formula uno — ha aggiunto —. Comunque abbiamo fatto di tutto per giungere ad una soluzione».

Sergio Cuti

Sarà l'amministratore delegato Domani Allodi farà sapere se andrà al Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Domani si conoscerà la scelta di Italo Allodi, al quale il Napoli ha offerto la carica di amministratore delegato. Allodi, in pratica, prenderebbe il posto di Giuliano, il direttore generale non più nelle grazie di Ferlaino (ma lo è mai stato?). Se arrivasse Allodi è probabile che Marchesi vada alla Fiorentina e Giacomini venga al Napoli.

Sentite, frattanto, cosa pensa il d.g. del Napoli.

«Nessuno mi ha detto ancora niente. È una situazione strana... Il presidente parla con me, ma evita discorsi sul futuro. Peccato perché è

Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

La Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana n. 24 del 29-1-1985, parte seconda, pubblica il bando di concorso pubblico per esami per la copertura di

1 Posto di capo settore servizi tecnici Progettazione, manutenzione immobili e studi tecnologici presso l'ASNU, con inquadramento al 7° livello vigente CCNL per lavoratori delle Aziende Municipalizzate di Igiene Urbane.

Scadenza presentazione domande: 27-2-1985.

Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, oltre i benefici di Legge.

Titolo di studio: Laurea in ingegneria civile o architettura con abilitazione all'esercizio della professione.

Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio Personale dell'ASNU, via Baccio da Montepulce 52 - Firenze, nei giorni martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle ore 13.

Al convegno del Pci sullo sport a Milano denunciata una speculazione

Affitto una palestra e mi faccio i soldi

MILANO — «Sport per tutti nella metropoli» è un tema immane. Ci vorrebbe, per discutere fino all'ultimo dei problemi che lo compongono, lo spazio di un ponderoso libro. Quel tema era il tema del convegno organizzato dalla Federazione milanese del Partito comunista. Alla Casa della cultura pubblico folto e attentissimo: dirigenti di società e federazioni, uomini politici, amministratori pubblici e privati, giornalisti, campioni di ieri. Emilio Zucca, del dipartimento Cultura e sport della Federazione comunista milanese, ha letto una densa relazione che è partita dalla latitanza del governo in materia di legislazione sportiva, dalla crescita dell'associa-

zionalismo, della definizione puntuale e precisa dei ruoli (Regioni, Enti locali, Forze armate, scuole), delle difficoltà tra movimento sportivo e forze politiche per approdare alle proposte (bacini di utenza sportiva, creazione della «provincia metropolitana», rapporti tra Ente pubblico e società sportive organizzati in modo da ottenere la migliore economicità di gestione degli impianti, la concezione di investimento degli Enti locali nello sport come investimento sociale-produttivo).

Il tema, ricco e stimolante, è stato a tratti sovrastato dalle vicende che hanno arrovantato le colonne sportive dei giornali in questi giorni: le accuse ai politici di aggressione alla cittadella del

lo sport e le polemiche sui progetti di legge che tra breve verranno discussi in Parlamento e che tendono a inserire alcuni enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni.

Franco Ascani, direttore del Centro milanese per lo sport e la ricreazione e dirigente dell'Aics (Associazione italiana cultura e sport) si è mostrato stupefatto: «Nel giugno dell'anno scorso quando il ministro Lella Lagotto presentò il progetto di legge governativo che prevedeva l'ingresso di cinque rappresentanti degli enti nel Coni nessuno si meravigliò. Otto mesi dopo si è scatenato l'inferno». E ha detto, e con lui quasi tutti gli intervenuti, che non gli pare proprio che ci

sia chi voglia ledere l'autonomia del movimento sportivo.

Molto severo anche il senatore Nedo Canetti responsabile del Pci per i problemi dello sport: «È una montatura a freddo (abbastanza trasparente perché ci si vede lo zampino degli alti dirigenti del calcio, n.d.r.). Nessun tentativo all'autonomia del Coni, e infatti nessuno ha mai proposto lo sport di Stato. Le Federazioni chiedono di diventare enti privati? Si può arrivare all'Ente privato di diritto pubblico — figura giuridica peraltro da inventare — ma non certamente alla privatizzazione selvaggia, e quel che è successo nei baseball dovrebbe consigliare una simile idea». Ha giudicato elettorale il polverone scatenato in questi giorni. E infatti si avvicina il momento del rinnovo delle cariche del Coni. Ha risposto anche a Beppe Mastropasqua che chiedeva aiuto per le società sportive: «Per aiutare seriamente le società sportive ci vuole una legge. E ci vuole una legge — possiamo aggiungere — anche per realizzare le sport per tutti».

La Regione Lombardia — molto dura l'aveva di Paquillino Di Leva, assessore allo sport di Sesto San Giovanni — è una regione arretrata e senza leggi in materia di promozione sportiva sono propaggini dei partiti? Non ci sembra un insulto, ci sembra un onore».

A Milano si fanno cose bellissime e nefande. Maria Luisa Sangiorgio, assessore comunale all'Educazione, è riuscita a far fare il ruolo al ragazzo delle scuole mettendoci praticamente fuori legge. Il professor Pippo Erroi, coordinatore di educazione fisica al Provveditorato, ha detto di essere a conoscenza di almeno 40 casi di privati che dopo aver ottenuto l'uso di palestre scolastiche, le usano rivenduto guadagnando. Lo sport è bello ma Dio ci scampi da chi lo scambia per un affare.

Remo Musumeci

«Polemiche per la mancata partecipazione di quattro giocatori del Farmacotico Fusillipio (i fratelli Forzi, Fiorillo e Postiglione) al raduno della nazionale di pallanuoto in corso a Bogliasca. Ufficialmente i quattro sarebbero infermizzati, ma pare che il presidente del Farmacotico (Roberto Fiore) li abbia convinti a ripresentarsi in vista del derby di sabato prossimo tra Fusillipio e Canottieri. Non è escluso che i quattro vengano deferiti».

Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana - Firenze

La Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana n. 24 del 29-1-1985, parte seconda, pubblica il bando di concorso pubblico per esami per la copertura di

1 Posto di capo settore affari generali e personale presso l'ASNU, con inquadramento al 7° livello vigente CCNL per lavoratori delle Aziende Municipalizzate di Igiene Urbane.

Scadenza presentazione domande: 27-2-1985.

Età richiesta: non inferiore agli anni 18 e non superiore agli anni 35, oltre i benefici di Legge.

Titolo di studio: Laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio od altri diplomi di laurea equivalenti.

Per ogni altra informazione rivolgersi direttamente all'Ufficio Personale dell'ASNU, via Baccio da Montepulce 52 - Firenze, nei giorni martedì, giovedì e sabato dalle ore 8 alle ore 13.

Resistenza e lotta armata: una dura polemica con Bobbio



Una foto che potrebbe essere intitolata: «Il ritorno del partigiano». La guerra è finita e il «ribelle» che ha combattuto per l'Italia libera passa in paese a salutare la moglie e i figli. Sotto il titolo: Partigiani di una formazione combattente, in marcia di trasferimento sulle Apuane

Quel «ribelle» in guerra per tutti noi

Tablata rotonda dell'Università di Camerino - Respinto ogni accostamento con il terrorismo - I protagonisti degli «anni eroici»



«La Resistenza non fu terrorismo». Sembra ovvio, ma non lo è, se c'è chi lo nega o lo mette in dubbio e non solo da destra. È infatti da un'intervista di Norberto Bobbio all'«Europeo», in cui l'uccisione di Gentile e l'attacco di via Rasella venivano definiti «atti terroristici», che hanno preso il via, prima uno scambio di lettere (cortesi nella forma, dure nella sostanza) fra il filosofo e l'ex gappista Rosario Bentivegna, poi (venerdì scorso) una tavola rotonda promossa dal rettore dell'Università di Camerino, Mario Giannella, e dall'assessore comunale alla cultura, Vera Santarelli. Ed è soprattutto all'amico Bobbio (assente per precedenti impegni) che più volte gli intervenuti si sono rispettosamente, ma polemicamente riferiti nell'esporre opinioni e testimonianze. Arrigo Boldrini, Antonello Trombadori, Bentivegna, Giovan Battista Marengo, Paolo Volponi, Carlo Galante Garrone, Guido Calvi, con rigore logico, con saldo ancoraggio alla storia, ma anche con passione, spesso con veemenza, hanno opposto una valanga di argomenti di quella che hanno definito «una assimilazione (Resistenza-terrorismo) ingiusta, assurda, blasfema»; Boldrini, per primo, ha restituito concretezza a una questione che rischia di svuotarsi in parole emotive: «La Resistenza fu la lotta armata per liberare l'Italia dall'occupazione tedesca e dalla dittatura fascista». Essa fu un fatto «popolare e unitario» (così unitario e vasto che perfino il voto contro Mussolini del «gran consiglio del fascismo» — ha detto Trombadori — «a costo di scandalizzare più di qualcuno» — ne fu un momento «che ci appartiene, perché «incise», perché rappresentò «un primo momento di rottura con il passato».

per manifesta incompetenza, ieri ha rispolverato l'attacco alla «entocrazia»: in altre parole, al Parlamento accusato di mettere il bastone tra le ruote a un «governo che cerca di fare del suo meglio». Vale la pena di soffermarsi su alcuni passaggi del comizio tenuto ieri da Craxi nel Palazzo comunale milanese, non tanto per i contenuti propagandistici quanto per lo spietato sarcasmo e l'omnipotenza che pare aver colto (come al congresso di Verona) il presidente del Consiglio. Il quale ha sostenuto che «tutto il fumo polemico suscitato il secondo luglio è approssimativo della scadenza elettorale non può cancellare il fatto che l'economia è in ripresa, l'inflazione è in calo, la giustizia fiscale in miglioramento, il prestigio nazionale più alto». «In questo sarebbe l'omnipotenza che pare aver colto (come al congresso di Verona) il presidente del Consiglio. Il quale ha sostenuto che «tutto il fumo polemico suscitato il secondo luglio è approssimativo della scadenza elettorale non può cancellare il fatto che l'economia è in ripresa, l'inflazione è in calo, la giustizia fiscale in miglioramento, il prestigio nazionale più alto». Dunque il Parlamento è un covo di «entocrazisti», di retrogradi, e anche di piagnoni, che si lamentano se il governo, per «fare il suo dovere», tenta in sostanza di ridurre le Camere a una pura e semplice funzione notarile. Il Parlamento è d'impaccio al governo e alla stessa evoluzione del Paese. Il Parlamento va messo in riga. Questo è il messaggio elettorale di detto Craxi.

«Caro cardinal Poletti...»

Una denuncia al «degrado di Roma», non certamente la prima (dato che quel degrado e le sue cause politiche già veniva combattuto da tempo da laici e da tanti cristiani), ma in questa sarebbe l'impeto più vigoroso ed autorevole fu proprio quel convegno del 1974 della diocesi romana: quale giunta dovesse allora venir considerata responsabile di quei guasti dalle conseguenze per il futuro della città. Devo apertamente lamentato che esso non avesse mosso alcuna accusa alla giunta laica mantenendo una sorta di «neutralità» — quale certamente non scritte chi ispirava nuovi scandali. Per la città di Roma, c'è chi pensa ad una tale pro-

Il Pri contesta Craxi

«dall'uso sempre più frequente del decreto-legge, dal ricorso non di rado alla fiducia, che finiscono per rendere assai ristretta l'iniziativa parlamentare e demotivano l'impegno del deputato». Un «buon lavoro parlamentare dipende in gran parte dal buon lavoro del governo, e su questo lavoro non c'è, la maggioranza ne risentono le conseguenze. E' chiaro che si dichiara anche contrario al voto paese inteso come timbro posto a una militanza politica di apparato, chiusa e burocratica». Infine, da un giudizio senza appello sul futuro della maggioranza politica, che si avvale oltre tutto di argomenti sbagliati, senza contare che l'attacco «colpisce i repubblicani, ma anche i socialisti. Perché di quel governo facevano parte ben sette ministri socialisti, e uno (Formica n.d.r.) in una posizione chiave nella guida economica del Paese. Che l'obiettivo di Craxi — conclude la «Voce» — sia quello di fare terra bruciata?». E il disegno politico che anche la lista di nomi del presidente del Consiglio, e Cabras, segretario organizzativo, lo liquida con il sarcasmo: «La vita è sogno, e

La sconfitta di Westmoreland

Il documentario televisivo trasmesso dalla Cbs il 23 gennaio 1982, si intitolava: «Il nemico non calcolato, un inganno vietnamita» ed era stato redatto da uno dei più famosi giornalisti del video, Mike Wallace. Sulla base di testimonianze fornite da alti ufficiali dei servizi segreti, Wallace aveva affermato che il generale Westmoreland aveva imposto ai suoi analisti un «detto arbitrario di trecentomila uomini ai rapporti sulla forza del nemico, nonostante che le indagini dello spionaggio fossero arrivate a concludere che i combattenti vietnamiti erano dal 50 mila al 120 mila di più e che la loro potenzialità militare era cresciuta nonostante l'«escalation» americana. Appena trasmesso il documentario, Westmoreland accusò la Cbs di voler «giustificare sulla ghigliottina dell'opinione pubblica». La Cbs replicò proponendo un secondo documentario nel quale Westmoreland avrebbe potuto parlare per quindici minuti. Il generale pretese una ritrattazione e le scuse, ma la Cbs le rifiutò. Di qui il nuovo processo, con il fine di destinare i 120 milioni di dollari ad opere di beneficenza.

E ora è la donna il «donatore»

necessario individuare con esattezza il giorno in cui l'ovulazione si produce; solo allora verrà praticata l'inseminazione introducendo nella vagina alcune gocce del seme prelevato al marito della donna sterile. Ancora quattro giorni — il tempo necessario all'ovocita (o ovocita) per percorrere la tuba — ed ecco il momento più delicato. «Dobbiamo aspettare il nuovo ovocita», spiega il dottor Formigli — e al momento giusto trasferirò dall'utero della donatrice a quello della ricevente. Dobbiamo farlo prima che l'ovocita si annidi nell'utero della donatrice, altrimenti non sarebbe possibile prelevare senza danneggiare in modo irreparabile. Poi, invece, dobbiamo sperare che l'ovocita si annidi nell'utero della ricevente. Se abbiamo fortuna, a questo punto inizierà una normale gravidanza sottoposta alla provetta.

Viaggi in compagnia... con qualcosa di più

Advertisement for travel agency 'VIAGGI IN COMPAGNI... CON QUALCOSA DI PIÙ'. Includes contact information for Direzione Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, and address details in Rome.

«Caro cardinal Poletti...»

«Caro cardinal Poletti...» (Continuation of the article from the previous page, discussing the state of Rome and political commentary).

La sconfitta di Westmoreland

La sconfitta di Westmoreland (Continuation of the article from the previous page, discussing the Vietnam War and military strategy).

E ora è la donna il «donatore»

E ora è la donna il «donatore» (Continuation of the article from the previous page, discussing medical procedures for infertility).

Il Gruppo consiliare alla Provincia di Torino partecipa al grave lutto che ha colpito la compagna Teresa Nicola Peroglio per la scomparsa del marito

GUGLIELMO PEROGGIO Torino, 19 febbraio 1985.

I compagni della 1ª sezione del Pci adoperati per la morte di ERMINIA FUSCO

sono vicini alla figlia Anna e Franca e alle nipoti Carla e Federica con tutto il loro affetto. Torino, 19 febbraio 1985.

«Nel ricordo della fraterna, solida presenza nei momenti più difficili, nella gioiosa condivisione delle ore serene gli amici di GIANNI LUISARI

ci uniscono al dolore di Laila, Emanuela e Piero per la perdita dell'amato compagno e padre. — Carla — Vittorio, Marina, Lilli, Adriano e figli — Silvana, Eolo e figli — Giulia, Argiuna, Romano, Athos e famiglia — Giulio e Giordano Fioravanti — Flora e Attilio Areonosto — Hella e Sandro Segre — Maria e Pierro e figli. Milano, 19 febbraio 1985.

I compagni della Federazione di Imola e della sezione «Gramsci» ricordano il lavoro e l'impegno del compagno AMEDEO MARABINI

perseguitato politico e costretto a rifugiarsi all'estero negli anni della dittatura fascista, ricivò da questa città, per il ricordo dell'impegno svolto in un'attività politica e democratica che non è mai venuto meno. Fondatore e dirigente della sezione «Gramsci» della Federazione di Imola, per molti anni difficili del dopoguerra per fondere la «Unità» e la propria agenda del Pci gli ideali del socialismo e della difesa della democrazia e della libertà ai quali ha sempre ispirato la sua militanza politica. All'compagna Ines, sorella di Amedeo che per ricordarlo l'impegno svolto scrive il milione per «Unità» va ringraziamento del Partito, nella certezza che anche questo atto servirà a rendere più forte il Partito quale Amedeo ha dedicato tanto inpegno. —

La sezione comunista di Guardavalle, la zona Basso Jonio catanzarese la Federazione del Pci di Catanzaro i compagni dell'Unità annunciano la scomparsa, avvenuta ieri, del compagno PASQUALE GREGORACI

tra i primi dirigenti del Partito Basso Jonio catanzarese, protetto nei anni 50 delle lotte condotte per i lunghi anni di amministrazione del Comune di Guardavalle e sind dal 1975 al 1978. Si ringraziano al dr della famiglia. — Guardavalle, 19 febbraio 1985.

Le compagne di Cinesello Balu sono vicine ad Alberto Ballabio la morte della mamma MARIA Cinesello (Mi), 19 febbraio 1985.

GIANNI LUISARI riposa da ieri a Padova accanto a padre. Nel darne l'annuncio L'Emmanuela e Piero ringraziano affetto tutte le persone che hanno condiviso il loro dolore. Milano, 19 febbraio 1985.

I compagni dell'Unità di Torino vicini alla compagna Francisca per la perdita della sua mamma ERMINIA

La sezione Pci di Rocca Canavese, Sereni partecipa al dolore e rievoca la vita e l'impegno del compagno GUGLIELMO PEROGGIO Rocca Canavese, 19 febbraio 1985.

È deceduto GIAN MARIA GUGLIELMINO fratello della compagna Anna I accolta da lavori pubblici di frane di Bogliacco. Alla compagna Anna Maria e famiglia le affettuose condoglianze dei compagni della sezione della Federazione dell'Unità. Genova, 19 febbraio 1985.

Advertisement for 'VIAGGI IN COMPAGNI... CON QUALCOSA DI PIÙ' featuring a logo with the letter 'U' and contact details for Direzione Emanuele Macaluso.